



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

274^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 5 novembre 2009

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi del vice presidente Nania

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-62

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 63-85

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione congiunta:

(1791) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE 2, 4
VACCARI (LNP) 2

SULL'ATTACCO AD UNA PATTUGLIA DEL CONTINGENTE ITALIANO IN AFGHANISTAN

PRESIDENTE 4

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790:

PRESIDENTE 5, 7, 9 e *passim*
PIGNEDOLI (PD) 5
LEDDI (PD) 7
VALLARDI (LNP) 9
MAZZUCONI (PD) 12, 14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 15

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790:

PRESIDENTE Pag. 15, 18, 19 Pag.
CAFORIO (IdV) 15
RUSCONI (PD) 18
TORRI (LNP) 19, 22
BAIO (PD) 19, 22
IZZO (PdL) 24
MARCENARO (PD) 28
MURA (LNP) 30
LANNUTTI (IdV) 32
PICHETTO FRATIN (PdL) 35
BOSONE (PD) 38
PITTONI (LNP) 40
SANGALLI (PD) 41
GENTILE (PdL) 44
ASTORE (IdV) 45, 53
* VITALI (PD) 48
TANCREDI (PdL) 50, 52, 53
NEROZZI (PD) 53
PINZGER (UDC-SVP-Aut) 55
MASCITELLI (IdV) 57

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 61

SULLA SCOMPARSA DELL'EX CALCIATORE STEFANO CHIODI

PRESIDENTE 61, 62
LEONI (LNP) 61

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della senatrice Mazzuconi nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791 63

Testo integrale della senatrice Baio nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791 66

Integrazione all'intervento del senatore Izzo nella discussione generale congiunta dei dise- gni di legge nn. 1790 e 1791 <i>Pag.</i>	71	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CONGEDI E MISSIONI	72	Annunzio <i>Pag.</i>	62
GRUPPI PARLAMENTARI		Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	73
COMPOSIZIONE	72	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	74
DISEGNI DI LEGGE		Interpellanze	75
Annunzio di presentazione	73	Interrogazioni	78
Ritiro	73	AVVISO DI RETTIFICA	85
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1791) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1790) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010)* (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana di ieri sono state svolte le relazioni orali e ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

VACCARI (*LNP*). Benché quella all'esame dell'Assemblea sia una manovra finanziaria più volte definita leggera, la Commissione bilancio ha svolto, con il contributo di tutte le forze politiche, un lavoro intenso di valutazione e approfondimento della situazione e dei possibili interventi necessari per accelerare il processo di uscita dalla crisi; è stato seguito un programma serrato di audizioni che hanno offerto spunti importanti. È giusto che il Paese percepisca gli sforzi profusi dalla politica ed in particolare dall'Esecutivo per dare risposta ai problemi più gravi e in tal senso non si può non rilevare l'entità straordinaria delle risorse stanziare per la ricostruzione delle zone terremotate in Abruzzo, né si possono sottovalutare i finanziamenti degli ammortizzatori sociali e gli interventi anticrisi per salvaguardare l'occupazione, nei limiti consentiti dalla contingenza critica che vede problemi fisiologici sul versante del lavoro. L'incontro con il Ministro dell'economia è stato particolarmente utile a definire i contorni della politica economica da seguire, i cui pilastri sono il sostegno al sistema produttivo, anche accelerando i termini dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, i rinnovi contrattuali per il triennio 2010-2012, un sistema premiante nella contribuzione alle Università, una rimodulazione delle risorse per i progetti prioritari. Anche sul fronte degli sprechi esistono buoni margini di manovra, in particolare nel comparto sanitario, dove è urgente eliminare le disuguaglianze fra Regioni più e meno virtuose. Bisogna attuare fino in fondo il federalismo fiscale, avvicinando i centri di comando al territorio ed alle comunità. La crisi è anche un'opportunità per rinnovare il Paese e il Parlamento deve compiere uno sforzo congiunto in questa direzione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rivolge un saluto a nome dell'Assemblea al senatore Francesco Ferrante che da ieri sera ha ripreso la sua attività parlamentare, augurandogli un buon lavoro.

Sull'attacco ad una pattuglia del contingente italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Comunica che vi è stato un attacco ad una pattuglia di militari italiani impegnati in Afghanistan, al cui passaggio è esploso un ordigno che ha causato il ferimento, non grave, di quattro militari, cui rivolge a nome dell'Assemblea il ringraziamento e gli auguri di pronto ristabilimento.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790

PIGNEDOLI (*PD*). Il comparto agricolo del Paese versa in condizioni di grave emergenza; i produttori sono l'anello più debole della filiera alimentare, hanno perso autonomia e potere di contrattazione con la

grande distribuzione e subiscono un drammatico calo dei prezzi all'origine. Occorre un piano di medio-lungo periodo che innanzitutto affronti l'emergenza di liquidità delle aziende agricole, per poi procedere ad un rafforzamento strutturale del sistema produttivo. Il Gruppo PD ha sostenuto in più occasioni la necessità di un piano di sostegno eccezionale e di misure per il credito e l'ammodernamento delle imprese agricole come quello che ad esempio sta attuando il Governo francese. L'Esecutivo italiano, invece, non ha messo in campo interventi adeguati non solo di lungo periodo, ma nemmeno per far fronte all'emergenza e si è limitato a degli annunci che non hanno trovato riscontro nella finanziaria, nella quale vi è solo un intervento «salvaconti» sulle pensioni agricole. Nulla confronto a ciò che il mondo agricolo attendeva: agevolazioni contributive, la defiscalizzazione degli utili reinvestiti per gli investimenti in macchinari e attrezzature agricole, il finanziamento del Fondo di solidarietà nazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LEDDI (*PD*). Nella manovra finanziaria per il 2010 si deve riscontrare quantomeno il segnale positivo dell'apertura di un dibattito nella maggioranza sulle linee di politica economica da seguire, anche se purtroppo l'esito deludente sembra essere un modesto taglio dell'IRAP. Gli aggiustamenti dettati dalla contingenza hanno sempre dato prova di scarsa efficacia: se si ritiene di dover intervenire sull'IRAP, allora sarebbe preferibile un intervento drastico in questo senso, decidendo per l'eliminazione *tout court* dell'imposta. Il vero problema per le aziende, tuttavia, è costituito dalla mancanza di ordini e di fatturato, per cui servirebbero strumenti di stimolo più consistenti. Se nella prima fase della crisi si poteva comprendere l'atteggiamento del Governo improntato alla prudenza, oggi quella oculatezza è diventata immobilismo, che non può essere più tollerato nel momento in cui la crisi si è delineata nei suoi effetti e l'allarme è corroborato da dati di fatto come le previsioni sconfortanti sul PIL e di crescita del debito pubblico. Il Gruppo PD ha sostenuto, nel lavoro in Commissione bilancio, la necessità di interventi strutturali sul fronte della spesa, nella convinzione che il rigore dei conti, per quanto impopolare, sia presupposto ineludibile per far ripartire l'economia. Sugli emendamenti presentati dal Gruppo PD, peraltro simili nei contenuti a quelli presentati da alcuni settori del centrodestra, era possibile avviare un confronto per giungere ad una versione condivisa, ma la maggioranza ha perso questa occasione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VALLARDI (*LNP*). Una finanziaria snella, incentrata su misure di razionalizzazione della spesa, segna un'apprezzabile discontinuità con manovre economiche caratterizzate fino a pochi mesi fa da finanziamenti a pioggia e aumenti della pressione fiscale. Le fonti energetiche rinnovabili meriterebbero tuttavia maggiori investimenti: è quindi auspicabile che siano accolti gli emendamenti volti ad incentivare gli impianti fotovoltaici, che dovrebbero godere di particolari benefici fiscali nelle Regioni settentrionali. Ricordando che il Governo ha dovuto affrontare nel corso dell'ul-

timo anno diverse emergenze, tra le quali il terremoto in Abruzzo e l'alluvione di Messina, raccomanda infine l'approvazione di un emendamento che stanziava risorse per la ricostruzione del comune di Riese Pio X, in provincia di Treviso, che è stato devastato recentemente da una tromba d'aria. La Regione Veneto, che vanta una robusta tradizione solidaristica, merita tale finanziamento, che dovrebbe incontrare il favore anche dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MAZZUCONI (*PD*). Il dato macroscopico della manovra finanziaria è la totale assenza di politiche strutturali per la tutela dell'ambiente, nonostante siano evidenti gli elevati rischi sismici e idrogeologici ai quali è esposto il territorio italiano. Mentre altri Paesi industrializzati hanno investito sulla *green economy*, sullo sviluppo e la mobilità sostenibili, sulle fonti energetiche rinnovabili, con il duplice obiettivo di favorire la ripresa economica e di migliorare la qualità di vita dei cittadini, il Governo italiano ha rinunciato a politiche di sostegno della ricerca e dell'innovazione e ha tagliato risorse destinate alla prevenzione del rischio idrogeologico, alla tutela della biodiversità, al riciclaggio dei rifiuti, alla riduzione delle emissioni. Anche sul versante della politica della casa, manca una visione sistematica e l'Esecutivo si limita a tamponare l'emergenza. Consegna un'integrazione scritta dell'intervento affinché sia pubblicata in allegato ai Resoconti (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Invita gli oratori ad una più rigorosa osservanza dei tempi assegnati.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto e auguri di buon lavoro agli studenti e ai docenti del liceo scientifico della Scuola pontificia Pio IX di Roma, che sono presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790

CAFORIO (*IdV*). L'Italia dei Valori condivide l'esigenza di una politica rigorosa dei conti pubblici, ma disapprova la politica di tagli indiscriminati, non accompagnati da programmi di riorganizzazione, che colpiscono in modo particolare la Difesa e rendono iniqua la manovra finanziaria in esame. Il Governo, ad esempio, ha azzerato i fondi per la professionalizzazione delle Forze armate senza prevedere alcun intervento riformatore. Una consistente riduzione registrano anche le spese di esercizio, con un ulteriore aggravamento delle difficoltà per quanto riguarda il mantenimento e la manutenzione dei mezzi, degli equipaggiamenti, dei servizi generali e delle strutture, nonché il ripianamento delle scorte. Criticabile è

un metodo di lavoro che penalizza la facoltà di ciascun senatore di avanzare proposte emendative e scavalca le competenze delle singole Commissioni. Esempio è l'approvazione in Commissione bilancio di una discutibile norma all'articolo 2 che prevede la costituzione di una società per azioni, denominata Difesa servizi Spa, cui è affidata l'attività negoziale diretta all'acquisizione di beni mobili, servizi e prestazioni correlate allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'amministrazione della Difesa. Il Gruppo ha presentato emendamenti volti a sopprimere la possibilità di creare un carrozzone che risponde esclusivamente ad interessi particolari. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

RUSCONI (*PD*). Nonostante le rassicurazioni del ministro Gelmini, la manovra finanziaria non rimedia ai pesanti tagli che hanno colpito i settori dell'istruzione e dell'università, tanto che l'annunciata riforma della scuola superiore sarà verosimilmente finalizzata a diminuire il numero dei docenti. Non convince dunque la politica del Governo in materia, né può essere sufficiente la priorità garantita a tale comparto per la distribuzione dei proventi del cosiddetto scudo fiscale, dal momento che si tratta di entrate *una tantum*. Anche il cosiddetto provvedimento «salva precari», la cui legge di conversione sarà prossimamente discussa dal Senato, cancella di fatto i diritti riconosciuti ai docenti precari dalla legge finanziaria del 2007. Per quel che riguarda la riforma dell'università, il Partito Democratico è disposto a raccogliere l'invito al confronto formulato dal Governo, purché vengano stanziati risorse adeguate per sostenerla, come richiesto dalla Conferenza dei rettori. C'è infatti la disponibilità a discutere un patto di legislatura per la scuola e l'università, purché sia finalizzato ad effettuare investimenti, come stanno facendo altri grandi Paesi europei, e non a decurtare risorse. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

TORRI (*LNP*). In un momento di grave crisi economica è necessario sostenere le aziende che operano nel settore agroalimentare ed in particolare quelle che effettuano la stagionatura di prodotti come il prosciutto o alcuni formaggi, che hanno un lungo ciclo di produzione. Per tale motivo ha presentato un emendamento, analogo a quello trasformato in un ordine del giorno alla legge finanziaria dell'anno precedente e accolto dal Governo, con cui si escludono, per tali aziende, le limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi dei mutui introdotte dal Governo Prodi. Ciò consentirebbe di offrire un segnale di attenzione alle aziende, per lo più di piccole e medie dimensioni, che costituiscono però un comparto produttivo rilevante per l'economia nazionale. Auspica dunque che l'emendamento in esame possa essere considerato favorevolmente dalla maggioranza e dal Governo e che possa essere sostenuto anche dall'opposizione, che pure nel corso della passata legislatura ha penalizzato tale settore produttivo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MAZZUCONI (*PD*). Lamenta l'inopportunità del linguaggio utilizzato dal senatore Torri.

MORANDO (*PD*). Si associa ai rilievi della senatrice Mazzuconi.

PRESIDENTE. Alcune espressioni sono state inopportune, sebbene l'intervento non abbia superato i limiti della dialettica parlamentare.

BAIO (*PD*). Nella manovra di bilancio è del tutto assente un'adeguata politica di sostegno alla famiglia, che pure sarebbe assai utile anche per rilanciare l'economia in tempi di crisi. Per questo motivo ha presentato una serie di emendamenti in materia, che vanno dalla più ambiziosa introduzione del quoziente familiare, di cui pure il centrodestra ha sempre argomentato la necessità, ad interventi meno onerosi, finalizzati ad esempio al sostegno dei nuclei familiari in cui vi siano componenti non autosufficienti o ad un miglioramento della politica per gli asili nido, che può aiutare l'incremento del tasso di occupazione femminile. Evidenzia anche la proposta emendativa che mira ad abbattere l'imposizione fiscale sulla tredicesima mensilità, per aiutare i bilanci delle famiglie che hanno visto un drastico peggioramento nell'ultimo anno, e rilanciare i consumi nel periodo natalizio. Per sostenere le imprese, inoltre, auspica una politica di defiscalizzazione analoga a quella fruttuosamente sperimentata in Francia e propone l'estensione del regime dell'IVA per cassa in favore delle piccole e medie imprese e la tassazione agevolata per le imprese avviate da giovani con meno di 35 anni. (*Applausi dal Gruppo PD*). Chiede quindi di consegnare il testo dell'intervento perché venga pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

IZZO (*PdL*). Condividendo in pieno l'impianto della manovra di bilancio approntata dal Governo, ha presentato alcune proposte emendative per consentire una più efficace azione di rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno. Proprio nel Meridione la crisi rischia infatti di avere effetti più devastanti, ampliando così le differenze economiche e sociali tra il Nord e il Sud del Paese. Il rilancio dell'economia nazionale, dunque, non può che passare attraverso un più forte sostegno dell'economia meridionale, che ha le potenzialità per accrescere il proprio sviluppo, dando seguito all'impegno sempre disatteso di destinare una quota cospicua delle spese in conto capitale al Mezzogiorno. Bene ha fatto dunque il Governo ad avviare la discussione del nuovo piano decennale per il Sud, che prevede la creazione di un'apposita Banca per il coordinamento degli investimenti e dell'azione di sviluppo in favore del Meridione. È dunque necessario che il Governo traduca in atti concreti la sua strategia per il rilancio del Mezzogiorno e la sua rinnovata attenzione per questa parte del territorio nazionale. a tal proposito è importante che la riduzione dell'IRAP tenga conto delle varie differenze territoriali e che sia dunque più cospicua in quelle regioni, come la Campania, in cui a causa della cattiva amministrazione locale tale imposizione risulta più elevata. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*). Chiede venga allegata ai Resoconti della seduta la restante parte del suo intervento. (*v. Allegato B*)

PRESIDENTE. Dalla lettura dell'intervento del senatore Torri si trae conferma dell'utilizzo da parte dello stesso di alcune espressioni che, ancorché non offensive nei confronti dei colleghi, non appaiono consone alle Aule e ai lavori parlamentari.

MARCENARO (*PD*). La manovra finanziaria riduce drasticamente le risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo, passando dagli 848 milioni di euro dello scorso anno a 326 milioni, di cui peraltro 153 milioni già impegnati: ciò avrà indubbiamente ricadute negative sulla credibilità e sull'attendibilità dell'Italia sul piano internazionale, di fatto già minate in ragione della mancata attuazione degli impegni assunti a Gleneagles nel 2005. a ciò si aggiunga che il Governo considera il contributo italiano alla lotta contro le pandemie – ossia l'AIDS, la malaria e la tubercolosi – un intervento *una tantum* e non già un impegno strutturale e permanente, come viene invece fatto da tutti gli altri Paesi europei, nonostante la crisi economica in atto. Manca inoltre la previsione nella manovra finanziaria di fondi per il finanziamento delle missioni internazionali, con la conseguenza che esso sarà valutato di volta in volta nel corso dell'anno finanziario sulla base della disponibilità offerta dal Ministero dell'economia e delle finanze, senza tenere conto degli impegni assunti e dell'esigenza di tutelare la credibilità del Paese sul piano internazionale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MURA (*LNP*). Il Gruppo della Lega Nord partecipa con interesse e spirito propositivo all'esame della manovra finanziaria, ritenendo di primaria importanza l'obiettivo della riduzione e della razionalizzazione della spesa pubblica. Sul versante delle infrastrutture e della sicurezza, è opportuno introdurre misure volte a meglio disciplinare il trasporto di merci pericolose, anche al fine di evitare il ripetersi di tragedie come quella di Viareggio del 29 giugno scorso. a tal fine, prendendo atto del largo utilizzo del GPL in Italia e del suo elevato livello di pericolosità nella fase del trasporto, il Gruppo della Lega Nord ha presentato un emendamento teso ad incentivare il ricorso al trasporto fluviale, ricorrendo all'uso di una flotta di chiatte gasiere che conducano il materiale dal mare al centro della pianura padana. Ai fini della copertura finanziaria della proposta avanzata, si prevede di attingere al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, ma, in alternativa, si potrebbe anche ricorrere ad un aumento di 4 euro per tonnellata dell'accisa gravante sul GPL ad uso per combustione e autotrazione.

LANNUTTI (*IdV*). La manovra finanziaria non affronta nessuno dei reali problemi del Paese e non viene incontro né alle esigenze delle famiglie, ormai sempre più costrette a ricorrere al credito al consumo e alle carte *revolving* per arrivare alla fine del mese, né agli interessi del mondo delle imprese, che da mesi invita il Governo a predisporre serie misure anticicliche. La fine della crisi economica è ancora lontana, come testimoniato dalla contrazione della spesa e dall'andamento del PIL, e il Governo,

piuttosto che pensare a come sgravare gli oneri fiscali a favore delle imprese, farebbe bene a varare con urgenza interventi tesi ad incrementare il potere di acquisto delle famiglie, attraverso la detassazione del reddito fisso per almeno 1.200-1.500 euro annui e offrendo misure di sostegno al reddito dei lavoratori precari e un calmiere dei prezzi. a ciò si aggiunga che la gestione del credito e del risparmio rappresenta una vera e propria emergenza nazionale: le banche non aiutano certo il Paese ad uscire dalla crisi, ponendo in essere una restrizione del credito che ha determinato negli ultimi mesi un inasprimento delle condizioni di finanziamento per circa un terzo delle aziende italiane. Il Governo già da tempo sarebbe inoltre dovuto intervenire per ridurre il debito pubblico, utilizzando le dismissioni di oro e riserve della Banca d'Italia e attuando politiche economiche di dismissione del patrimonio del demanio, oltre che riducendo la spesa pubblica. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

Presidenza del vice presidente NANIA

PICHELTO FRATIN (*PdL*). Il complesso dei provvedimenti di politica finanziaria in esame si colloca in un momento di incertezza circa l'evoluzione della ripresa economica, la quale è pur tuttavia in atto, come testimoniato dalla crescita degli ordini e della produzione industriale, dal lieve aumento dei prezzi e da una maggiore fiducia da parte dei consumatori. La scelta del Governo di impostare una manovra finanziaria snella, ancorché esaustiva, è pertanto indubbiamente legata anche all'assenza di previsioni circostanziate sull'andamento della congiuntura e sui ritmi della crescita. Nel quadro delle riforme necessarie a sostenere il sistema economico e produttivo si colloca anzitutto la riduzione della pressione fiscale, la quale deve tuttavia essere compatibile con le condizioni generali di economia del Paese; allo stesso tempo, pare opportuno procedere all'attuazione di un corretto federalismo amministrativo e fiscale atto a responsabilizzare i diversi livelli di governo territoriale in ordine alla gestione delle entrate e delle spese. È inoltre auspicabile procedere al superamento della politica dei redditi fondata sulla progressività delle aliquote, a favore di un sistema di imposte basato prevalentemente sulla tassazione sui consumi, così da unificare e riequilibrare il sistema fiscale complessivo e contribuire alla diminuzione dell'evasione. Conclude invitando il Governo a prevedere misure di sostegno ai settori tradizionalmente trainanti dell'economia italiana, quello manifatturiero e quello meccanico, onde garantire che essi continuino a registrare andamenti positivi sul piano occupazionale e delle esportazioni. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

BOSONE (*PD*). Forse, come sostenuto dal relatore Saia, le risorse chieste per la sanità sono troppo ingenti: di certo sono assenti nella finan-

ziaria per il 2010, dove compaiono solo dei tagli che adombrano una scarsa considerazione del ruolo sociale del comparto. Il Libro bianco del Ministro della sanità risulta essere un provvedimento retorico come del resto la stessa finanziaria. Se da un lato è apprezzabile che, dopo un'interruzione unilateralmente decisa dallo Stato, sia ripreso il confronto con le Regioni che è poi sfociato nella stipula del Patto per la sanità, nella finanziaria non vi è traccia della copertura necessaria ad onorare l'accordo e le promesse risorse rivenienti dallo scudo fiscale basterebbero a coprire soltanto l'anno 2010. È senz'altro condivisibile l'obiettivo di recupero di efficienza da parte del sistema sanitario, spingendo le Regioni ad evitare sprechi, ma la finanziaria non affronta nemmeno questo aspetto. Il Gruppo PD propone, allo scopo di ridurre l'inappropriatezza delle prestazioni, di modulare i rimborsi sulla base della qualità dei servizi offerti e di colmare il divario tra Nord e Sud, evitando così il fenomeno del turismo sanitario verso le Regioni dove la sanità è più efficiente, mantenendo buoni livelli di prestazione omogenei nel Paese. Il Governo deve affrontare con maggiore determinazione la questione sociale e sanitaria che la crisi ha fatto emergere in tutta la sua gravità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PITTONI (*LNP*). Il sistema universitario italiano richiede interventi incisivi di sostegno. Il primo è quello di riportare al 4 per cento il regime IVA per gli acquisti da parte delle università di materiale didattico e amministrativo funzionale alle attività primarie e di ricerca; il secondo è una riduzione dell'aliquota IRAP che allo stato attuale è per le università doppia rispetto a quella gravante sulle imprese, destinando le risorse risparmiate ad interventi strutturali. L'abbassamento dell'aliquota produrrebbe risorse anche per stabilizzare la posizione ed adeguare i livelli stipendiali del personale impegnato nell'insegnamento e nella ricerca. L'università è un settore strategico per la ricerca e lo sviluppo tecnologico e deve pertanto costituire un interesse prioritario nella politica economica del Paese. (*Applausi del senatore Leoni*).

SANGALLI (*PD*). La crisi continua a produrre i suoi effetti sull'economia, in un'*escalation* che dalla sfiducia nei mercati finanziari è passata al calo della domanda interna per arrivare ad un drammatico calo occupazionale. La ripresa sarà lenta e non priva di ricadute: si rendono pertanto necessari massicci interventi di politica monetaria che mettano in moto la domanda, ma occorre anche intervenire sulla regolazione dei mercati finanziari, poiché in assenza di cambiamenti si rischia che con una politica espansiva si finisca per aggravare la crisi. È proprio la distanza fra economia finanziaria ed economia reale, del resto, all'origine stessa di una crisi che il Governo non ha saputo prevedere ed affrontare adeguatamente. Il calo produttivo ed occupazionale delle imprese richiede riforme coraggiose sul fronte degli investimenti, dell'accesso al credito, consolidando i sistemi di garanzie, degli ammortizzatori sociali, del sostegno alla domanda e dei consumi delle famiglie. L'extragettito realizzato con lo scudo fiscale dovrà servire per opere pubbliche che riqualifichino il territorio, a

tale scopo accelerando anche i pagamenti da parte della pubblica amministrazione. I dati inconfutabili della crisi richiedono una reazione determinata, convinta e democraticamente condivisa. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai*).

GENTILE (*PdL*). Una strategia di politica economica che intenda veramente guidare il Paese fuori dalla crisi non può prescindere dalla questione meridionale, che deve essere senza più ritardi portata a soluzione. Occorrono, a tale scopo, interventi strutturali e la finanziaria per il 2010, leggera nell'impianto e nella portata, reca degli stanziamenti ingenti per lo sviluppo ed il progresso di quei territori. Per superare il dualismo fra Nord e Sud del Paese, bisogna procedere alla sostituzione degli amministratori locali inadempienti, per rendere il Mezzogiorno coerente con i contesti nazionale ed europeo. L'istituzione della Banca del Sud, anziché rafforzare meccanismi di clientelismo, creerà un rapporto fra credito ed imprese che in questi territori è ad oggi inesistente. Anche un taglio dell'IRAP può agevolare le imprese del Mezzogiorno. Bisognerà inoltre adottare misure efficaci per sottrarre il Sud alla morsa della criminalità organizzata, che ne soffoca l'economia, e prevedere agevolazioni per le fasce sociali più deboli. Ringrazia infine i relatori Latronico e Saia ed il vice ministro Vegas per il lavoro svolto in Commissione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

ASTORE (*IdV*). Nelle prime due esperienze di discussione di leggi finanziarie snelle il Governo ha soffocato il dibattito e si è persa l'occasione di una reale collaborazione *bipartisan* al di là delle visioni divergenti che maggioranza ed opposizione possono avere sui nodi centrali della crisi che il Paese sta attraversando. È necessario un nuovo atteggiamento culturale ed un maggiore rispetto per il Parlamento. L'opposizione ritiene che fra le priorità vi sia la detassazione dei salari da lavoro dipendente e per le piccole imprese, una riforma generale della finanza pubblica come quelle che si stanno attuando in altri Paesi europei. È poi apprezzabile che si sia ristabilita la collaborazione fra Stato e Regioni dopo la grave rottura e che si sia giunti ad un Patto per la sanità, ma nella finanziaria non si spiega come si intenda coprire il Fondo sanitario. La sanità pubblica costituisce un punto di orgoglio per il Paese e tutti i tentativi di privatizzarla devono essere respinti; se è ovvio che gli sprechi devono essere puniti, bisogna garantire i livelli essenziali di assistenza ai cittadini di tutte le zone d'Italia, per creare un sistema sanitario che sia veramente equo, anche legando i costi standard alle singole situazioni locali. Il Gruppo IdV ha infine predisposto un disegno di legge per un riordino complessivo del settore della Protezione civile, perché i diritti della persona prevalgano sulla retorica, perché alle dichiarazioni all'indomani delle catastrofi come quella abruzzese o quella del Molise seguano interventi concreti e le popolazioni non siano abbandonate a sé stesse. (*Applausi dai Gruppi IdV, UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni*).

VITALI (*PD*). Le modifiche già adottate del Patto di stabilità interno si sono rivelate insufficienti: il Gruppo raccomanda quindi l'approvazione degli emendamenti che sottraggono ai vincoli del Patto gli investimenti degli enti locali nella sicurezza, nella mobilità sostenibile e nell'edilizia scolastica. Anche la maggioranza condivide tali proposte e il loro rigetto rappresenterebbe un pessimo modo per avviare il confronto con l'Associazione nazionale dei comuni italiani. Bisogna considerare, infatti, che il miglioramento dei conti pubblici ricade essenzialmente sui Comuni, che non hanno ancora ricevuto compensazioni per il mancato gettito ICI sull'abitazione principale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

TANCREDI (*PdL*). La manovra si inserisce in un percorso avviato lo scorso anno con il decreto-legge n. 112, che ha conseguito risultati positivi sul piano della tenuta dei conti pubblici e della credibilità internazionale del Paese. Considerate le dimensioni del debito pubblico, il Governo italiano non ha potuto affrontare la crisi utilizzando la leva della spesa pubblica, come altri Stati europei, e ciò nonostante continua a godere di un ampio consenso. Durante il dibattito in Commissione, al quale l'opposizione ha partecipato con spirito costruttivo, sono state proposte misure di riduzione del carico fiscale e di sostegno allo sviluppo che si iscrivono nella cultura politica del centrodestra. La discussione avviata non può concludersi nel passaggio al Senato, ma è opportuno precisare fin d'ora alcuni aspetti: in primo luogo, la spesa sanitaria è inferiore alla media europea, nonostante la domanda sanitaria sia in aumento; in secondo luogo, non essendo la crisi interamente superata, l'attenzione del Governo è concentrata necessariamente sugli ammortizzatori sociali; in terzo luogo, sulla finanziaria ha pesato l'emergenza dell'Abruzzo, rispetto alla quale il Governo è intervenuto con tempestività ed efficienza e i timori dell'opposizione circa la mancata copertura del decreto-legge sulla ricostruzione sono stati fugati. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

NEROZZI (*PD*). a differenza dei Governi di altri Paesi industrializzati, l'Esecutivo italiano ha sottovalutato la crisi e ha costantemente rinviato l'adozione di misure anticicliche. L'opposizione non può non criticare una finanziaria in cui mancano interventi per lo sviluppo, una finanziaria che non dà risposte alle centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione o di precari espulsi dai cicli produttivi che sono privi di tutele, alle famiglie sempre più numerose che vivono al di sotto della soglia di povertà, alle duecentocinquantamila piccole e medie imprese che stanno per chiudere, strangolate dalla stretta creditizia. Il Gruppo ha presentato emendamenti e ordini del giorno che delineano una strategia diversa, di sostegno dei redditi da lavoro dipendente. Si propone ad esempio di estendere su base universalistica il sistema degli ammortizzatori sociali, di incrementare il fondo delle politiche sociali, di raddoppiare la durata della cassa integrazione ordinaria, di destinare le risorse provenienti dallo scudo fiscale alla detassazione della tredicesima, di reperire risorse per il rinnovo dei contratti. La proposta di riduzione dell'IRAP non tiene conto delle ri-

percussioni finanziarie che ricadrebbero sulla sanità e sulle Regioni: prioritaria deve essere la riduzione del carico fiscale sui lavoratori. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PINZGER (*UDC-SVP-Aut*). Priva di misure incisive a favore delle famiglie e delle piccole imprese, la finanziaria dimostra che le dichiarazioni di intenti del Governo non si sono tradotte in concreti interventi. I drammatici effetti della crisi economica avrebbero richiesto interventi strutturali, quali il taglio della spesa inefficiente, la riforma organica degli ammortizzatori sociali, lo snellimento degli oneri burocratici a carico delle piccole e medie imprese, l'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione. Per stimolare lo sviluppo sarebbero necessarie misure fiscali quali la deduzione della componente lavoro dalla base imponibile dell'IRPEF, la riduzione dell'IVA per i servizi turistici, l'innalzamento del limite di deducibilità degli interessi passivi. Particolarmente criticabili sono la mancata proroga degli incentivi per la riqualificazione energetica, che hanno dato risultati positivi sul piano economico ed ambientale, e il mancato rifinanziamento di fondi indispensabili per l'agricoltura. Per uscire dalla crisi e sostenere l'occupazione bisognerebbe, al contrario, investire risorse nelle fonti energetiche rinnovabili e sui prodotti tipici italiani. Occorre inoltre alleggerire il carico burocratico sulle imprese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e IdV*).

MASCITELLI (*IdV*). Di fronte alla crisi più grave dal dopoguerra il Governo ha rinunciato a politiche di sostegno della domanda: da tale inerzia è conseguito un aumento della disoccupazione, della povertà, delle disuguaglianze sociali. Anche la finanziaria in discussione è un provvedimento inadeguato, insufficiente, contraddittorio. Il primo dato paradossale riguarda la situazione oscura dei conti pubblici: la manovra di stabilizzazione della finanza pubblica varata lo scorso anno non ha evitato all'Italia l'apertura di una procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo e, al contrario di quanto afferma il Governo, saranno necessarie manovre correttive. La politica dei tagli lineari non ha prodotto i risultati attesi: nonostante l'assenza di interventi anticiclici, la spesa primaria torna ad aumentare in modo incontrollato. Un altro dato paradossale riguarda la mancanza di consenso: la finanziaria non piace ai Comuni che, pur avendo contribuito maggiormente al contenimento del debito, sono stati penalizzati dalle minori entrate e dai tagli ai trasferimenti e al fondo ordinario. La manovra non piace né ai sindacati, che denunciano l'assenza di forme di sostegno al reddito, né a Confindustria, che lamenta il mancato finanziamento del credito d'imposta per gli investimenti, né alle associazioni di categoria degli artigiani e dei commercianti che criticano la mancanza di interventi di riduzione del carico fiscale. La finanziaria non convince neanche la maggioranza che, dopo l'improvvisato annuncio del taglio dell'IRAP da parte del Presidente del Consiglio, appare divisa tra un partito del rigore e un partito della spesa. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo alla seduta pomeridiana.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Avverte che la seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16 e potrà proseguire anche oltre il termine originariamente previsto delle 20,30. Ove la votazione degli emendamenti al disegno di legge di bilancio venga conclusa, la seduta antimeridiana di venerdì non avrà luogo.

Sulla scomparsa dell'ex calciatore Stefano Chiodi

LEONI (*LNP*). Ricorda la scomparsa dell'ex calciatore Stefano Chiodi e invita il Senato a non trascurare i numerosi casi di morti premature di ex sportivi professionisti.

PRESIDENTE. Invita il senatore Leoni a presentare un atto di sindacato ispettivo sull'argomento.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012 (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2010) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 9,38)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno integrato le relazioni scritte ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vice Ministro, abbiamo sentito in più occasioni, nel corso di questa discussione ma anche nei giorni scorsi, parlare di una finanziaria e di un bilancio leggeri, a seguito e in connessione con la crisi e con quelle che sono dette risorse scarse e limitate. Su questo argomento tornerò successivamente. Si poteva perciò pensare che in questa situazione il lavoro sarebbe stato semplificato e ridotto; invece, la Commissione, il Parlamento e il Governo, giustamente e correttamente, hanno intensificato l'azione, l'analisi e la valutazione della situazione e, quindi, l'impegno forte e costruttivo al fine di dare risposte concrete per uscire da una crisi che attanaglia non soltanto il nostro Paese, ma tutta l'Europa, il mondo e, in particolare, il mondo industrializzato, con riflessi sulle aree più povere.

Inoltre, questo Governo e questo Parlamento sono riusciti a dare una risposta forte, concreta a un dramma che ha colpito il Paese (mi riferisco al terremoto in Abruzzo), investendo importanti e significative risorse. Vale la pena ricordare prima di tutto – al di là del dramma umano, familiare, delle vite umane perse – il costo che tale evento naturale comporta e ha comportato. Stiamo parlando di quasi 7 miliardi di euro, un ammontare maggiore – per fare un esempio – di quella che si pensava potrebbe essere la portata della manovra IRAP, almeno per quanto riguarda le piccole e medie imprese fino a 50 addetti (le stime vanno dai 4 miliardi e mezzo ai quasi 5 miliardi e 800 milioni di euro).

Questo per dire che sicuramente il Paese ha la capacità e la possibilità di trovare le risorse necessarie per intervenire in maniera strutturale e concreta. Accadono eventi naturali particolari, il sistema Paese e la burocrazia sono ormai bloccati (al riguardo tornerò successivamente), ma il messaggio che dobbiamo a dare ai nostri cittadini è che il sistema non è *in default*, allo sbando, ma è assolutamente ben controllato e seguito.

Ripeto, la Commissione ha lavorato con impegno, coesione, sulla base di contributi venuti da tutte le parti politiche, con senso di responsabilità e in modo costruttivo. Sono state svolte importanti audizioni dei rappresentanti delle forze sindacali, delle strutture economiche e degli enti locali ai vari livelli, oltre naturalmente di quelli della Corte dei conti, della Banca d'Italia e dell'ISTAT, per conoscere i parametri del nostro Paese al fine di compiere le scelte più oculate e responsabili.

Abbiamo avuto un importante e costruttivo incontro con il ministro dell'economia Tremonti. Vale la pena ricordare anche gli esiti di tale incontro, che devono essere assunti come nostri elementi di guida, come contorno e confine entro i quali operare con senso di responsabilità, senza cadere in battute e populismi, in facili espressioni che ho sentito pronunciare in particolare da colleghi dell'opposizione, che non salvano il Paese, ma creano panico e favoriscono opinioni distorte tra i cittadini.

Il Ministro ci ha ricordato qual è l'incertezza nella quale ci troviamo e il fatto che dobbiamo uscirne con coesione, attraverso un processo politico europeo unitario; ci troviamo ancora in quella che egli ha definito una terra incognita: questa crisi ha scombinato tutti i sistemi e i rapporti, specialmente di tipo finanziario.

Importante però – come dicevo prima – è che il Governo e il Parlamento hanno dato buoni segnali e intrapreso attività positive come, ad esempio, nell'ambito del finanziamento degli ammortizzatori. È di questi giorni – ed è un segnale molto importante – il dato che sono stati salvati 3.000 posti di lavoro grazie agli interventi anticrisi; si parla di 25 vertenze andate a buon fine, salvaguardando dai 10.000 ai 12.000 posti di lavoro. In un momento come questo di difficoltà, in cui il tasso di disoccupazione tende ad aumentare, bisogna valutare le azioni che sono state poste in essere per far sì che la disoccupazione non salga troppo ma sia contenuta affinché, al momento della ripresa dell'economia, vi possa essere una crescita dell'occupazione, dei posti di lavoro. Uso la battuta facile del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: chi ci critica ovviamente tende a minimizzare, ma il Paese sa e vede che sono state intraprese importanti azioni che danno una risposta, certamente non ai livelli che vorremmo. Bisogna ricordare però che la situazione è complessa e il sistema Paese è ancora molto ingessato, ma al riguardo ritornerò dopo.

Il Ministro ci ha parlato dell'incertezza che serpeggia in tutti i Paesi industrializzati. Abbiamo però visto che il sistema Paese Italia ha una crescita del deficit inferiore alla media europea; quindi si stanno compiendo le azioni in maniera chiara, ci sono segnali positivi, non siamo certamente il fanalino di coda, anche se il nostro sistema deve essere migliorato e radicalmente modificato.

Si è parlato di altre azioni importanti compiute, come il sostegno al settore produttivo, prevedendo l'accelerazione dei pagamenti dei debiti delle amministrazioni pubbliche per un circolante che manca. Abbiamo visto le azioni intraprese nei rinnovi contrattuali nel triennio 2010-2012; le modalità di contribuzione all'università, con un sistema dell'efficienza, dell'efficacia e anche un premio di risultato; la rimodulazione delle risorse

dei Ministeri a favore di programmi prioritari, agendo con tempestività ed adeguando i tempi della politica a quelli dell'economia. Si tratta veramente una serie di elementi di sollecitazione che ci hanno aiutato nell'analisi e nella stesura dei documenti di bilancio, in previsione delle ulteriori possibilità di entrata che avrà il Paese, con la conseguente possibilità di agire in maniera più forte e concreta nel sostegno e nello sviluppo dell'economia.

Vorrei però riprendere le osservazioni – che condivido pienamente – del collega Massimo Garavaglia circa l'esigenza di guardare più all'uso delle risorse e allo spreco che se ne è fatto. Come dicevo prima, sembra manchino le risorse; forse più di tutto abbiamo analizzato lo spreco delle risorse, ed è nel momento di difficoltà che deve venire fuori la voglia di cambiamento e di rinnovamento.

Alcuni esempi? La sanità. Non è possibile che nella mia Regione, il Veneto, il disavanzo sanitario accumulato negli ultimi anni sia dieci volte inferiore – praticamente nullo – rispetto a quanto accade, ad esempio, nel Lazio, nel Molise o nella Campania. Chiaramente questi sono sprechi di denaro pubblico. Non possiamo assolutamente sottacerli e dobbiamo eliminarli. Non possiamo vedere ospedali nuovi chiusi perché inagibili a causa di criteri di costruzione totalmente inadeguati. Non possiamo più accettare questo stato di sprechi e di cattiva amministrazione.

La risposta è il federalismo fiscale, è portare vicino alla gente il punto di controllo e di comando, è far sì che i cittadini effettivamente controllino gli amministratori e questi si sentano responsabilizzati di fronte alla comunità che amministrano. Questo sistema Paese ha sempre diviso la responsabilità dal centro di potere. Così facendo il sistema è cresciuto aumentando la spesa pubblica e non dando spazio all'attività privata, all'impresa e ai posti di lavoro, che sono invece la vera ricchezza del Paese.

È per questo che noi puntiamo fortissimamente al rinnovamento che deve avere il Paese e chiediamo che tutto il Governo e il Parlamento compiano questo grande sforzo. È nella crisi che si fanno i grandi cambiamenti e i grandi passaggi: abbiamo la possibilità di farlo, il Paese lo chiede, e lo dobbiamo fare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto, a nome di tutti noi, al collega Francesco Ferrante, già membro del Senato nella scorsa legislatura, che da ieri sera ha ripreso l'attività parlamentare in Senato, subentrando al senatore Di Girolamo, dimissionario. Naturalmente auguro a lui un buon lavoro.

Sull'attacco ad una pattuglia del contingente italiano in Afghanistan

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, come avrete potuto leggere dalle notizie apparse sulle agenzie di stampa, vi è stato un attacco ai militari italiani impegnati in Afghanistan. Un ordigno è esploso al passaggio di

una nostra pattuglia nell'Ovest del Paese. Ci sono stati quattro feriti, di cui nessuno grave.

Rivolgiamo ai nostri soldati feriti il ringraziamento e gli auguri per un pronto ristabilimento.

**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge
nn. 1791 e 1790 (ore 9,50)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pignedoli. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai il quadro sullo stato del comparto agricolo è noto. Ogni giorno ne viene denunciata l'emergenza: lo fanno le associazioni agricole e gli stessi produttori in mobilitazioni, presidi, manifestazioni, al Sud come al Nord, i piccoli come i grandi produttori. I dati e le analisi ormai coincidono: le imprese sono strette tra un aumento dei costi e un calo delle quotazioni all'origine che fa crollare la redditività delle aziende. I prezzi all'origine si sono ridotti ulteriormente: del 20 per cento i cereali, del 22 per cento la frutta, quasi del 20 per cento i vini. Sappiamo del crollo del prezzo del latte in tutta Europa, abbiamo visto le immagini. Sappiamo della zootecnia, il cui arretramento è ormai pluriennale.

In sostanza, Presidente, se il settore agroalimentare nel suo complesso può registrare dati di tenuta, la situazione è gravissima come non è mai stata, come nessuno ricorda per i produttori: non tutti i soggetti della filiera, ma l'anello più debole, il più critico, i produttori, il cui reddito dal 2000 ad oggi è sceso del 20 per cento. Ed è un indebolimento che, dobbiamo saperlo, non è solo economico.

Sta avvenendo una trasformazione preoccupante: il produttore sta perdendo peso e autonomia nella capacità di governo del proprio prodotto nel percorso che va dal campo allo scaffale. Lungo la catena del valore dal produttore al consumatore chi detiene più marginalità di reddito è la rete della trasformazione, sono i soggetti che posseggono le reti della commercializzazione. Il produttore è l'anello più vulnerabile: sempre meno ha potere di contrattazione con la grande distribuzione, sempre meno – dunque – intraprende, sempre più lavora «per conto». E se non avessi timore di banalizzare, parlerei di una nuova forma di mezzadria del nuovo secolo che avanza, perché questa è la portata della debolezza che sta emergendo tra i produttori. Se non intravediamo questo rischio abbiamo anche noi, come classe politica, una grande responsabilità.

Per tale motivo dico che dobbiamo prendere coscienza che siamo di fronte ad una crisi complessa, perché è la somma di più fattori: è debolezza strutturale, che non è di oggi; sono politiche europee, che assistono sempre meno; c'è una crisi delle materie prime, che si porta dietro le relative speculazioni; c'è l'effetto della crisi finanziaria. Inoltre, è un fenomeno che riguarda tutta Europa e non solo noi.

Qui, allora, non si tratta di improvvisare, di misure estemporanee, di rassicurazioni e *spot* mediatici: qui c'è bisogno di un piano di grande responsabilità che affronti non solo la congiuntura, ma il medio e lungo periodo, la prospettiva di questo settore, che sappia mettere insieme l'emergenza, che vuol dire far fronte subito all'emergenza liquidità delle aziende per sostenere il peso dei mutui contratti in questi anni per alleggerire i costi del lavoro. Un piano che coraggiosamente punti ad un rafforzamento del sistema produttivo agricolo, che lo spinga all'aggregazione, al fare insieme, ad ottimizzare i costi e a correggere anche inefficienze che lo stesso sistema si porta dietro.

Un progetto complessivo: lo diciamo e continuiamo a sostenerlo con forza come Gruppo del PD. Abbiamo presentato interpellanze, mozioni e un disegno di legge articolato che contiene i pezzi di un disegno a medio termine, basato proprio sull'emergenza e sul rilancio insieme. E non è una proposta teorica di un Gruppo di opposizione. Lo sta già facendo la Francia, e così lo ha presentato il presidente Sarkozy nei giorni scorsi: un piano senza precedenti di sostegno eccezionale al settore agroalimentare di 1.650 milioni di euro, con misure immediate per il credito e, insieme, misure per l'ammodernamento, un piano che guardi al futuro.

Al contrario, il Governo italiano, come sempre, fa annunci. Annuncia nel DPEF l'esigenza, per quanto riguarda il settore agricolo, di rafforzare la competitività delle imprese, la stabilizzazione della pressione previdenziale, il sostegno agli investimenti, la crescita dimensionale delle aziende, una prospettiva pluriennale di finanziamenti e degli strumenti assicurativi. Chi più ne ha più ne metta. Poi, nella legge finanziaria nulla: l'unica norma agricola è un «salvaconti» sulle pensioni agricole e una interpretazione che eviti un appesantimento sui conti pubblici.

Signor Presidente, colleghi, era attesa dal mondo agricolo, ora, una presa in carico del settore. Erano attese almeno misure di emergenza come le agevolazioni contributive, l'estensione della «Tremonti-ter» sulla defiscalizzazione degli utili reinvestiti per gli investimenti in macchinari e attrezzature agricole, che hanno visto una contrazione di oltre il 20 per cento. Soprattutto, era attesa una risposta su quella che è diventata un chimera: il Fondo di solidarietà nazionale, pluriannunciato dallo stesso Presidente del Consiglio, promesso ogni volta un po' più in là. Intanto gli scoperti dei finanziamenti hanno messo in grande difficoltà i consorzi e gli imprenditori.

Sappiamo di questa micromanovra agricola contenuta nel disegno di legge recante «Disposizioni per il rafforzamento della competitività del settore agroalimentare», in discussione alla Camera. Un provvedimento parallelo che cerca di tamponare e che prevede un terzo delle risorse per il Fondo di solidarietà, una proroga (si parla di mesi) delle agevolazioni contributive ed altre misure sul credito, il tutto con una previsione di copertura finanziaria derivante dai capitoli delle bioenergie, ovvero una coperta che, alla bisogna, si sposta: copre da un lato e scopre dall'altro.

Siamo ben lontani da un programma di prospettiva, dall'occhio lungo di un governo politico dei fenomeni. Siamo ai tatticismi di giornata per coprire una manovra che abbandona a sé il settore e non se ne occupa.

Ci dica finalmente cosa vuole fare questo Governo sull'agricoltura. Ci dica qual è il percorso, quali gli obiettivi, per arrivare dove. Siamo disposti a ragionare di tappe, ma su un programma, su un disegno articolato. Per i giochi delle tre carte, per gli *spot* e gli annunci il tempo è scaduto: la gravità della situazione non li permette più. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Leddi. Ne ha facoltà.

LEDDI (*PD*). Signor Presidente, la finanziaria per il 2010 ha, a mio parere, una sostanziale novità positiva: per la prima volta la maggioranza discute seriamente al proprio interno delle linee di politica economica. Non lo dico polemicamente, ma in termini assolutamente positivi perché lo sta facendo con gli strumenti che le istituzioni mettono a disposizione: attraverso emendamenti e, quindi, aprendo un dibattito che non potrà che essere positivo.

Invece, la vera novità negativa – se di novità si può parlare – è che c'è, a questo punto del dibattito, il forte sospetto che tale apertura di discussione sulla linea economica della maggioranza stia ormai sfociando in un ordine del giorno (che non si nega a nessuno) e, probabilmente, in un taglietto all'IRAP di cui non si ricorderà nessuno.

Lo dico in termini di esperienza diretta, perché anche nella passata legislatura, quando al Governo c'era pure il mio partito, si sono fatte manovre dettate dalla contingenza, ma, com'è noto, esse non hanno prodotto risultati efficaci per il Paese e soprattutto tali risultati non sono stati capiti. Questa stessa cosa accadrà per questa piccola manovra sull'IRAP che pare ci si appresti a fare. Ne sono dispiaciuta perché quanto sta sotto al dibattito è reale e, quindi, questa è una grande occasione persa.

Voglio fare due premesse di ordine generale che sono necessarie perché non si ingenerino equivoci su quanto sto dicendo. Personalmente sono, come sicuramente tutto il PD, per il rigore dei conti: su questo non devono essere ingenerati dubbi. Sul rigore dei conti nella passata legislatura qualche prezzo il PD lo ha pagato perché il rigore dei conti non è esattamente popolare in questo Paese. Devo anche dire che ho apprezzato – l'ho detto in quest'Aula – la gestione oculata della crisi che un anno fa fece il Ministro dell'economia. Nel momento in cui la genesi e l'evoluzione della crisi economica erano da sfera di cristallo; il Ministro è rimasto immobile, perché non si imbastiscono politiche economiche sulle congetture. E fino a quel punto ho convenuto. Ma da allora è passato un anno: se quella politica era comprensibile e adatta nel momento iniziale della crisi – una crisi dalla genesi e dagli sviluppi del tutto incerti – oggi questo è puro immobilismo. Allora c'era una crisi di fiducia e si doveva ridare fiducia, oggi l'immobilismo è la strada peggiore che si possa scegliere per una crisi che ormai ha dei numeri totalmente definiti.

Non siamo più sul piano delle congetture, ma su quello dei dati reali che il Governo ci ha fornito. E il Governo nei suoi documenti ci sta dicendo che noi cresceremo, nel 2010, dopo un calo drammatico del PIL quest'anno; ciò comunque è fisiologico rispetto a una crisi di questa durezza. Cresceremo però in modo assolutamente asfittico: la previsione di una crescita del PIL dello 0,7 per cento fa tremare le vene ai polsi, se a questo aggiungiamo l'altro dato – anche questo incontrovertibile – fornito dalle istituzioni ufficiali e dai documenti del Governo, di un debito pubblico che è al 118 per cento già a fine del 2009.

Queste non sono più previsioni da sfera di cristallo: questi sono dati oggettivi sui quali dobbiamo ragionare per impostare politiche assolutamente diverse dall'immobilismo attuale. Questi dati – stando così le cose – impediranno qualunque politica economica, che così verrà ingesata; e la maggioranza, in questo modo, si imbalsamerà fino alla fine della legislatura.

Certo, l'alternativa all'immobilismo esiste ed era già contenuta nelle proposte pervenute dalla stessa maggioranza, che per molti versi riprendono anche ipotesi contenute negli emendamenti presentati dalla minoranza, in particolare dal PD. Credo sia comune la consapevolezza – maturata certamente nel PD, ma anche all'interno della maggioranza – della necessità di affrontare i problemi per quelli che sono e per la durezza delle cifre che ho appena ricordato, che non richiedono particolari analisi: bastano di per sé a tracciare i contorni della situazione.

Come andiamo dicendo da tempo, ovviamente servono interventi strutturali. Non serve il ritocchino dell'IRAP: se si vuole intervenire sull'IRAP, se si ritiene che rappresenti ad oggi il problema vero per sostenere l'economia e la sua ripresa, essa va eliminata. Lo si faccia in termini pluriennali, ma le imprese sappiano su cosa potranno fare i conti, perché non serve un taglietto, ma una misura drastica, anche pluriennale, necessaria alle imprese per potervi basare i propri conti e programmi. A meno che, ovviamente, non si sia anche su questo problema fermi alla puntata precedente. Ho infatti la sgradevole impressione che proprio la lunghezza delle nostre determinazioni sulla materia economica ci porti sempre a discutere della puntata precedente.

Vorrei che la maggioranza prendesse in considerazione proprio la necessità di intervenire, certamente sull'IRAP, che è un problema che da tempo viene posto, e di intervenire nei termini strutturali che ho testé ricordato, ma anche su un problema che il 90 per cento delle aziende italiane sta ponendo da tempo: non c'è solo una questione di costo dell'IRAP, ma anche di mancati volumi e di mancati ordini. È inutile tagliare l'IRAP se oggi tutte le piccole aziende ci stanno dicendo che non hanno ordini e, quindi, hanno un problema di fatturato. Il fatturato – come ci stanno dimostrando in termini molto chiari – si produce attraverso altri stimoli. La rottamazione ha funzionato per la grande impresa, nei confronti della quale tale determinazione è stata assunta, ma è uno strumento che può essere usato a 360 gradi per tutto il sistema produttivo: questo nella

contingenza fornisce certamente una risposta immediata ad un bisogno ormai conclamato, ossia far ripartire i volumi, far ripartire gli ordini.

Gli incentivi, come ho detto, sono quindi necessari, come lo è lavorare sul lato della spesa: su questo punto, che è ineludibile, il dibattito deve essere aperto. Si tratta di un lavoro sicuramente pesante e impopolare, ma che non può essere rimandato, perché ogni problema messo sotto il tappeto riemerge drasticamente – e peggiorato – se non viene affrontato.

Guardate, colleghi, che uno spazio c'era: gli emendamenti presentati dalla maggioranza, per molti versi, sono simili ai nostri; quindi c'era una possibilità di aprire su questo punto un dialogo serio. Ora, invece, abbiamo sostanzialmente davanti due strade: quella dell'immobilismo – che è una strada deleteria, con una fine già segnata dai dati che abbiamo precedentemente riportato – oppure aprire un percorso politicamente difficile.

La nostra proposta, con i nostri emendamenti, era questa: dividiamoci l'onere e studiamo una versione condivisa. Il conto da pagare alla crisi è altissimo e le debolezze strutturali del Paese sono enormi: assunti questi principi e avuta da parte del PD una serie di emendamenti sicuramente aperti al confronto e consapevoli della pesantezza della situazione e del grande conto che ci sarà da pagare, quella presente è una grande occasione che la maggioranza ha perso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi senatori, questa finanziaria che stiamo discutendo è sicuramente un nuovo tipo di manovra: una finanziaria snella, virtuosa, che cerca il più possibile di affrontare il tema della razionalizzazione della spesa, piuttosto che adottare la solita vecchia modalità dei finanziamenti a pioggia, che purtroppo ha contraddistinto il passato anche recente. Affrontiamo tutti insieme diversi temi, proiettati ad una visione più efficiente del sistema Italia.

Nell'ambito del tema della razionalizzazione e dell'efficienza, trovano posto alcuni emendamenti che abbiamo presentato in riferimento ad un argomento discusso ed affrontato in maniera fruttuosa e sinergica da tutti: quello delle energie alternative. Sono stati presentati diversi emendamenti in merito e speriamo che molti di questi vadano a buon fine. Parliamo di cose tecniche e forse anche un po' assurde ed anacronistiche. Stiamo chiedendo l'esenzione dell'imposta comunale sugli immobili (la famosa ICI), che purtroppo ad oggi alcuni Comuni stanno applicando per gli impianti fotovoltaici messi a terra. Mi sembra un po' assurdo mettere una tassa sulle energie alternative.

Abbiamo presentato inoltre alcuni emendamenti che riguardano la possibilità di aumentare i benefici per quanto riguarda lo scambio di energia per gli impianti fotovoltaici delle amministrazioni pubbliche. Oggi possono beneficiarne i Comuni fino a 20.000 abitanti; noi chiediamo che questo beneficio possa essere esteso a tanti altri Comuni, almeno fino a 50.000 abitanti.

Affrontando un discorso un po' diverso, chiediamo anche di valutare la possibilità di rivedere il conto energia, non dico in maniera federalista, ma almeno in maniera climatica. Sappiamo benissimo che le ore di sole al Nord sono inferiori a quelle del Sud; quindi sarebbe forse giusto, da parte di questo Governo, rivedere i contributi del conto energia almeno nella loro durata, per far sì che possano essere incentivati di più gli impianti fotovoltaici al Nord, dove forse sono anche più necessari, visto il grande, forte e costante bisogno di energia.

Questa finanziaria è stata influenzata anche dalle tristi vicende che hanno sconvolto in parte il nostro Paese nel corso dell'anno. Mi riferisco *in primis* al terremoto in Abruzzo. Era la triste notte del 6 aprile quando una scossa di circa 6-7 gradi della scala Richter ha devastato quella zona. Credo che sia giusto e doveroso fare i complimenti a questo Governo, perché è intervenuto subito in maniera efficiente ed efficace. Sono stati stanziati da subito 1,5 miliardi di euro, più altri 7 miliardi per la ricostruzione, compresa la messa in opera di 5.000 case prefabbricate, antisismiche ed ecocompatibili, per affrontare nell'immediato le esigenze di 13.000-15.000 sfollati che hanno avuto la casa interamente distrutta. Entrando nel dettaglio, il Governo ha erogato 150.000 euro subito a chi avesse provveduto da sé alla ricostruzione della propria casa ed ha erogato 80.000 euro se c'erano da riparare delle lesioni. Alla Regione Abruzzo sono arrivati 220 milioni di euro, risparmiati con lo spostamento del G8 da La Maddalena a L'Aquila.

A tutti i lavoratori, compresi quelli a termine, sono stati concessi gli ammortizzatori sociali, senza limiti di tempo; mentre per quanto riguarda le imprese sono stati previsti vari indennizzi. Sono stati sospesi i pagamenti tributari e previdenziali, nonché i pagamenti degli affitti e delle rate del mutuo. Si è intervenuti prontamente, in maniera energica ed efficiente; forse anche economica, ma alla fine, facendo quattro conti, nel periodo di tempo che va dal 2009 al 2033 saranno investiti ben 6.924 milioni di euro. Una cifra che serve; se è stata data, significa che ce n'era bisogno. Ricordo a tutti che la Lega Nord è prontamente intervenuta, con quello spirito di solidarietà che da sempre contraddistingue il nostro movimento.

Recentemente, nella notte tra il 1° e il 2 ottobre scorso, c'è stata l'emergenza dell'alluvione a Messina; anche in quel caso, il Governo, la Protezione civile e tutti gli enti preposti sono intervenuti in modo efficiente ed efficace. Purtroppo anche là vi sono stati morti e devastazione, ma il Governo è intervenuto prontamente investendo fin da subito 60 milioni di euro, come era giusto e doveroso. Il nostro movimento ritiene che sia stato fatto tutto il possibile e che sia giusto prevedere altrettanto per il prossimo futuro, anche se prestando un minimo di attenzione nella ricostruzione con un'analisi più dettagliata dal punto di vista geologico.

Rubo ancora qualche minuto di tempo per parlare di un fatto accaduto in Veneto nell'estate di quest'anno e, precisamente, il 6 giugno scorso: in una ridente cittadina ai confini tra la Provincia di Treviso e quella di Padova, Riese Pio X, e soprattutto nella frazione di Vallà (un

paese di 10-11.000 abitanti), si è scatenato nel pomeriggio un tremendo temporale; qualcuno ha parlato di tromba d'aria e qualcun altro – a mio avviso, giustamente – di un potente tornado, forse il primo vero tornado che si è scatenato nel nostro Paese. Vi è stata una grande devastazione; vi sono stati oltre 20 feriti, molti dei quali in condizioni gravi, tanto da far erigere un ospedale da campo da parte della Protezione civile; dieci case sono state completamente distrutte e 500-600 abitazioni sono state rese inagibili in quanto i tetti sono stati letteralmente sradicati dalle case. Qualcuno ha fatto riferimenti anche dal punto di vista cinematografico, sostenendo che i film «Twister» o «The day after tomorrow» non siano affatto fantascienza, perché chi ha vissuto quell'esperienza afferma che purtroppo si tratta di una triste realtà. Anche in quel caso, i primi soccorsi sono stati efficienti; la Protezione civile ha funzionato ed i volontari delle istituzioni sono prontamente intervenuti per soccorrere e ripulire: abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre possibilità con il volontariato. Ora, però, tutti insieme dobbiamo tirarci su le maniche perché dobbiamo affrontare la ricostruzione.

Ormai sono trascorsi quasi sei mesi (credo sia parecchio tempo), ma mancano ancora i finanziamenti. È stato presentato un emendamento per una cifra di 33 milioni di euro, che speriamo vada a buon fine. Il territorio trevigiano storicamente è sempre stato solidale con le altre aree del nostro Paese; il Nord, il Veneto, e in particolare la Provincia di Treviso, sono sempre stati un esempio di solidarietà e di altruismo, inviando uomini e risorse là dove ve ne è stata necessità ed utilizzando il volontariato o tramite le istituzioni.

Penso anche alla solidarietà impositiva, che forse è un po' forzata, cioè a quel fiume di denaro che da molti, probabilmente anche troppi, anni parte dal nostro territorio e va giù, verso lo Stato centrale. Si constata, però, che non c'è reciprocità perché nel momento del bisogno si riscontrano grandi difficoltà. Il nostro territorio ha dato e sta ancora dando molto, forse anche troppo, considerati i risultati finora ottenuti. Siamo in attesa che con il federalismo fiscale e magari con i decreti attuativi si riesca quanto prima a lasciare un po' più di risorse nel nostro territorio.

Concludo, signor Presidente, ma si tratta di una questione importante, che credo lei ben capisca dall'alto della sua esperienza. Mi auguro, dunque, che vada a buon fine quell'emendamento presentato dal Gruppo Lega Nord, ma che sono convinto troverà condivisione anche negli altri Gruppi, non solo negli alleati del Popolo della Libertà, ma anche nel Partito Democratico, nell'Italia dei Valori e nell'UDC. Credo sia impossibile non accogliere tale emendamento, con quello spirito di responsabilità e con quella solidarietà che contraddistingue noi, come movimento della Lega Nord, ma che, a mio avviso, contraddistinguerà anche tutti i politici di buon senso presenti in questa Aula. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuconi. Ne ha facoltà.

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, mi verrebbe da rispondere subito al collega che mi ha preceduto ponendo una domanda fondamentale, soprattutto sulle tabelle riguardanti il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. La domanda è se si voglia fare una politica delle emergenze, una politica di sistema o magari, considerata la situazione nella quale ci troviamo, una politica e di emergenze e di sistema. Ciò che manca, infatti, nello Stato di previsione del Ministero dell'ambiente, è proprio una politica di sistema. Cercherò ora di spiegare tale concetto.

Affrontare una riflessione sullo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il 2010 è, da un lato, semplice perché i dati parlano da sé e sui tagli non c'è questione; dall'altro, è difficile, perché sfugge il senso delle scelte soprattutto nei settori strategici (potremmo fare un lungo discorso sulla *green economy*, per esempio, sullo sviluppo sostenibile e sulla ricerca). Così come sfugge anche il senso delle scelte in settori di vitale importanza per il Paese (dove il termine vitale assume una pregnanza particolare) come la conservazione dell'assetto idrogeologico del nostro territorio. Non si capisce cosa sia accaduto su questi capitoli di spesa a proposito, appunto, di prevenzione.

Andando ad analizzare il primo di questi aspetti, emerge che tutti i Paesi industrializzati hanno sviluppato, in questi tempi di crisi profonda dell'economia, e in considerazione dei durissimi risvolti che la crisi ha avuto ed ha in campo occupazionale, la consapevolezza che un'economia legata a produzioni e consumi ambientalmente positivi e vantaggiosi sia non solo valida in sé ma sia anche uno dei terreni più fertili per sviluppare politiche economiche in contrasto con la crisi. Così, in numerosi piani di contrasto alla crisi dei Governi dei maggiori Paesi industrializzati, la *green economy* è diventata una scelta importante e consistenti investimenti e varie forme di incentivazione sono risultati centrali. Basti pensare al campo dell'efficienza energetica, allo sviluppo delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile.

Secondo studi recenti, il peso percentuale di tali misure nei piani destinati a far ripartire le economie nazionali è stato, come risorse aggiuntive, del 21 per cento in Francia, del 13 per cento in Germania, dell'11,5 per cento negli Stati Uniti, dell'8 per cento in Canada e del 6,5 per cento nel Regno Unito. Da ultima arriva l'Italia, con una percentuale dell'1,2 per cento delle risorse aggiuntive impegnate in tale campo. I dati, come dicevo, si commentano da sé.

Tra l'altro, la *green economy* costituirebbe, se pensiamo al settore dell'efficienza energetica, un punto di incontro tra due esigenze altrettanto importanti: rilanciare gli investimenti e avviare decisamente politiche ambientali virtuose con conseguenze benefiche sulla qualità dell'ambiente, sulla riduzione dei costi energetici per imprese e famiglie, sulla dipendenza dei sistemi energetici da fonti fossili (che per l'Italia rappresenta una delle questioni centrali per le importazioni e per i costi generati al sistema) e, ancora, con conseguenze benefiche sull'innovazione tecnologica e sulla riduzione in atmosfera di emissioni dannose.

Di tutto questo, è del tutto evidente la pressoché totale mancanza di consapevolezza nelle previsioni del Governo, sia sotto il profilo ambientale sia sotto il profilo economico a breve e a lungo termine. Persino misure minime condivise ed apprezzate nel Paese, come gli incentivi alle ristrutturazioni finalizzate al risparmio energetico, scompaiono con tutto quello che portavano con sé in termini di consapevolezza ambientale e di motore economico.

Intanto, Francia e Regno Unito varano leggi per cui, a breve, tutte le nuove costruzioni dovranno produrre persino più energia di quella che consumano. Siamo di fronte ad un vero e proprio arretramento delle politiche per l'efficienza energetica e questo non fa ben sperare circa il ruolo che l'Italia avrà nei prossimi appuntamenti internazionali, *in primis* la Conferenza sul clima di Copenhagen. Del resto, è massacrato persino lo stanziamento su ricerca e innovazione che, a fronte di un assestato del 2009 di 114,2 milioni di euro, si ferma, per il 2010, ad una previsione di 91,3 milioni di euro, con una riduzione di 22,9 milioni.

Ma torniamo al cuore delle politiche ambientali del Governo, quelle previste – usiamo il riferimento al cosiddetto ecobilancio – per la missione 18, che si occupa dello sviluppo sostenibile e della tutela del territorio dell'ambiente. Se guardiamo ai totali delle previsioni non possiamo che essere sconcertati. Restano 595,9 milioni di euro, a fronte di una riduzione di 516,6 milioni di euro rispetto all'assestamento del 2009. Ecco, chiedo al collega che mi ha preceduto come sia possibile ragionare su nuove emergenze, a fronte di quello che è accaduto in questa missione.

Qualcuno potrebbe pensare a virtuosi tagli di spesa improduttiva e, date le ripetute e roboanti dichiarazioni di qualche Ministro sul funzionamento della macchina statale, lasciarsi attrarre da tale idea. Ma andando nel dettaglio viene, invece, da chiedersi quale Paese conoscano i Ministri e, in particolare, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il primo punto riguarda la conservazione dell'assetto idrogeologico. È di tutta evidenza che questa spesa non possa dirsi improduttiva in un Paese che ha ferite recenti come il terremoto d'Abruzzo, con i suoi morti, e come il disastro di Messina, o come le più piccole ma devastanti alluvioni che qua e là costellano la vita di centri operosi e vitali, come è stato ricordato poc'anzi. E non è solo un problema ambientale, ma troppo spesso di vite umane spezzate e di luoghi che da amici diventano nemici e ostili per coloro che li abitano. Il dissesto idrogeologico e il rischio sismico rischiano di diventare pericolose costanti della vita del Paese. Ebbene, a fronte di una previsione di assestamento del 2009 di 271,7 milioni di euro, si passa ad una previsione per il 2010 di 120,8 milioni di euro. E non si parla qui di interventi eccezionali che – è vero – sono previsti nei documenti al nostro esame, bensì di conservazione dell'assetto idrogeologico che già lo scorso anno aveva registrato riduzioni di stanziamento.

Il resto della missione 18 è un bollettino di guerra: meno 75,5 milioni di euro per la previsione e riduzione dell'inquinamento; meno 196 milioni di euro per lo sviluppo sostenibile; meno 17,4 milioni di euro per la tutela

e la conservazione della biodiversità; riduzioni anche nel campo della vigilanza e repressioni in materia ambientale e, *dulcis in fundo*, meno 79,4 milioni di euro per il trattamento dei rifiuti, le bonifiche e le risorse idriche.

Non credo che la lista che ho appena fatto appartenga alle spese superflue. Non sono più finanziati investimenti importanti per la conservazione dell'assetto idrogeologico e il grosso della riduzione in tale materia riguarda i piani strategici nazionali e l'intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico per favorire forme di adattamento dei territori da attuare d'intesa con le Regioni e gli enti locali interessati.

Allora, ci diciamo che stiamo facendo una previsione seria sul rischio idrogeologico in questo Paese? È davvero difficile, dopo un anno come il 2009, capire questa scelta. Analoghe riflessioni potrebbero essere fatte sulla riduzione di risorse per lo sviluppo sostenibile. Che ne è del fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra? La riduzione di 196 milioni di euro riguarda essenzialmente questo fondo.

Che ne sarà della posizione e del ruolo dell'Italia?

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuconi, la invito a concludere.

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, mi riservo di consegnare il testo integrale del mio intervento, affinché venga allegato al Resoconto.

In conclusione, manca totalmente nei documenti che stiamo esaminando una logica di sistema. Siamo solo di fronte all'emergenza. Su questo la maggioranza dovrebbe interrogarsi. E non ho ancora parlato del problema della casa. Anche in questo caso, è stata solo affrontata l'emergenza Abruzzo, ma dov'è l'ordinarietà? Si parla tanto di famiglia e di problemi delle giovani coppie. Si tratta di interventi che servono ai cittadini e a far ripartire l'economia.

Tutto questo, signor Presidente, fa dire a me e al mio Gruppo che non possiamo consentire su queste previsioni e su questi documenti che dovrebbero contenere il domani del nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatrice Mazzuconi, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

Colleghi, vorrei precisare che la Presidenza sarà rigorosa e rigida sul rispetto dei tempi per un motivo molto semplice: ieri sera è stato deciso che la discussione generale congiunta e le repliche dovranno concludersi questa mattina. Per rispetto a voi e a tutti noi, non posso far sì che la seduta si protragga fino al pomeriggio. La Presidenza autorizza fin d'ora i colleghi senatori che eventualmente non riusciranno a concludere il loro intervento, a consegnare il testo affinché venga allegato agli atti.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti e assistono alla nostra discussione, in occasione della loro visita al Senato, gli studenti del Liceo scientifico della Scuola Pontificia «Pio IX» di Roma. A loro e ai loro insegnanti rivolgiamo il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1791 e 1790 (ore 10,27)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, sento il dovere di esprimere alcune riflessioni e pensieri del Gruppo dell'Italia dei Valori sul disegno di legge in esame, con particolare riferimento al settore Difesa.

Scelgo di parlare principalmente di tale settore, perché mentre tutti gli operatori aspettavano ristoro dal provvedimento in discussione, non solo esso non porta un solo euro in più rispetto all'anno scorso ma al contrario opera ancora tagli incondizionati e completamente slegati da qualsivoglia programma di riordino del settore. Paghiamo ancora, e forse pagheremo per molto, gli effetti del famigerato decreto-legge n. 112 del 2008, che tanto danno ha fatto e sta continuando a fare a settori vitali dello Stato: ad esempio, per citarne uno, alla scuola, oltre alla Difesa.

Badate bene, colleghi, dico «tanti danni ha fatto», non perché l'Italia dei Valori sia semplicemente a difesa del carrozzone pubblico e quindi contraria ad ogni tipo di taglio di fondi. Al contrario! Riteniamo che sicuramente si dovessero operare dei tagli in determinati settori della pubblica amministrazione che funzionano male. Tuttavia, pensiamo che i tagli andassero operati con un programma di rivisitazione di interi settori da riformare e non solo da ridimensionare.

L'esempio emblematico è la Difesa, un settore che ha subito tagli anche del 40 per cento delle dotazioni. Mi preme sottolineare che il settore più penalizzato dal decremento di risorse è quello delle spese per il personale militare e civile (219 milioni di euro in meno). Leggo che tale decremento è «dovuto sostanzialmente a una riduzione dei volumi di forza di circa 10.289 unità rispetto al 2009». Pertanto, i fondi destinati alla professionalizzazione delle Forze armate, che già quest'anno avevano subito un grave taglio del 7 per cento, arriverebbero nel 2010 a diminuire di un pesantissimo 40 per cento, andando ad esasperare ulteriormente il problema del precariato nelle Forze armate e provocando la delusione di altri giovani che, nonostante l'impegno profuso nella formazione militare, non vedranno concretizzarsi la possibilità di inserimento.

Inoltre, 127 milioni di euro vengono sottratti alle spese di esercizio. Le conseguenze di ciò sono evidenziate nella Nota preliminare, che recita

testualmente che in tali condizioni «le aree afferenti il mantenimento e la manutenzione generale dei mezzi ed equipaggiamenti, dei servizi generali, delle strutture e di ripianamento delle scorte, permangono e anzi accentuano la loro condizione di forte sottofinanziamento e sono destinate a peggiorare vertiginosamente». In tal modo si compromettono la capacità e la prontezza operativa dello strumento militare.

È in queste condizioni che continueremo a far affrontare ai nostri soldati le diverse missioni all'estero in cui il nostro Paese è impegnato a livello internazionale, come quella in Afghanistan? Si tratta di tutti quei militari, compresi i carabinieri, che pattugliano il nostro territorio, e dei nostri soldati che proprio in questi giorni ci preoccupiamo di onorare istituendo il Giorno della memoria dei caduti nelle missioni internazionali di pace; così come ci preoccupiamo ogni sei mesi di coprire il loro costo quando li mandiamo all'estero.

Di questo passo, i nostri militari non potranno più pattugliare il territorio, perché non ci sarà più benzina per le loro macchine, non potranno più volare per l'assenza di risorse per il mantenimento in efficienza degli aerei. Insomma, non potranno più esercitarsi sui mezzi con i quali, qualche mese dopo, andranno in missioni all'estero!

Tali elementi non fanno che comprovare un *trend* ulteriormente peggiorativo dello stato già troppo problematico in cui versano le nostre Forze armate e tutto l'apparato tecnico-amministrativo del Ministero.

In questo quadro delle cose non si riesce neppure a sperare che durante il prossimo anno il processo di ristrutturazione indispensabile alla Difesa possa cominciare a produrre i suoi effetti.

C'è però dell'altro. Ci sono responsabilità specifiche del Governo, e voglio sperare non della maggioranza, che fa ancora in tempo a ravvedersi, nel momento in cui, come è accaduto in Commissione bilancio durante l'esame di questo provvedimento, richiede e approva emendamenti che addirittura prevedono l'istituzione di società, cosiddette *in house*, a cui il Ministero della difesa dovrà subappaltare le importantissime competenze in materia di acquisti di ogni genere e vendite dei propri marchi.

Mi rivolgo al Governo e alla maggioranza che lo sostiene, Presidente. Che bisogno c'è oggi di approvare l'istituzione della società «Difesa Servizi Spa» tramite un emendamento alla legge finanziaria? Perché ci si presta a giochetti di questo tipo, approvando nella notte, nel silenzio di una Commissione composta da poche persone, un testo riguardante un ente cui lo stesso Governo ha pensato bene di dedicare un disegno di legge apposito? Perché, colleghi della maggioranza, avete votato a favore di questo emendamento in Commissione bilancio? Non siete forse certi della bontà del lavoro che i vostri stessi colleghi di maggioranza svolgono in Commissione difesa, peraltro guidati egregiamente dal presidente Cantoni?

L'Italia dei Valori non può pensare di prestare il fianco a operazioni del genere. Noi ci opponiamo, e avremmo voluto avere la possibilità di presentare emendamenti soppressivi dei commi in questione.

Ci opponiamo, Presidente, per il modo con il quale procedono i lavori del Senato. È accaduto con gli emendamenti del relatore al de-

creto-legge sugli obblighi comunitari, riaccade ora con questi emendamenti, che saranno sicuramente in linea con quanto oggi previsto dal nostro Regolamento, ma – non lo si potrà negare – privano gli stessi parlamentari del diritto di discutere, e vedersi anche bocciare, con i tempi dovuti, le proposte di modifica del testo in questione, ovviamente, nelle sedi deputate, ovvero nella Commissione difesa prima e nell’Aula subito dopo.

Venendo al merito del provvedimento, premetto innanzitutto che già da anni le diverse amministrazioni delle Forze armate auspicavano la rivisitazione del settore e, più nel dettaglio, di una razionalizzazione delle competenze oggi ricadenti sulle direzioni generali agli acquisti.

Fornire uno specifico quadro normativo di carattere anche sanzionatorio, a tutela dei segni distintivi delle Forze armate e per evitare l’uso improprio da parte di terzi, istituendo una società per azioni a totale partecipazione pubblica per gestire attività di carattere negoziale e gestionale, è sicuramente un compito di cui si può e si deve discutere. Non si può discutere però, di un testo introdotto in questo modo e che, seppur ha voluto esplicitamente escludere le attività della suddetta società nel campo immobiliare, non può soddisfare le esigenze di alcuno, se non dei nuovi nominati nel consiglio d’amministrazione della costituenda società.

La creazione di una società *in house* del Ministero della difesa pone il problema di dover definire i rapporti con le strutture dello Stato già operanti nel settore, con riferimento sia a quelle interne allo stesso Dicastero, che a quelle relative a società pubbliche o a partecipazione pubblica. In particolare, per queste ultime, la necessità di evitare duplicazioni e conflitti di attribuzioni è maggiore che non nel caso delle strutture interne alla Difesa e presuppone un preventivo coordinamento delle attività.

Nulla di tutto ciò è contenuto nei pochi commi introdotti dal voto della Commissione bilancio. Nulla più è scritto circa il coordinamento che le direzioni generali, nel disegno originario, potevano esplicare su detto organo, che oggi, nella formulazione che riceviamo, è semplicemente sottoposto al Ministro, senza sapere cosa ne sarà dei numerosi uffici che oggi si occupano delle stesse identiche cose. Nulla più è detto circa le sanzioni cui va incontro chi sfrutta in modo illegale gli stemmi e i loghi delle nostre Forze armate. È tutto sapientemente rinviato a un decreto del Ministro, che potrà o non potrà contenere queste disposizioni ma, come dicevo in precedenza, di certo conterrà i nomi dei membri del consiglio d’amministrazione, quindi poi dei sindaci, dei revisori, dei consulenti, e così via.

Nulla è inoltre riportato circa le modalità con le quali il personale delle Forze armate, e non solo (anche i civili), potrà transitare in questa nuova società. È ipotizzabile – se non molto probabile – una corsa ad occupare posti nella nuova società da parte di militari, soprattutto alti ufficiali nella fase terminale della carriera, al fine di garantirsi un maggior numero di anni di servizio e indennità di trasferimento ad altro incarico. Al riguardo, avrei voluto proporre in Commissione difesa un’opportuna riformulazione dell’originario articolo, prevedendo magari modalità specifiche o requisiti minimi, al fine di consentire che possano passare in servi-

zio presso la nuova società solo determinate figure in possesso appunto di requisiti specifici, acquisiti nel tempo e nelle more dello svolgimento del proprio lavoro, utili al raggiungimento dei fini che la costituenda società si prefigge. In particolare, sarebbe auspicabile escludere esplicitamente la possibilità che i vertici delle Forze armate che abbiano terminato o siano in procinto di terminare per intervenuti limiti di età, ai sensi della normativa vigente, la loro carriera, passino alla società in questione.

Concludo, Presidente, palesando, a lei e a tutta l'Aula, la più profonda contrarietà del Gruppo Italia dei Valori sia verso il provvedimento in generale, iniquo e foriero solo di ulteriori disagi per i cittadini italiani, sia verso questo ennesimo colpo di mano che si sta operando a danno del settore della Difesa, che dal giorno dopo l'approvazione di questa finanziaria, con la scusa di snellire e semplificare procedure, avrà un altro carrozzone con compiti non chiari, almeno fino a quando il Governo non la smetterà di giocare a carte coperte, chiedendo ai suoi parlamentari l'ennesima delega in bianco per sistemare qualcuno e fare gli interessi di pochi. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facoltà.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, il bilancio e la finanziaria in esame dedicano uno spazio limitato ai temi della scuola e dell'università; diremmo uno spazio contabile senza alcuna prospettiva di tipo didattico e culturale. Sono semplicemente mantenuti i tagli di risorse triennali previsti dalla legge n. 133 del 2008, 8 miliardi per un triennio per la scuola, un miliardo e mezzo per l'università. Eppure, in convegni, conferenze stampe e interviste televisive, il Ministro e il Governo avevano rassicurato che i tagli per il 2010 sarebbero stati rivisti. Pertanto, la riforma delle superiori, che la 7ª Commissione esaminerà la prossima settimana, ha come esclusiva premessa il completamento di quella che il ministro Tremonti definì la «sforbiciata», ovvero 130.000 posti in meno tra docenti e non.

Il riconoscimento del merito per gli insegnanti migliori è rinviato al prossimo anno; il cosiddetto decreto salva precari, che l'Aula esaminerà nei prossimi giorni, di fatto, toglie ai precari i diritti previsti dal piano triennale di assunzioni della finanziaria 2007.

La scorsa settimana il ministro Gelmini ha presentato con grande enfasi la riforma dell'università italiana; raccogliamo, come Gruppo del PD, l'invito ad un confronto serio nel merito, anche perché alcune delle proposte sono identiche a quelle indicate dal nostro disegno di legge sull'università, presentato ormai da parecchi mesi; ma con quali risorse la si finanzierà? Si è citato spesso in questi giorni il sostegno della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) su questo provvedimento; forse, per correttezza, il documento andrebbe letto per intero. La CRUI considera, infatti, in ogni caso pregiudiziale che all'avvio della discussione parlamentare, a garanzia della credibilità del processo riformatore che s'intende promuovere, corrisponda una disponibilità adeguata di risorse su un arco pluriennale, a cominciare da quelle che, entro poche settimane,

dovranno essere garantite al fondo di finanziamento degli atenei per il 2010, senza le quali risulterà in molti casi impossibile la stessa predisposizione di bilanci di previsione in pareggio per il nuovo anno.

Ci viene risposto dalla maggioranza che per il 2010 la riforma universitaria sarà finanziata con le risorse dello scudo fiscale; per il piano triennale, tuttavia, al di là della certezza delle entrate, quanti scudi fiscali prevede il Governo? Si dovrebbero poi aggiungere i 135 milioni tagliati alle scuole materne paritarie, che svolgono una funzione pubblica e unica nei piccoli Comuni, che si aggiungono ai 120 dell'anno scorso, non ancora distribuiti. Non era forse questo Governo – molto più di noi – difensore della libertà educativa?

Abbiamo dato a più riprese la disponibilità come Gruppo del Partito Democratico ad un patto di legislatura su scuola ed università, ambiti troppo importanti su cui, durante la crisi, tanti Paesi come gli Stati Uniti e la Francia hanno previsto strategie ed investimenti importanti. La disponibilità è ancora intatta, ma non possiamo come opposizione diventare complici solo di un saccheggio di risorse. Sarebbe come rinunciare ad un messaggio di speranza e di futuro per i giovani di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, ministro Calderoli (lo cito perché è l'unico Ministro presente in Aula in questo momento: sono in un certo senso rammaricato del fatto che, nonostante l'esistenza di vari Sottosegretari alle finanze, non siano presenti in Aula proprio loro che – secondo me – rappresentano il motore portante di quanto è al nostro esame e, in ogni caso, fa onore al ministro Calderoli il fatto di essere presente; sommessamente, Presidente, aggiungo che, se fosse stata presente anche la senatrice Mauro, mi sarebbe sembrata questa una riunione di partito). (*Commenti della senatrice Mazzuconi*).

BAIO (*PD*). Siamo in democrazia.

TORRI (*LNP*). Colleghi, parlo di livello istituzionale, cerchiamo di capirci.

Oggi, contrariamente ad altri miei colleghi, non voglio intervenire sulla Difesa ma su un altro settore che reputo importante. Mi sono reso conto che su alcune questioni il Parlamento e i Governi non si sono attrezzati. Nel caso specifico, oggi voglio parlarvi del settore agroalimentare, che ha difficoltà, e mi riferisco soprattutto alle aziende che si occupano di stagionatura a vario titolo come – ad esempio – nell'ambito dei salumi e dei formaggi.

Ho pensato ad un emendamento per dare respiro a queste aziende. Qual è il problema? È che a tutt'oggi dette aziende risultano fortemente penalizzate. Per chi non ne avesse memoria, vorrei rammentare che nel lontano 2007, con il Governo Prodi, nella finanziaria messa in campo

per il 2008, venne fatta una normativa che penalizzava fortemente le aziende. Nello specifico, le penalizzava perché prevedeva la limitazione del 30 per cento della deducibilità degli oneri passivi che dovevano sostenere. Dovete sapere che queste aziende hanno una grossa immobilizzazione di capitali, perché con la stagionatura comprano a 60 giorni; pagando a 60 giorni tutto il materiale primario che poi devono tenere in stagionatura per un periodo che può arrivare anche oltre i 20 mesi, voi capite che hanno il capitale fermo.

Già l'anno scorso mi ero accinto a presentare un emendamento per cercare di sbloccare la situazione, e mi fu detto di trasformarlo in ordine del giorno. Mi auguro che quest'anno detto emendamento non sia più trasformato in un ordine del giorno perché – lo dico già adesso – personalmente non l'accetto. Non lo ritirerò ma lo farò bocciare, così ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

Ripeto che quella normativa ha penalizzato fortemente le aziende in questione che producono in questo settore. Più o meno dovremmo riflettere al riguardo. Ho sentito prima l'intervento della mia collega Pignedoli, collega di Senato e collega di Regione essendo emiliana, la quale si interessa del settore agroalimentare essendo membro della 9ª Commissione. Le voglio rammentare che nella XV legislatura era nei banchi della maggioranza e che, quando fu varata la norma Prodi, anche lei votò a favore della finanziaria dell'epoca. Non dico questo tanto per dire. Vi dico che il settore si accorse subito che si trattava di una normativa che lo penalizzava.

Ciò è tanto vero che io, che sono una persona che cerca in modo oculato di documentarsi, mi sono fatto mandare un documento dell'epoca, datato 24 ottobre 2007, dell'AFIDOP (l'Associazione formaggi italiani di origine protetta), dove si chiedeva quanto sto per leggervi. Ho davanti a me la lettera che era stata indirizzata a Romano Prodi, all'epoca presidente del Consiglio, all'allora ministro delle politiche agricole Paolo De Castro, all'allora ministro delle finanze Tommaso Padoa-Schioppa (magari ce lo siamo dimenticati, ma allora era Ministro), e poi – udite udite – venne indirizzata anche ad un altro mio coregionale, da poco diventato leader del PD, il dottor Pierluigi Bersani, che all'epoca era Ministro per lo sviluppo economico. Anche lui ha votato questa roba all'epoca. Nella lettera si preannunciava che le aziende di quel settore avevano grosse difficoltà.

Allora, prendiamoci tutti la responsabilità di fare un ragionamento giusto: le aziende in un momento come questo di crisi economica si vedono costrette ad andare presso le banche per accedere ai mutui; in un momento in cui sicuramente le banche non li concedono a nessuno e dove per vari motivi sussiste un grossissimo capitale immobilizzato per via della stagionatura.

Non ci dobbiamo nascondere il fatto che le banche non sono Opere pie! Sappiamo tutti che spesso e volentieri hanno messo in difficoltà le aziende più che aiutarle nel momento dei rientri. Alcuni miei amici hanno effettuato commesse per 120.000 euro e non sono più in grado di andare

in banca a prendere 20 o 30.000 euro per il materiale necessario per il proprio lavoro.

Il problema allora è grosso. Mi sono fatto fare dei calcoli dai vari consorzi di tutela perché a questo punto voglio ragionare anche io con dei dati: ho scoperto che se lavorassimo in maniera intelligente su questo emendamento – vi cito degli esempi – il comparto del prosciutto di Parma avrebbe un immediato beneficio di 25-30 milioni di euro. Delle 164 aziende, almeno la metà di queste, che hanno un indotto di 800 milioni di euro alla produzione, diventerebbero 1500. Sarebbe uguale per il settore del San Daniele. Non dimentichiamoci il settore del parmigiano reggiano che ha un indotto «della Madonna». Lo stesso vale anche per il grana padano.

Stiamo sempre a parlare ma spesso e volentieri ci dimentichiamo di prendere atto delle cose importanti per chi fa attività. Lo dico in un modo che non vorrei. Tutti si riempiono la bocca col *made in Italy*. In questo settore siamo all'avanguardia: abbiamo aziende che producono moltissimo ed hanno grandissime capacità. Poi, quando è il momento di dare loro un aiuto concreto, non succede niente.

Ho fatto una piccola ricerca storica: guardate che sono almeno 15 anni che il Governo ed il Parlamento non prendono atto e non si mobilitano per dare respiro a queste aziende. Ritengo che sia una cosa sbagliatissima. Sono mediamente piccole e medie aziende, non sono la classica Fiat: i salumifici sono entità che hanno mediamente 20, 30, 40 lavoratori.

Dovete anche capire – poiché provengo da quella realtà – che i proprietari delle aziende conoscono i propri dipendenti; spesso e volentieri sono amici di famiglia, persone che vedono tutti i giorni. Non sono molto soddisfatti quando devono dire: «Da 15 anni non ricevo non certo un aiuto dallo Stato ma neanche una condizione che mi metta a mio agio in un momento di crisi come questo, per cui ti devo licenziare!». Non è certo simpatico.

Vi cito l'ultimo esempio: quando a Parma vi è stato il cosiddetto Festival del prosciutto di Parma vi è stata una manifestazione, durante la quale non si sapeva se dare più o meno riscontro dello sciopero fatto dalle persone che lavorano nel comparto agroalimentare, giustamente arrabbiate per il mancato rispetto dei contratti di lavoro.

Lo scorso anno ho presentato l'emendamento in tal senso e mi aspetto che il Governo lo accolga, ma anche che dai banchi della sinistra, come dai colleghi del PdL, quando si tratterà di votare quest'emendamento, vi sia l'umiltà di capire che non si tratta di un fatto particolare della Lega Nord, ma di dare un aiuto a questo tipo di aziende.

Visto che la maggioranza di allora le penalizzò, mi auguro che questa volta si abbia l'umiltà ed il coraggio di votare a favore di questo emendamento.

MAZZUCONI (PD). Siete voi la maggioranza!

TORRI (*LNP*). È troppo facile: cara collega, l'ho già spiegato prima. La Pignedoli ha fatto la filippica, ma c'era lei a votare tra i banchi allora!

Spesso e volentieri, per fare una corrida particolare interna ai partiti, si suole dire che tutto va male e che tutto non funziona. Non è così! Va male quello che interessa dire che va male! E spesso e volentieri, quando si è in minoranza, non va bene mai nulla! Siccome anche noi siamo stati un sacco di anni in minoranza, lo sappiamo bene: è troppo facile dire che le cose non vanno bene: fare minoranza costa meno fatica che fare maggioranza. Infatti, quando si è in maggioranza e devi andare a dire la tua alle aziende non è mica facile venire via quando magari ti hanno dato anche del «coglione». Stavolta voglio allora vedere se avete l'umiltà di votare questa norma. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MAZZUCONI (*PD*). Signor Presidente, vorrei sapere se le espressioni testé usate dal senatore Torri siano conformi ad un'Aula parlamentare.

MORANDO (*PD*). Siamo ai limiti.

PRESIDENTE. Come ha detto lei, senatore Morando, siamo ai limiti; credo tuttavia che finché si rimane ai limiti, nel dibattito parlamentare, che è fatto per il confronto, si possa consentire.

È iscritta a parlare la senatrice Baio. Ne ha facoltà.

BAIO (*PD*). Signor Presidente, svolgo alcune osservazioni e le chiedo di poter lasciare agli atti il mio intervento scritto, così da formulare delle considerazioni e delle riflessioni più approfondite.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in al senso.

BAIO (*PD*). Signor Presidente, credo che la crisi economica che abbiamo davanti sia ancora profonda, anche se il Presidente del Consiglio continua a ripetere che il peggio ormai è alle nostre spalle. Anche Dominique Strauss-Kahn, direttore generale del Fondo monetario internazionale, ha detto che la ripresa è ripartita prima del previsto, però ha aggiunto che c'è il rischio che sia senza posti di lavoro. Questo è uno dei tanti problemi che abbiamo di fronte e che questa finanziaria e questo bilancio non risolvono. In un contesto così problematico il bilancio del 2010 dovrebbe avere un valore politico aggiunto, invece parliamo continuamente di mancati finanziamenti; infatti, abbiamo visto che anche i rappresentanti della maggioranza hanno presentato circa il 20 per cento degli emendamenti (alcuni di questi sono stati annunciati anche questa mattina).

Credo invece che con molta pacatezza e con molta ragionevolezza valga la pena di accogliere le parole che arrivano sia da parte sindacale sia da parte di Confindustria; entrambi questi mondi ci dicono che non c'è più tempo e che dobbiamo cercare di reagire.

Vorrei porre l'attenzione su due aspetti: il mondo delle piccole e medie imprese e il mondo della famiglia, partendo proprio dalla famiglia. La spesa delle famiglie si è ridotta dello 0,5 per cento ed il reddito disponibile negli ultimi tre mesi si è ridotto dell'1 per cento; non solo, ciò che conta per lo Stato è che la famiglia italiana risulta la meno aiutata e incentivata in Europa. Infatti, mentre in Germania e Svezia si spende circa il 3 per cento del prodotto interno lordo e in Francia il 2,55 per cento, in Italia per la famiglia si spende solo l'1 per cento del PIL. Nonostante la crisi, la Francia e la Germania hanno registrato nel secondo trimestre 2009 una crescita del prodotto interno lordo dello 0,3 per cento, avendo puntato entrambe sul sostegno alla famiglia. Il quadro europeo ci dimostra che investire sulla famiglia vuol dire non solo guardare al futuro ma soprattutto sconfiggere la crisi.

La famiglia è la forza della società. Stupisce molto che il Governo, che ha fatto della famiglia la sua bandiera, la paladina della campagna elettorale, parlando continuamente di quoziente familiare, adesso si sia dimenticato dell'esistenza della famiglia. Abbiamo presentato un pacchetto famiglia, abbiamo tentato di dare delle soluzioni. Siamo partiti dalla proposta del quoziente familiare ma abbiamo fatto anche proposte intermedie, che comportano minori risorse economiche e che potrebbero dare un sostegno, per esempio, alle famiglie che hanno al loro interno persone non autosufficienti o a quelle che hanno bisogno, avendo figli piccoli, di disporre di asili nido e di apposite comunità, così da consentire a entrambi i genitori, non solo al papà ma anche alla mamma, di lavorare, anche perché siamo il Paese che ha il più basso tasso di occupazione femminile.

Di tutto questo, però, all'interno delle scelte dell'attuale Governo non c'è proprio nulla; è una sorta di silenzio assordante che fa paura, a fronte del quale le famiglie sono in un'attesa tranquilla, non rivoluzionaria, ma aspettano una scelta.

Per quanto attiene invece il mondo dell'impresa, credo che anche su questo ci sia una sorta di confusione legalizzata.

Il periodo natalizio è uno dei più propizi ai consumi. All'interno delle proposte di legge che abbiamo presentato ce ne è una per la riduzione e l'abbattimento dell'imposizione sulla cosiddetta tredicesima mensilità. Questa scelta, provocando un aumento dei consumi e, quindi, una ripresa, anche se temporanea e parziale dell'attività produttiva, terrebbe insieme politica familiare e politica economica, però di questo non sembra ci sia traccia né all'interno della finanziaria né tantomeno nelle intenzioni di questo Governo.

Voglio citare una scelta fatta in Francia e sulla quale nella terra dalla quale provengo (la Brianza) si sta discutendo proprio perché viene ritenuta proficua. In Francia è stata soppressa la *taxe professionnelle*, che è l'equivalente della nostra IRAP. Le piccole aziende, che hanno assunto 500.000 nuovi lavoratori, non hanno così pagato i contributi; questo ha rappresentato un volano per l'economia. In Italia cosa si sta facendo? Attualmente sono circa un milione i lavoratori coinvolti dalla cassa integrazione e le

imprese che nel corso di tutto il 2009 si stima faranno ricorso agli ammortizzatori in deroga sono circa 36.000. I decreti di cassa integrazione straordinaria da gennaio ad agosto 2009 riguardano 1.779 aziende e 2.552 siti produttivi.

Confindustria sostiene che ci sia un rischio di chiusura per un milione di aziende. Si tratta di dati allarmanti, che vanno detti con un tono di voce basso, perché riguardano persone che perdono il posto di lavoro e che non hanno più speranza per il lavoro futuro.

Occorrerebbero delle misure in grado di dare liquidità momentanea per il periodo di crisi: un atto di fiducia verso l'industria italiana che non è presente però in questi tre articoli. Per questo abbiamo presentato un disegno di legge e un emendamento sull'estensione del regime dell'IVA per cassa per consentire alle piccole e medie imprese di versare l'IVA allo Stato solo al momento dell'incasso.

Ritengo, inoltre, necessario e urgente aiutare i giovani con meno di 35 anni che vogliono avviare un'impresa e anche per questo abbiamo presentato un emendamento.

Proponiamo di pagare un'imposta del 12,5 per cento per i primi tre anni di attività; è la stessa imposta che paga chi vive di rendita finanziaria e, quindi, crediamo che sia il minimo che lo Stato possa consentire.

Spero che almeno in questa sede il Governo possa stupirci dando parere favorevole agli emendamenti proposti a favore sia dell'abbattimento del carico fiscale per le famiglie che quelli per le imprese.

Serve una politica coraggiosa e capace di reggere la sfida di oggi per consentire al nostro Paese di crescere domani. Uso le parole di Alda Merini, cui va il nostro commosso saluto. Lei scriveva: «Tu che continui a dirmi che verrai domani e non capisci che per me il domani è già passato». La politica del Governo deve aiutare la società, le famiglie e le imprese a non vivere una simile disperazione. Alla maggioranza l'ardua sentenza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, sento innanzitutto il piacere e il dovere di sottolineare che condivido l'impostazione che il Governo dà a questa finanziaria, che è diversa rispetto a quella degli anni precedenti. Siamo soddisfatti delle linee guida che il Governo ha voluto porre e, purtuttavia, ci permettiamo di suggerire e di fare delle considerazioni che non sono in distonia con l'impostazione del Governo, ma che vanno nella direzione di dare suggerimenti per migliorare le scelte da assumere per il Mezzogiorno d'Italia.

Da uomo del Mezzogiorno d'Italia, vorrei soffermarmi su questo aspetto e sottolineare alcune considerazioni che ci riportano all'analisi della fase storica particolarmente difficile, in cui risultano amplificate le grandi sofferenze che attualmente investono per la verità tutto il Paese, ma soprattutto il Mezzogiorno, proprio in ragione del suo storico ritardo nello sviluppo.

La scuola, la giustizia, la sicurezza e la pubblica amministrazione funzionano infatti nel Sud del Paese assai peggio che nella media nazionale. In altri termini, se si può ben affermare che il ritardo nello sviluppo del Mezzogiorno sia uno dei problemi più gravi d'Italia, corrisponde altresì al vero che il ritardo in parte è dovuto proprio al fatto che non sono state adeguate in quantità e soprattutto in qualità le politiche sino ad oggi attivate per rimuoverne le profonde ragioni di arretratezza.

Dal punto di vista quantitativo, l'impegno di destinare al Mezzogiorno il 45 per cento della spesa in conto capitale che si erano dati diversi Governi, di centrosinistra e di centrodestra, non è mai stato raggiunto, com'è evidente dalle analisi economiche. Per più di un decennio, i Governi hanno dunque fissato un obiettivo di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno condiviso fra tutte le forze politiche e confermato per ben tre legislature, anche se ridotto nell'ultima, che poi alla prova dei fatti è risultato disatteso.

Gli obiettivi di spesa nel Sud non sono mai stati realizzati e la spesa in conto capitale è infatti aumentata nel Centro Nord, non nel Mezzogiorno: lo attestano i dati registrati dal 2001 al 2006, dai quali emerge che la spesa del Mezzogiorno è passata da 21 a 22,2 miliardi di euro (quindi è aumentata del 5,7 per cento in termini nominali), mentre nel resto del Paese si è passati da 31 a 38,2 miliardi di euro (pari ad un più 23,2 per cento in più, sempre in termini nominali).

Di fronte a queste evidenze, occorre ribadire ancora una volta che la questione del Mezzogiorno è questione nazionale, non regionale, anzi, è primaria per il nostro Paese. Non possiamo accettare che il Paese si divida per una crescente dualità, poiché a conti fatti esso è senza dubbio in debito – lo sottolineo – con il Sud, per quante colpe hanno avuto – e qui è il caso di riconoscerlo – le classi dirigenti locali e nazionali.

Se non è pienamente condivisibile quanto detto dal Ministro dell'economia in una recente occasione, relativamente al fatto che l'unificazione d'Italia, compiuta con le baionette dell'esercito sabauda, non sarebbe stata un'operazione totalmente positiva, è pur vero che i 150 anni di unità nazionale non hanno risolto il ritardo di sviluppo né hanno alterato le profonde ragioni del disagio sociale.

Tuttavia, per affrontare con onestà intellettuale il dibattito sui temi del Mezzogiorno alla luce della crisi economica in atto, occorre partire da un'imprescindibile premessa di merito: gran parte dei problemi economici dell'Italia, visti nel loro complesso, dalla bassa crescita alla disoccupazione o al disagio sociale, proprio nel Sud, in ragione delle sue profonde ragioni storiche di arretratezza, appaiono ancor più difficili da risolvere.

Il Nord, infatti, anche in questa crisi riesce comunque a difendere la coesione ed il tessuto produttivo, mostrando una sostanziale tenuta del sistema sociale con un fortissimo aggravio del bilancio dello Stato; anzi, in molti settori il Nord ha persino problemi di limiti di crescita, in particolare per mancanza di manodopera qualificata.

Di converso, il Sud rischia di sprofondare ancor più e di essere ulteriormente marginalizzato dalla crisi in atto, in un contesto di crescenti dif-

ficoltà indotte dalle globalizzazione. Le cifre del Sud, come primo problema nazionale, sono evidenti a tutti, anche se qualcuno finge di non vederle, e mi riferisco – com'è ovvio – al PIL per abitante, alla disoccupazione, al deficit infrastrutturale. Sull'industria meridionale pesano infine essenzialmente – come vedremo da qui ad un attimo – due fattori di arretratezza: la scarsa produttività e le ridotte dimensioni delle imprese. La conclusione è così evidente che merita di essere ancora una volta riaffermata a voce alta: voglio dire al Paese che il Mezzogiorno è un problema nazionale e se non cresce in termini di PIL e di occupazione, non cresce nemmeno l'Italia; e l'egoismo, per la verità, non paga.

Sul punto, perciò, occorre ribadire ancora una volta che non è per nulla condivisibile la tesi per cui le risorse destinate al Sud sono sprecate, in quanto non ci sarebbero le energie positive e le capacità di utilizzarle al meglio; una tesi che una certa opinione distorta tende sempre più ad accreditare, sull'onda dei tanti esempi pur presenti – con onestà intellettuale dobbiamo riconoscerlo – di malaffare, di sprechi, se non di vere e proprie ruberie. La nostra opinione è infatti che il Sud abbia in sé, in particolare nelle nuove generazioni, le energie positive per ripartire, fatto che è dimostrato dai tanti esempi di distretti industriali e di singole eccellenze di nicchia, per le quali occorre fare ogni sforzo per assicurare loro un tranquillo sentiero di crescita e di sviluppo.

Basti pensare al settore del turismo. Tante città del Sud sono diventate una destinazione turistica sofisticata; non solo, alcuni dei migliori prodotti agricoli di qualità vengono dal Sud. In Puglia, soprattutto, che segna da anni un buon tasso di crescita; non altrettanto, per la verità, fanno la mia Campania e la Calabria. Tutto questo ci dimostra che non esiste un solo Sud, ma diverse realtà locali, dove non mancano i germogli di un percorso di sviluppo civile ed economico.

Dall'inizio della legislatura, impegnato su problemi ovviamente importanti, ma – mi sia permesso – più contingenti rispetto al tema del divario Nord Sud (come la crisi finanziaria, il terremoto dell'Abruzzo, il G8), il Governo non ha potuto dedicare la necessaria attenzione allo sviluppo del Mezzogiorno, che è il problema dei problemi, perché da esso dipendono molti altri, a partire dalla criminalità organizzata.

In tal senso, sebbene le decisioni prese nello scorso luglio abbiano rappresentato l'inizio di una svolta positiva della politica per il Sud, occorre ora tradurre tali strategie in atti più concreti, progetti attuativi e precise responsabilità. Per la verità, dei primi 4 miliardi e 300 milioni di euro che sono stati assegnati alla Sicilia da parte del CIPE a fine luglio, il 43 per cento sarà destinato ad opere strategiche. Sono stati evitati finalmente i finanziamenti a pioggia ed è stata data priorità ai finanziamenti in conto capitale, per recuperare i ritardi infrastrutturali. Questa – io credo – è la strada giusta, ma occorre vigilare perché sia effettivamente così.

Gli annunci e la riunione del CIPE di fine luglio scorso sono stati in questo senso un fatto storico. Vi è stato l'avvio della discussione del nuovo piano decennale per il Sud, con la previsione anche della Banca del Mezzogiorno (la Banca del Sud), che è di antica memoria e che final-

mente abbiamo visto avviarsi alla sua realizzazione, nonché del nuovo ente di coordinamento degli investimenti e delle azioni di sviluppo a favore del Mezzogiorno. Si tratta di segnali certamente non negativi, ma che si ha necessità di incrementare e di avviare, per far sì che la spesa nefanda che hanno fatto le amministrazioni regionali di sinistra (a cominciare dalla Campania) possa finalmente essere orientata verso lo sviluppo del Paese e verso un'azione armonica e concreta rispetto all'obiettivo primario che deve avere ciascun amministratore, cioè lo sviluppo del territorio.

L'importante ovviamente è voltare pagina e muoversi in quella direzione. Mi sia consentito di svolgere un'ultima osservazione, non solo sull'opportunità del federalismo fiscale, che recupererà la responsabilità degli amministratori. Voglio dirlo al vice ministro Vegas e al Governo: attenzione all'ipotesi di riduzione dell'IRAP. Noi siamo perfettamente d'accordo e siamo perfettamente orientati in quella direzione. Ma attenzione: l'IRAP deve essere ridotta in maniera proporzionale rispetto ai bisogni del Paese.

Non è concepibile immaginare che la Regione Campania, per la disamministrazione della giunta di sinistra del presidente Bassolino, debba pagare l'imposta più alta d'Italia, con un'aggiunta dell'1 per cento per ripianare il deficit della sanità. Com'è possibile immaginare lo sviluppo del Mezzogiorno, delle imprese del Mezzogiorno, se non lo aiutiamo a ridurre questa imposta nefanda e improduttiva? Nella riduzione dell'IRAP bisognerà tener conto di queste esigenze e di queste realtà del territorio; la riduzione dovrà pertanto essere differenziata tra le imprese del Nord e le imprese del Sud, per recuperare questo gap. Altrimenti, avremo ancora di più l'affossamento dell'economia e l'affossamento dell'aspirazione del popolo del Mezzogiorno, che vuole riscattarsi e mettersi a correre alla pari del Nord, perché ne ha le capacità, ne ha le professionalità, ne ha tutte le opportunità.

Allora, rivolgo al Governo un fermo, determinato e convinto invito a tenere conto di queste esigenze e di queste richieste.

Signor Presidente, chiedo di allegare la restante parte dell'intervento al Resoconto della seduta odierna. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Izzo, la Presidenza l'autorizza in tal senso.

Faccio presente ai colleghi, e in particolare alla senatrice Mazzuconi e al senatore Morando che hanno sollevato la questione, che, leggendo i passi dell'intervento del senatore Torri, si conferma la valutazione che ho già espresso.

Nel corso del suo intervento, il senatore Torri ha usato un paio di espressioni che non sono semplicemente al limite, ma sono da evitare nei lavori parlamentari e nel dibattito in quest'Aula. Tuttavia, egli non ha rivolto offese dirette né a colleghi né a persone esterne al Senato; ripeto, però, che il collega Torri – mi spiace che in questo momento non sia presente in Aula – ha utilizzato un paio di espressioni che non sono

adatte al linguaggio parlamentare e, a volte, neppure al normale linguaggio parlato.

È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (*PD*). Signor Presidente, non svolgerò tutte le considerazioni che riguardano gli effetti della manovra finanziaria sulla politica estera e richiamo a tal fine la relazione di minoranza che abbiamo presentato in Commissione.

Mi soffermo nel mio intervento esclusivamente su due punti nonché su alcune considerazioni e domande che voglio lanciare in primo luogo al vice ministro Vegas e al Governo, precisando che non userò i pochi minuti a mia disposizione per fare propaganda perché ritengo che sarebbe un modo sbagliato di utilizzare il nostro tempo e il nostro confronto.

Il primo dei due punti che vorrei affrontare riguarda l'aiuto pubblico allo sviluppo. C'è un dato che di per sé è molto evidente: si passa dagli 848 milioni di euro della finanziaria del 2008 ai 326 milioni di euro della finanziaria in esame; di questi 326 milioni di euro, 153 milioni sono già impegnati e, quindi, alla fine le risorse reali destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo passano da 848 milioni di euro a 173 milioni di euro. Sulla base degli impegni assunti, avremmo dovuto avvicinarci allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, come volume degli aiuti alla cooperazione sviluppo, ma scendiamo dallo 0,22 per cento allo 0,15 per cento circa.

Naturalmente si pone un problema – su cui tornerò – di valutazione politica, nel senso che, per quanto concerne la nostra politica internazionale e in particolare l'impegno nella lotta contro la povertà, vi è una questione molto delicata e seria che riguarda la credibilità e l'attendibilità dell'Italia. Infatti, il nostro Paese manca regolarmente alla parola data e agli impegni assunti. Mi riferisco agli impegni presi da questo stesso Governo a Gleneagles nel 2005 e anche a quelli presi poche settimane fa all'Aquila, in occasione del vertice del G8. Si gioca, dunque, la credibilità di un Paese. Bob Geldof ha chiamato il Presidente del Consiglio italiano «Mister 3 per cento» perché è stato rispettato solo il 3 per cento degli impegni che abbiamo assunto.

In quell'occasione, a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio si è impegnato a modificare la situazione, ma così non avviene. Capisco dunque che il 16 novembre prossimo il Presidente del Consiglio, piuttosto che presentarsi al tribunale di Milano, dovrà andare alla Conferenza internazionale sull'alimentazione per spiegare e giustificare il motivo per cui la parola data dall'Italia non conta nulla; naturalmente, ciò richiederà una presenza ed un impegno del tutto particolari.

Aggiungo che di nuovo siamo in presenza di una posizione del Governo che rifiuta di considerare il contributo italiano alla lotta contro le pandemie, cioè alla lotta contro la malaria, l'AIDS e la tubercolosi, come un fatto strutturale, che impegna il nostro Paese come una questione di lungo periodo. L'Italia deve assumere solo gli impegni che può portare avanti, ma deve sapere che non si tratta di *una tantum* o di interventi improvvisi. Si tratta di un impegno che, nel mondo di oggi, deve essere con-

siderato come parte di un impegno strutturale e permanente del nostro Paese, se vogliamo partecipare e appartenere, avendo qualche diritto di parola e una voce ascoltata, alla comunità internazionale.

Ripeto il mio invito a fare una valutazione realistica, a stabilire gli impegni che si possono prendere (e come questi devono essere presi in questo campo nel medio e nel lungo periodo) e si rispetti la parola data. Voglio ricordare anche in questa sede che l'Italia è l'unico Paese europeo in queste condizioni. La crisi c'è per tutti, non solo per l'Italia, ma tutti gli altri Paesi stanno andando verso il rispetto degli impegni assunti.

L'ultimo punto del quale voglio parlare riguarda le missioni internazionali. Signor vice ministro Vegas, lei sa che per la prima volta da molti anni questa finanziaria non rfinanzia i fondi per le missioni internazionali. Fino al 2003, le missioni internazionali erano finanziate attraverso il Fondo per le spese impreviste. Da allora, le missioni sono entrate di volta in volta nelle leggi finanziarie fino a quando, nel 2007, è iniziata una programmazione triennale con l'istituzione di un Fondo, finanziato con circa un miliardo di euro all'anno e poi integrato di volta in volta, che ha coperto il triennio 2007-2009. Alla fine del 2009 questo impegno scade e la finanziaria per gli anni 2010-2012 prevede zero finanziamenti.

Questo vuol dire che le missioni internazionali e la nostra presenza militare, invece di essere valutate sulla base di un'analisi politica realistica della situazione e degli impegni assunti dall'Italia, sarà valutata sulla base delle disponibilità che la Ragioneria dello Stato e il Ministero dell'economia e delle finanze indicherà di volta in volta? È su questa base che decideremo se restare o no in Libano? Se restare o non restare (e come restare) nelle altre missioni internazionali nelle quali siamo impegnati? È un punto molto importante e molto delicato e io ritengo che dovrebbe essere affrontato.

Signor rappresentante del Governo, non si tratta solo di una questione quantitativa ma di una questione politico-culturale, se mi è consentito usare questa espressione. Questa domanda riguarda tutti, forse non solo il Governo ma anche l'opposizione, perché si tratta di sapere se siamo entrati nell'ordine di idee che nel mondo in cui viviamo e nella dimensione multilaterale in cui vogliamo entrare può avere diritto di dire una parola solo un Paese che consideri come un fatto permanente, e non come una spesa imprevista, il far fronte ai propri impegni internazionali, il partecipare nella comunità internazionale agli obblighi che ci assumiamo e a contribuire in base e in ragione delle nostre forze e delle nostre possibilità a uno sforzo collettivo della comunità internazionale per la pace e la sicurezza.

Se noi smarriamo questa dimensione, allora torniamo ad un'idea per cui il finanziamento delle missioni viene riportato nell'ambito delle cosiddette spese impreviste che di volta in volta saranno regolate dallo scudo fiscale o da qualche altra misura. In tal modo, noi arretriamo e compiamo un passo indietro significativo rispetto a un'idea politica del nostro Paese, del suo futuro e della sua collocazione nel mondo.

Concludo, signor Presidente, ribadendo che, quando parlo di tali argomenti, non posso non pensare alla politica, cioè al fatto che, se vogliamo affrontare questi problemi, abbiamo bisogno di trovare uno spazio. Questi problemi, infatti, non si possono affrontare sulla base dei sondaggi di opinione o di un'impostazione populistica. O noi troviamo uno spazio dove riuscire a prendere una distanza dalla cronaca e dagli umori mediati e ad assumerci le responsabilità su un terreno che, naturalmente, non è quello sul quale si ricevono gli applausi di questa o quella categoria; oppure, noi comprometteremo seriamente le possibilità del nostro Paese, che rimangono delle possibilità molto importanti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli senatori, durante questa discussione generale molti colleghi intervenuti prima di me hanno sviscerato i contenuti dei disegni di legge finanziaria e di bilancio. Pertanto, non mi dilungherò su cosa sono oggi tali strumenti, in uno scenario peraltro di profonda crisi economica come quella che stiamo vivendo, o su come sia assolutamente condiviso dalla Lega Nord l'obiettivo primario di riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica. A tal proposito, mi permetto di consigliare caldamente, a chi non avesse avuto modo di seguirlo in diretta, di leggere l'intervento pronunciato ieri sera in Aula dal collega Massimo Garavaglia, che ritengo estremamente educativo non solo per chi come noi svolge il proprio compito nelle Aule parlamentari.

La Lega Nord nell'affrontare il lavoro propedeutico alla definizione degli obiettivi che rappresentano il nostro contributo a questa manovra finanziaria ha focalizzato l'attenzione su alcuni temi che ritiene assolutamente prioritari. Tra i tanti vi è quello delle infrastrutture e della sicurezza.

Per il lavoro che mi onoro di svolgere in 8ª Commissione voglio porre all'attenzione del Governo e dell'Aula quanto la Lega Nord propone attraverso un emendamento che vuol essere un importante contributo alla richiesta di sicurezza nel trasporto delle merci pericolose. Si è parlato molte volte in quest'Aula di questo argomento a seguito della tragedia di Viareggio. Riconosciamo sicuramente le buone intenzioni e gli impegni già espressi dal Governo e ribaditi anche recentemente dal Ministro delle infrastrutture. Proprio negli ultimi giorni quest'ultimo ha dato seguito nella sede della IX Commissione presso la Camera dei deputati all'audizione sull'incidente accaduto nella stazione di Viareggio e sulle condizioni di sicurezza del trasporto ferroviario, con particolare riferimento al trasporto di merci pericolose.

Il nostro impegno, però, come Lega Nord è fare in modo che queste dichiarazioni non restino nell'elenco delle buone intenzioni. Per il nostro Gruppo, quindi, questa è l'occasione per intervenire con un atto che traduca in termini concreti quelle che, fino ad oggi, sono rimaste dichiarazioni di principio.

Mi spiace annoiarvi con alcuni dati, ma è importante stabilire le dimensioni del problema che ci accingiamo ad affrontare.

Il GPL (Gas Petrolio Liquefatto) è un prodotto sicuramente molto pericoloso. Oltre al già ricordato incidente di Viareggio del 29 giugno scorso, ve ne è stato un altro, provocato da un'autobotte uscita di strada in Spagna in prossimità di un campeggio, che ha provocato la morte di oltre 200 persone.

Ricordiamo allora alcuni numeri sul GPL. L'Italia settentrionale ha consumato dal 1° ottobre 2008 al 30 settembre 2009 circa 1.200.000 tonnellate di GPL propano, tutto assolutamente importato, perché le raffinerie presenti nel Nord Italia producono propano e butano miscelati, mentre i serbatoi (bomboloni) per uso civile sono riempiti solo ed esclusivamente con propano. Di questo quantitativo pervenuto nell'Italia settentrionale – mi sia consentito continuare questa lista di numeri che ritengo molto importante per dare la dimensione del problema – 500.000 tonnellate provengono da depositi francesi tramite 700-800 treni completi; 200.000 tonnellate, sempre dai depositi francesi, attraverso 10.000 autobotti; altre 500.000 tonnellate provengono dai depositi di Livorno e di Ravenna tramite 25.000 autobotti.

Quindi, l'arrivo ogni anno nel Nord Italia di GPL proveniente dalla Francia via gomma è di 10.000 autobotti, 700-800 treni completi (come quello di Viareggio, per intenderci) per un totale che va dalle 12.000 alle 15.000 ferrocisterne.

Questo rappresenta un pericolo assolutamente costante, che potrebbe essere evitato ricorrendo ad una via alternativa che è quella che proponiamo oggi all'attenzione del Governo e dell'Aula: quella del trasporto fluviale, utilizzando una flotta di chiatte gasiere per il trasporto di GPL dal mare al centro della Pianura padana. Pensiamo che una di queste gasiere toglierebbe dalla strada 90 autobotti. Dal centro della Pianura padana poi il GPL può essere sicuramente trasferito nei centri di consumo con una percorrenza media inferiore ai 200 km (come richiesto, peraltro, in Europa dalla normativa tedesca).

Il trasporto stradale del GPL è in assoluto il più pericoloso: transita all'interno dei centri abitati; spesso, purtroppo, non vengono rispettati i tempi di sosta e di guida degli autisti; viaggia con percorrenze medie di oltre 1.000 chilometri. Quello ferroviario è un po' meglio, ma la linea ferroviaria che transita da Ventimiglia, ad esempio, attraversa una moltitudine di centri abitati. Il vantaggio è che si gode di tariffe particolarmente agevolate, ma l'incidente di Viareggio ha messo in evidenza come anche tale sistema di trasporto, pur prevedendo maggiori garanzie di sicurezza, ha sempre degli elevati tassi di pericolosità.

Pertanto, riteniamo che il trasporto fluviale di GPL debba assolutamente disporre di incentivi, come avviene in tutti i Paesi europei, dove viene premiata l'eliminazione dei pericoli derivanti dal trasporto. Ciò senza considerare – sembra inutile parlarne, ma vorrei comunque sottolinearlo – la diminuzione dell'impatto ambientale data dalla riduzione della circolazione di un elevatissimo numero di mezzi. All'inizio del mio inter-

vento ho già fornito delle cifre importanti. Si tratta di trovare la copertura per tali spese. È stata fatta una proposta per attingere al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, ma si potrebbe anche pensare, con un impatto veramente minimo, a un aumento di 4 euro per tonnellata dell'accisa gravante sul GPL ad uso per combustione ed autotrazione.

I consumi del 2008 sono stati di circa un milione di tonnellate per il GPL per autotrazione, e di circa 2.190.000 tonnellate per il GPL per combustione, per un totale di 3.193.000 tonnellate. Con tale aumento dell'accisa si otterrebbe un maggiore introito di circa 12 milioni annuali per ognuno degli anni 2010, 2011, 2012. Per tale motivo, mi permetto di ribadire che, con una misura dall'impatto minimo, sarebbe garantita una notevole elevazione degli standard di sicurezza, tali da contribuire ad eliminare le cause che hanno provocato l'incidente di Viareggio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, signor Vice ministro, colleghi, la finanziaria *light*, leggera, quasi evanescente approvata dal Consiglio dei ministri, non affronta nessuno dei gravissimi problemi del Paese reale, che restano fuori dalle finzioni e da una mistificazione mediatica, ordinata dai soliti lorisignori che controllano, direttamente o indirettamente, i mezzi di informazione, soprattutto le televisioni. Costoro tendono a bollare come nemici dell'Italia tutti coloro che non vedono come imminente l'uscita dal tunnel della crisi. Non sono disfattiste ed anti-italiane le famiglie che continuano a faticare ed a ricorrere a grandi sacrifici per mandare i figli a scuola, oppure coloro che sono costretti a contrarre sempre più debiti ricorrendo al credito al consumo ed alle carte *revolving*, vere e proprie trappole piene di interessi nascosti. Non sono disfattisti quegli imprenditori che da mesi invitano il Governo a studiare misure anticicliche ed esortano a mettere soldi veri per l'*exit strategy*, non quei soldi finti che si spostano come i cannoni del Ventennio da un avamposto all'altro.

Da ultimo, l'imprenditore Roberto Rosso ieri, in un'intervista a «la Repubblica», ha dichiarato che «la fine del tunnel è ancora molto lontana, molte aziende chiuderanno i battenti». Egli ha affermato di non avere la sfera di cristallo, ma che chi prevede la ripresa non sa di cosa parla, poiché c'è un calo medio del 20-25 per cento; inoltre, ha sostenuto che salterà un 10-15 per cento del settore abbigliamento: piccole imprese non strutturate senza mezzi, a corto di liquidità e di commesse. Per rilanciare l'economia non basta pensare alle imprese con il taglio, pur lieve, dell'I-RAP. Con la difficoltà ad esportare a causa dell'euro forte, occorre rilanciare la domanda interna ed offrire più redditi alle famiglie, sempre più tartassate da una pressione fiscale aumentata dal 42,8 al 43 per cento.

Gli ultimi dati di Findomestic sui consumi e la fiducia degli italiani, che ad ottobre torna a calare facendo diminuire le previsioni di risparmio, non fanno altro che confermare ed aggravare le prospettive sulla pesante contrazione dei consumi che, secondo le stime dell'Osservatorio nazionale Federconsumatori, nel 2009 si attesterà con segno negativo tra il 2,5 e il 3

per cento, con una contrazione della spesa pari a circa 25 miliardi di euro. L'andamento dei consumi incide anche sulle spese anelastiche, come gli alimentari, e la ripresa del PIL dello 0,7 per cento prospettata per il 2010 risulta marginale. L'onda lunga di cassa integrazione e disoccupazione dovrà ancora dispiegare i suoi effetti, contribuendo così ad abbattere ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie, già ridotto ai minimi termini.

Il Governo, piuttosto che pensare a come sgravare gli oneri fiscali alle imprese, dovrebbe varare con urgenza un intervento teso ad incrementare il potere d'acquisto delle famiglie, con una detassazione del reddito fisso per almeno 1.200-1.500 euro annui, detassare le tredicesime offrendo misure di sostegno per il reddito dei precari ed un calmiere sui prezzi. Le banche, responsabili della crisi per la sfrenata avidità, non aiutano il Paese a trovare vie di uscita con una restrizione del credito, confermata perfino dal Governatore della Banca d'Italia in occasione della Giornata del risparmio, che qualcuno ha ribattezzato Giornata del debito.

I dati forniti ieri dalla Banca d'Italia segnalano che un terzo delle aziende ha avuto un inasprimento delle condizioni di finanziamento. Il 61 per cento cita tra i motivi di tale peggioramento un maggiore costo o una richiesta di garanzie più elevate; il 28,2 per cento il non accoglimento delle proprie domande di nuovi finanziamenti; il 22,1 per cento una richiesta di rientro, anche parziale, dei fidi in essere. Queste ultime due modalità sono indicate con maggiore frequenza dalle aziende con meno di duecento dipendenti.

Questo sistema bancario, che ha contribuito a generare la crisi e che eroga crediti allegri con criteri amicali ai sodali come Zunino di Risana-mento, continua a negarlo quindi alle piccole e medie imprese che hanno bisogno di piccoli fidi di 50.000-100.000 euro per continuare l'attività e non licenziare 15-20 dipendenti. Mi riferisco a quegli stessi banchieri che, abrogato il pizzo della commissione di massimo scoperto, gli hanno solo cambiato denominazione, continuando a praticare l'usura legalizzata a danno delle piccole e medie imprese e delle famiglie.

I recenti interventi legislativi in materia di costo degli affidamenti degli scoperti hanno solo in parte conseguito gli effetti sperati. Le banche hanno cambiato la struttura delle commissioni, anche per recuperare componenti di reddito non più applicabili per legge. Non lo dice il senatore Lannutti o un'associazione, bensì il governatore della Banca d'Italia Draghi. La questione creditizia e la gestione del credito e del risparmio diventano così questioni di emergenza nazionale, con banchieri che continuano indisturbati a fare il comodo proprio e a dare ordini agli esecutivi di qualsivoglia colore politico, non pagando mai il conto; anzi facendo peggio di prima, come risulta dall'esposizione dei prodotti derivati, da queste scommesse clandestine.

Quando diminuiscono le entrate fiscali nei primi otto mesi dell'anno, per una cifra che si attesta intorno ai 250 miliardi di euro, con una variazione negativa pari al 2,5 per cento rispetto stesso periodo dell'anno precedente, e aumenta il debito pubblico, che ad agosto ha toccato il record

di quasi 1.758 milioni di euro, cresciuto di quasi 88 miliardi in soli 10 mesi rispetto al mese di ottobre 2008, non si possono minimizzare gli effetti di una politica economica profondamente sbagliata. È il grande capolavoro del Governo, che è riuscito ad aumentare il debito pubblico italiano che nell'ottobre scorso gravava per 79.500 euro sulle spalle di ogni famiglia e lo ha aumentato di ben 4.178 euro in soli 10 mesi. Questa enorme massa di debito pubblico si poteva ridurre, sia utilizzando le dismissioni di oro e riserve della Banca d'Italia, come hanno fatto tutti gli altri Paesi dell'area euro, sia attuando politiche economiche di dismissioni dell'enorme patrimonio del demanio, neppure ben censito, o riducendo la spesa pubblica, che continua a dilatarsi per finanziare enti inutili, le consuete clientele, mentre il salvataggio di Alitalia il cui costo, pari a 3 miliardi di euro, a favore di capitani coraggiosi, è stato addossato alla fiscalità generale.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 11,35)

(Segue LANNUTTI). L'altissimo debito pubblico dell'Italia è preoccupante, come è stato ricordato da Joaquín Almunia presentando le previsioni di autunno della Commissione. Esse danno il debito italiano, il terzo al mondo dopo Stati Uniti e Giappone, in impennata: salirà infatti al 114,6 per cento rispetto al PIL quest'anno, al 116,7 per cento nel 2010 e al 117,8 per cento nel 2011. Gli oneri del debito sono pari al 5 per cento del prodotto interno lordo: un livello superiore a qualsiasi altro Paese.

A causa di questo fardello, l'Italia «non può finanziare investimenti in formazione e in infrastrutture di cui avrebbe bisogno». Il PIL scenderà quest'anno del 4,7 per cento, rendendo ancora meno sostenibile il rapporto con il debito, e solo nel 2010 dovrebbe far registrare un timido più 0,7 per cento, e un più 1,4 per cento nel 2011. L'unica ricetta possibile per l'Italia è di tornare ad un elevato avanzo primario «in modo da riportare nuovamente il debito su una china discendente». Preoccupazioni analoghe sono state espresse anche dal rapporto del Fondo monetario internazionale, che punta il dito sullo stretto rapporto esistente tra l'alto debito e le basse potenzialità di crescita. L'Italia, insomma, sarebbe in piena sindrome giapponese e per uscirne, secondo il Fondo monetario, dovrebbe mettere in atto una manovra pari al 4,8 per cento del PIL per risollevarne l'avanzo primario del Paese.

Quando il Governo, però, per assecondare i *desiderata* di banche, assicurazioni, monopoli e cartelli, svuota e rinvia uno strumento di civiltà giuridica, un contrappeso alla protervia dei potentati economici come la *class action*, sostituita – lo dico per l'ennesima volta – con la «*farce action*», una farsa del ministro Brunetta, una vera e propria presa in giro, che meriterebbe di essere portata in giudizio come abuso della credulità popo-

lare, ed avvia tutta una serie di controriforme in alcuni settori, faticosamente liberalizzati dal ministro Bersani, offrendo la sua ala protettrice ad alcuni ordini e professioni messe sotto la lente dell'Antitrust, non aiuta il Paese ad uscire dalla crisi.

Quando il Governo continua ad ignorare i bisogni di tanti creditori, spesso piccole e medie imprese che vantano crediti per 40 miliardi di euro nei confronti della pubblica amministrazione, evitando di studiare e concordare strategie, anche con la Commissione europea, per trovare soluzioni, è affetto da una miopia economica oltre che politica. In un'epoca dove le banche, tornate a scommettere con i derivati, cartolarizzano perfino l'aria che respiriamo, è troppo chiedere, per esempio, alla Cassa di Risparmio di Roma, che gestisce 208 miliardi di euro di risparmio postale, di anticipare le somme vantate nei confronti della pubblica amministrazione? Sono domande lecite che rivolgiamo da tempo invano al Ministro dell'economia e alla maggioranza e veniamo accusati di lesa maestà.

Crediamo che si possano studiare strategie condivise per far uscire il Paese dalla grave crisi economica ed abbiamo avanzato molte proposte, riassunte anche dal presidente Baldassarri nella controfinanziaria, che mi risulta sia stata bocciata dalla sua stessa maggioranza, come l'utilizzo poco trasparente di oltre 35 miliardi di euro a fondo perduto.

Per queste ragioni, signor Presidente, esprimiamo un giudizio molto severo su una finanziaria sbagliata, che invece di risolvere continua ad aggravare la crisi ed i bisogni delle famiglie e di tante piccole e medie imprese. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Biondelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, la discussione e il varo della finanziaria 2010 avvengono nell'ambito di uno scenario internazionale che appare meno cupo e difficile di quello che aveva contraddistinto, nello scorso mese di luglio, l'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra attuata con il decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78. Il complesso dei provvedimenti di politica finanziaria, compresa anche la Nota di aggiornamento del DPEF, discussa dal Parlamento un mese fa, si colloca in un momento di incertezza, che non riguarda però l'andamento della crisi bensì l'evoluzione della ripresa.

Appare infatti ormai acclarato il fatto, confermato da molteplici elementi e segnalato dagli istituti di ricerca, che la ripresa in atto appare più consistente di quanto si potesse prevedere. Negli Stati Uniti la crescita del prodotto interno lordo è stata del 3,5 per cento nel terzo trimestre e lascia intravedere uno slancio dell'economia tale da indurre già a un risultato positivo del PIL nel 2010, oltre che a contenere, a livelli inferiori rispetto alle previsioni, il calo del medesimo parametro nell'anno in corso. Se si pensa che nel trimestre precedente il prodotto lordo è stato ancora negativo dello 0,7 per cento, si può misurare la rapidità con cui quella che re-

sta la più grande economia mondiale ha ripreso slancio; la più grande economia mondiale, cui noi siamo legati nel *trend* anche nella nostra qualità di secondo Paese esportatore d'Europa.

È inevitabile che tale vigore si ripercuota, pur con tempi e modalità differenti, sull'intero sistema economico mondiale e, dunque, su quello italiano, che già presenta segnali di inversione nella fiducia dei consumatori, negli indicatori che anticipano gli ordini e la produzione industriale, persino nella seppur lieve ripresa dell'indice dei prezzi – inequivocabile segno della ripresa dei consumi – tornato in positivo dopo un decremento nei mesi di giugno e luglio.

Restano le difficoltà legate al livello occupazionale, anche se il ricorso massiccio agli ammortizzatori sociali – garantiti con tempestività dal Governo – ha permesso di attenuare la caduta dell'occupazione e l'aumento del bacino dei disoccupati. Non è stato così per molti altri Paesi, segnatamente vorrei ricordare Spagna e Regno Unito, in cui la crisi occupazionale ha indotto un calo dei consumi interni e dell'intera economia, facendo avvitare quei Paesi in una spirale recessiva molto più pesante della nostra.

Siamo fortunatamente immuni dalle esaltazioni del nazionalismo economico che, nell'Europa unita, apparirebbero certamente risibili, e tuttavia è curioso rimarcare l'enfasi con cui i media inglesi hanno sottolineato il fatto che il Regno Unito sia stato colpito da un calo su base annua del 5,2 per cento del PIL, con una serie negativa che dura ormai da sei trimestri, determinando un sorpasso dell'Italia come non avveniva da più di 15 anni. Da parte di molti media italiani si è preferito signorilmente sorvolare su questa notizia, forse per non essere costretti ad evidenziare quello che è indubbiamente un successo di tenuta del nostro Paese, ma anche delle politiche anticrisi messe in atto a più livelli dal Governo.

Con la legge finanziaria e con il bilancio 2010 – come bene esplicito dalle relazioni dei relatori Latronico e Saia che ringrazio – e con il quadro previsionale pluriennale che ne discende, si delinea la condizione dei conti pubblici in una prospettiva di ripresa. La scelta del Governo di impostare un provvedimento snello ma esaustivo è indubbiamente legata anche alle difficoltà di avventurarsi in previsioni circostanziate sull'andamento della congiuntura. Sulla basi degli elementi disponibili non si possono fare previsioni affidabili circa il ritmo della crescita. Il termine è ancora prudenza.

Vorrei ricordare che si parla di una crisi non a forma di V, ma – vi è questo rischio – a forma di W, nel senso che la ripresa attuale potrebbe ricreare una grande bolla a seguito della liquidità immessa sul sistema finanziario e quindi sulle grandi banche; il rischio che questa liquidità rigeneri una bolla finanziaria, e quindi un nuovo crollo, è ancora oggi paventato da molti indicatori.

Quindi, vi è la necessità di un percorso di risanamento che sia condiviso da tutti gli Esecutivi a livello europeo e anche nei passaggi a livello nazionale. Vorrei ricordare che, nell'ultimo decennio, l'azione dei Governi di colore diversi è stata comunque concentrata ad un ammodernamento del Paese e ad un risanamento. La domanda sottesa, rispetto alle scelte da fare

nel momento in cui gli elementi essenziali per una previsione fondata saranno reperibili, è quali siano le riforme necessarie a sostenere il sistema economico e produttivo. Naturalmente su questo resta automaticamente da definire l'aspetto della riduzione della pressione fiscale, elemento di programma del Governo e della maggioranza, ma naturalmente deve essere compatibile con le condizioni di economia del Paese.

Tutto ciò non può prescindere – ad esempio – dall'attuazione di un corretto federalismo amministrativo e fiscale che giunga a responsabilizzare i diversi livelli di governo rispetto alle entrate e alle spese, così come previsto dalla Costituzione, evitando che vi sia una distorsione legata al ruolo di ultima istanza che le casse statali svolgono nei confronti degli enti locali in difficoltà di bilancio. Ed in tale quadro occorrerà, in un'ottica di lungo periodo, ripensare una politica fiscale che non sia unicamente orientata ad acquisire le risorse pubbliche, ma che sia strettamente collegata ed armonizzata con le politiche pubbliche, nella consapevolezza che ogni prelievo risulta distorsivo del mercato e va dunque valutato in ragione del suo impatto.

Si tratta anche di modernizzare il Paese, di prendere atto del superamento di alcuni modelli che sono stati la caratteristica degli anni '70. Mi riferisco alla politica dei redditi basata sulla progressività delle aliquote, aspetto ormai completamente superato perché le moderne tecnologie, la mobilità delle persone fanno sì che solo una fascia di mezzo rientri nel sistema di applicazione delle imposte dirette sulla progressività delle aliquote. Quindi, vi è la necessità di spostarsi su un sistema di imposte in cui la tassazione sia essenzialmente sui consumi. Solo in questo modo si può anche unificare e riequilibrare il nostro sistema fiscale ed essere anche meno velleitari nel sistema di tassazione, diminuendo l'evasione che è ancora alta nel nostro Paese. La scommessa è che, grazie anche alla riforma *in itinere* delle norme di la contabilità pubblica ed alla ancor più rilevante riforma del federalismo, si riesca a creare un sistema fiscale, atto a sostenere la ripresa economica.

Nell'ambito di un ripensamento generale delle politiche fiscali si dovrà anche valutare l'opportunità di intervenire con misure specifiche sui settori trainanti della nostra economia, che erano considerati settori maturi; ma la forza del nostro Paese – avendo già detto prima che è il secondo Paese esportatore d'Europa – sono i settori manifatturieri, quali il settore meccanico o il tessile – cui chi vi parla è più vicino – che sono determinanti sia sul fronte dell'esportazione sia per il livello occupazionale. L'Italia è l'ultimo Paese dell'Europa occidentale ad aver conservato una forte specificità nel settore manifatturiero e nel comparto tessile-abbigliamento in particolare, che conta oltre un milione di occupati su tutta la filiera.

In considerazione degli evidenti segnali di ripresa che si colgono a livello internazionale, occorre prevedere un sostegno volto a rafforzare la competitività di tutto ciò che fa sistema di filiera. Sono questi i temi che dovranno essere discussi in un confronto sereno tra Governo e Parlamento, ma nello stesso ambito della maggioranza, per aiutare il Paese ad

uscire dalla condizione in cui si trova a seguito della situazione mondiale.
(*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

BOSONE (*PD*). Signor Presidente, colleghi, caro senatore Saia, non so se le risorse richieste per la sanità sono troppe, come lei giustamente ha detto e la ringrazio perché almeno ha citato il tema. Sicuramente non se ne vedono in questa finanziaria. Sicuramente nelle tabelle di questo bilancio si vedono solo dei tagli, ma non si vedono risorse aggiuntive per la sanità. Tagli che suggeriscono l'idea che comunque si mette in discussione il ruolo sociale della sanità stessa in Italia; ruolo che sappiamo importante per garantire non solo l'accesso universalistico e solidaristico, ma anche perché è un modo di redistribuzione del reddito: tutti si possono curare nello stesso modo. Questo è il principio sancito dalla Costituzione, invidiato da tutto il mondo ed interpretato dal nostro sistema sanitario nazionale. Continui tagli trasversali della sanità mettono in discussione questo modello, ancor di più se consideriamo le parole del ministro Sacconi nel Libro bianco, che parla di universalismo selettivo. Quando l'universalismo è selettivo significa che qualcuno da quest'universalismo rimane fuori. Non vorremmo che a rimanere fuori fossero sempre i soliti, cioè quelli che alla fine hanno meno possibilità di accedere ai servizi efficienti e di maggior qualità.

È chiaro che stiamo parlando di un provvedimento, quello del Libro bianco, che è pura retorica, così come appare pura retorica questa finanziaria. Sappiamo che la vera finanziaria si farà probabilmente alla Camera a dicembre, appare ormai chiaro; quindi, per uscire dalla retorica, conviene incominciare a parlare di questioni concrete anche per la sanità. Ci siamo appunto trovati in Commissione sanità a parlare di legge finanziaria senza disporre di nessun elemento di riferimento nella legge; parallelamente Regioni e Stato stavano discutendo del Patto sulla salute. Anzi, a dire il vero avevano interrotto la loro discussione, un fatto gravissimo perché sappiamo bene che per mantenere questo meccanismo di efficienza del sistema sanitario ed anche di responsabilità delle Regioni, il rapporto tra Stato e Regioni è fondamentale proprio perché il nostro è un sistema di federalismo sanitario. L'aver interrotto in modo unilaterale da parte del Governo tale rapporto è stato un atto gravissimo.

Mentre discutevamo in Commissione si consumava parallelamente questo atto che, per fortuna, è stato recuperato in data 23 ottobre attraverso la sigla di un patto, che prevede alcune cifre ed alcuni orientamenti, di cui però non c'è nessuna traccia in questa finanziaria. Siamo allora contenti che lo Stato abbia recuperato finalmente in modo saggio un rapporto con le Regioni, senza le quali non si fa la sanità in questo Paese. Siamo anche contenti che si siano previste le risorse aggiuntive che le Regioni chiedevano: circa 6 miliardi di euro sulle spese aggiuntive correnti ed altri 5 miliardi di euro sugli investimenti di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988.

Ci fa piacere, non sappiamo però come la promessa della copertura di queste spese verrà mantenuta; non so se vi sarà qualche emendamento ulteriore del Governo, ma al momento non c'è traccia di come questa promessa, questa sigla fra Regioni e Stato, verrà onorata dal Governo. Se immaginiamo che per il 2010 possa essere coperta dalla solita *una tantum*, dallo scudo fiscale, non sappiamo poi come verranno onorati i patti fatti con le Regioni per il 2011 e 2012. Penso che in merito a tale aspetto, anche se stiamo facendo un po' di retorica, una risposta ci debba essere data in quest'Aula.

È chiaro poi che lo scudo fiscale sembra ormai – e non voglio fare una facile battuta – uno scudo stellare, uno scudo universale. Ci auguriamo che arrivino questi fondi e si possano coprire le esigenze della sanità e tutte le altre di cui si è parlato; però questo patto per la salute che è stato siglato, ad oggi, in piena discussione finanziaria, quindi non ancora coperto, non prevede nemmeno gli obiettivi che le Regioni dovranno porsi. Non sappiamo di preciso, non c'è ancora una sigla tra Governo e Stato relativamente agli obiettivi con cui il patto verrà realizzato. Senatore Saia, mi permetto allora di dire che è vero che le risorse dobbiamo recuperarle all'interno del sistema sanitario, recuperando soprattutto efficienza: non possiamo prevedere sempre più risorse rincorrendo le spese delle Regioni, questo è ovvio; dobbiamo quindi spingere le Regioni ad un maggiore risparmio, a recuperare le spese inutili, ad una maggiore efficienza. Abbiamo discusso tanto di come realizzare tale obiettivo, ma in questa finanziaria non c'è traccia di nulla, non ce ne è traccia neanche negli altri provvedimenti del Governo, dove di sanità se ne parla sempre in modo sporadico, in provvedimenti spesso *omnibus* di cui si fa fatica a rintracciare la logica.

Noi vogliamo avanzare due proposte, perché nella sanità vi sono grandi problemi e uno di questi, uno degli ambiti dove si annida la maggiore spesa inutile, è l'inappropriatezza delle prestazioni. Non c'è solo la corruzione o l'eccesso di consulenza, ma proprio l'inappropriatezza delle prestazioni, che derivano sì dalla medicina difensiva ma spesso da un sistema DRG che non funziona. Se riuscissimo a ridurre l'inappropriatezza delle prestazioni, per esempio modificando, come suggeriamo da tempo, il sistema del rimborso DRG penso faremmo qualcosa di assolutamente utile. Non basta più il rimborso quantitativo, bisogna anche parametrare la qualità con cui le prestazioni vengono effettuate nei nostri ospedali. Quindi, il rimborso deve tenere conto anche dell'efficienza, della qualità, dell'accoglienza, delle liste di attesa che le nostre strutture sanitarie offrono. Non si può dare a tutti lo stesso rimborso, bisogna integrarlo: altrimenti il sistema DRG incentiva l'inappropriatezza della spesa, le prestazioni per fare *budget*, fino ad arrivare a storture come quelle che abbiamo visto, a veri e propri atti illegittimi, anche di delinquenza, contro lo Stato.

È chiaro che a questo discorso di inappropriatezza si accompagna un necessario controllo della spesa sanitaria, ma non c'è niente su questo. Ci mettiamo nuovi soldi e sono contento perché le Regioni lo chiedono, perché serve per riadeguare il Nord e il Sud. Sappiamo che la sanità va a un

regime diverso e, quindi, bisogna riadeguare perché il sistema non può essere diverso al Nord e al Sud: i nostri cittadini sono uguali in Calabria come in Lombardia e bisogna smetterla con il fenomeno del turismo sanitario. Questo si ottiene anche con un controllo della spesa, e non possiamo sempre invocare il federalismo fiscale come momento di approdo e di risoluzione di tutti i problemi: cominciamo a farlo prima. È inutile tagliare i livelli di assistenza essenziali, lo trovo assolutamente negativo. Noi dobbiamo invece mantenere dei buoni livelli di assistenza per i nostri cittadini proprio per evitare che ci siano quelli di serie A e quelli di serie B, ma dobbiamo anche inserire il tema del controllo del costo delle prestazioni da parte delle Regioni, cosa che non è stato fatto in passato, ma che, noto, non viene fatto neanche ora.

In conclusione, abbiamo il problema delle risorse che, ripeto, non so come verranno coperte, ma anche il problema degli obiettivi, che non sono chiari.

Avete trattato il caso sanità con estrema leggerezza; lo stesso avete fatto con le vicende finanziarie di questo Paese e – mi permetto di dire – con il problema dell'epidemia influenzale di tipo A. Penso che la finanziaria sia assolutamente inadatta ad affrontare la situazione sociale, che vede le nostre famiglie esposte a una crisi molto pesante. Spero che alla fine i soldi di coloro che hanno evaso il fisco rientrando nel nostro Paese diano una mano a chi le tasse le ha sempre pagate e continua a farlo, anche se oggi non ha più i soldi per pagare l'affitto e, magari, non ha neanche più la casa.

Spero in un atto di umiltà da parte di questo Governo e di grande responsabilità per far fronte alle grandi questioni di questo Paese, *in primis* alla questione sociale e sanitaria. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (LNP). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, chiedo un attimo di attenzione su due proposte che andremo a valutare, riguardo il finanziamento del sistema universitario.

Una riguarda l'IVA che gli atenei sborsano per l'acquisto di materiale amministrativo e didattico, funzionale alle attività primarie e di ricerca. Fino a prima dei provvedimenti antielusione del 1992-1993 di Amato, l'aliquota IVA per le università era al 4 per cento. Chiediamo di riportarla allo stesso livello. Mi pare infatti intuitivo che se lo Stato dà 1.000 euro per espletare i compiti istituzionali di insegnamento e ricerca e poi ne reincamera immediatamente 200, si assiste a null'altro che a una partita di giro, rendendo poco più che simbolici i già scarsi finanziamenti.

La seconda proposta riguarda l'IRAP. Attualmente le università hanno un'imposta imponibile IRAP assoggettata all'aliquota del 8,50 per cento, mentre per le imprese private grava solo per il 4,25 per cento. Con un trattamento privatistico dell'IRAP, il solo ateneo statale di Milano

(che per il 2008 registra un esborso di 18 milioni di euro) conseguirebbe un risparmio di 9 milioni di euro.

Le università, nel garantire lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, rivestono un ruolo strategico per il Paese, non certo inferiore alle imprese produttive. Consideriamo quindi prioritario l'interesse delle università nel poter usufruire della riduzione dell'IRAP, al fine di sopperire alle carenze strutturali che da troppo tempo affliggono questo settore, di vitale importanza per il progresso e la competitività internazionale del Paese. Mi riferisco, in primo luogo, all'estrema precarietà del personale docente e ricercatore. L'abbassamento dell'aliquota creerebbe una fonte di risparmio non indifferente, tenuto conto dell'incidenza dell'8,5 per cento sul costo stipendiale del personale docente, ricercatore e tecnico amministrativo, strutturato e non. I risparmi potrebbero essere utilizzati per la stabilizzazione di personale precario che svolge attività di didattica e di ricerca: docenti, ricercatori, dottorandi, specializzandi, assegnisti di ricerca, borsisti, contrattisti a tempo determinato eccetera.

Chiedo, dunque, a chi ha a cuore l'istruzione universitaria di valutare questi interventi con la massima attenzione. (*Applausi del senatore Leoni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli senatori, gli effetti della crisi finanziaria innescata lo scorso anno dal fallimento di numerose banche continuano a manifestarsi pesantemente sul sistema economico produttivo italiano, e non solo italiano. Tale crisi provoca una pesante recessione, che si è alimentata prima dalla paura e dalla sfiducia nei mercati finanziari, poi dalla caduta della domanda di beni e servizi, ed è stata causata prima dalla tensione sul mercato del risparmio, ora dalla caduta della domanda per l'aumento del tasso di disoccupazione. In realtà, si sta innescando quella spirale negativa che si sperava non dovesse verificarsi, in cui i timori e le paure del risparmio si collegano ad un aumento dei disoccupati.

Il superamento dell'emergenza sui mercati finanziari, determinato dalle politiche economiche espansive adottate dai principali Paesi, secondo la Banca d'Italia ci fa intravedere una lenta ripresa, che tuttavia non sarà omogenea e stabile, né priva di ricadute e immune da rischi. Tanto si è detto di questa crisi, che in apparenza sui mercati internazionali è stata affrontata con determinazione (così come le recessioni dovrebbero essere affrontate), cioè con forti e massicci interventi di politica monetaria. In tal modo, si è frenata la valanga e apparentemente si è rimessa in moto, almeno nei grandi quadranti dell'economia mondiale, anche la domanda. Il clima di fiducia delle famiglie appare in miglioramento ed in misura molto minore anche quello delle imprese.

È quindi passata la nottata? Cari colleghi, temo proprio di no, per tante ragioni che non ho qui il tempo di descrivere, ma che sono già state ben illustrate dalle relazioni di minoranza presentate ieri sera: la principale è che, a parte le politiche espansive, che consistono poi in produzione ed

immissione di moneta, non è cambiato nulla sul piano della regolazione dei mercati finanziari; anzi, come avvertono numerosi osservatori, vi è il rischio che le condizioni che hanno determinato la crisi del 2008 si ripresentino potenziate per la massa di denaro che circola e per ciò che ne deriva. Infatti è quantomeno particolare che, pur in assenza di crescita della domanda, stiano aumentando in modo consistente tutti i prezzi delle materie prime, non in relazione al naturale rapporto domanda-offerta, ma alle aspettative che le stesse banche d'affari che hanno provocato la crisi del 2008 inducono nei mercati, con la conseguente accentuazione del rischio di nuove bolle finanziarie e nuovi tradimenti del mercato.

La crisi non è alle spalle: temo anzi che nell'economia reale sia in gran parte davanti a noi. Infatti, quanto più l'economia finanziaria si distanzia da quella reale, tanto più si corrono rischi di ricadute ancor più gravi della malattia originaria. Nel nostro Paese, il Governo ha stentato non poco a capire la natura di questa crisi, che quindi non è stata prevista, è stata compresa a stento ed è stata affrontata poco e male. Potrei confortare queste affermazioni con molti esempi, ma due provvedimenti ci dicono quanto le politiche governative abbiano battuto fuori tempo. L'anno scorso, la riduzione dei costi degli straordinari, mentre arrivava l'ondata della cassa integrazione guadagni, e la defiscalizzazione degli utili reinvestiti mentre scomparivano gli utili delle aziende: sono episodi sintomatici della non comprensione della natura recessiva di questa crisi. Eppure la crisi c'è, ed è pesantissima: nelle imprese dei settori manifatturieri si dichiarano cali di fatturato che per i settori di punta – lo sottolineo – vanno ben oltre il 50 per cento e che si trasformano in crisi di liquidità, di occupazione e, in prospettiva, in una grave crisi di competitività. Ad esserne coinvolte sono le imprese più dinamiche, che sviluppano investimenti e sono orientate all'alta specializzazione e all'*export*. La domanda di consumi ristagna, i risparmi delle famiglie si assottigliano ed il credito è molto problematico.

A questa crisi non si può reagire con l'immobilità che finora ha caratterizzato l'azione di Governo: è il momento del coraggio riformatore, non della titubanza e dell'incertezza. È necessario sostenere la domanda, quindi vanno rimessi i soldi in tasca agli italiani e prima di tutto a quelli che ne hanno di meno. Va data certezza sul futuro occupazionale, con il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, da attuare non da solo, ma assieme alla riforma ed all'estensione degli stessi. Non mancano le proposte: confrontiamoci. È necessario far ripartire la leva della domanda pubblica, sbloccando anche attraverso una revisione del Patto di stabilità tutto quanto è finanziato e finanziabile a breve. Non mancano le proposte: confrontiamoci.

Bisogna indurre comportamenti responsabili delle banche, oltre che verso i loro bilanci, anche verso l'economia. Anche qui non mancano le proposte; confrontiamoci. Bisogna utilizzare l'extragettito da scudo fiscale, la cui dimensione è ancora ignota, non per finanziare il bilancio corrente o una spesa pluriennale (sarebbe assurdo), ma per opere pubbliche

necessarie e rapidamente cantierabili, per costruire infrastrutture moderne ed indispensabili per il Paese.

Bisogna accelerare i pagamenti tra committenti e fornitori, a partire da quelli delle pubbliche amministrazioni. In questo senso, c'è stato qualcosa di molto colpevole da parte del Governo e dell'amministrazione dello Stato. L'efficienza della pubblica amministrazione, adesso, deve avere un indicatore che deve valere più degli altri: i termini e l'efficienza nei pagamenti, lo smaltimento dei residui passivi, la messa in campo di misure di controgaranzia pubbliche sui crediti che le imprese hanno maturato verso la pubblica amministrazione. È assurdo che una piccola impresa si veda negare finanziamenti da una banca perché non è ritenuto credibile il suo debitore, che è lo Stato o una pubblica amministrazione. Bisogna individuare modalità che facilitino l'accesso delle piccole e medie imprese alle forniture pubbliche, riservando ad esse – questo non costa nulla, lo fanno molti Paesi europei e gli Stati Uniti – quote di commesse pubbliche, in modo direttamente proporzionale alla difficoltà delle diverse Regioni italiane.

Bisogna sostenere il credito con il consolidamento dei sistemi di garanzia, ma anche operando per modificare Basilea 2, svolgendo quindi un'azione internazionale. Bisogna trovare strumenti che canalizzino (con più fantasia e con un po' più di azione comune tra Stato, risparmiatori ed imprese) il risparmio verso i settori produttivi con più prospettive di crescita. Bisogna sostenere l'economia verde, il risparmio energetico e contemporaneamente le imprese. È un delitto non rifinanziare il 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie ed è un delitto perché lo si fa dicendo che è una legge che attira troppo; ciò vuol dire che è una legge che funziona.

Bisogna dedicare una parte del fondo perduto agli obiettivi dello *Small Business Act*: facilitare l'imprenditoria; semplificare le procedure; sostenere i piccoli negli appalti pubblici; sostenere le reti di impresa; incoraggiare le piccole e medie imprese affinché beneficino della crescita dei mercati; abbassare le tasse ma quelle che servono a sostenere ripresa, occupazione, investimenti e produttività; sostenere la lotta all'evasione ed al lavoro nero, perché in una fase come questa chi è onesto non può essere punito più volte dallo Stato e dai suoi concorrenti irregolari. Si tratta di misure urgenti e indispensabili, ma prive di consistenza se non accompagnate da riforme strutturali che rendano credibile ai cittadini e ai mercati una reale volontà di cambiamento e di innovazione del nostro Paese.

Numerosi interventi prima del mio, dai banchi del PD, hanno delineato una possibile agenda politica che dovrebbe indurci ad un confronto serrato ed auspicabilmente privo di preconcetti. Liberalizzazioni, privatizzazioni, rilancio della concorrenza e della competitività. E serve coerenza: è chiaro che stiamo esaminando la prima stesura della finanziaria. In realtà quella più reale sarà espressa successivamente. Ma il tempo del confronto è adesso ed ho notato importanti segnali e sensibilità nuove rispetto alla sufficienza con cui si affrontano, da parte del Governo, le proposte dell'opposizione sulle politiche economiche.

Concludo questo mio intervento, dicendo che ci sono cifre inconfutabili: c'è una crescita della spesa pubblica, c'è un aumento della pressione fiscale, c'è una crescita del costo della corruzione e dell'evasione fiscale (come dice la Corte dei conti), c'è una crescita dei disoccupati e c'è una caduta dei fatturati dei settori produttivi. Sono sintomi di una malattia grave, che devono essere affrontati con slancio e con determinazione. Con democrazia, perché come dice il premio Nobel Amartya Sen, solo la democrazia consente di correggere, quando ci sono, gli errori delle politiche economiche. Solo con il confronto e con la democrazia tali errori si possono, assieme, risolvere. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gaii*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gentile. Ne ha facoltà.

GENTILE (*PdL*). Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge in esame vede confermata l'impostazione semplificata già presentata nella manovra dello scorso anno, sia quanto a contenuto normativo, sia in termini di effetti sui saldi di finanza pubblica.

Per il 2010 viene infatti proposta una finanziaria snella, leggera, che si sostanzia in soli 3 articoli. Le norme contenute nel provvedimento in esame si limitano a fissare gli obiettivi dei saldi di bilancio e a disporre la proroga di norme di carattere tributario recanti regimi agevolati, tenendo presente che il disegno di legge di bilancio a legislazione vigente e il disegno di legge finanziaria hanno visto anticipati buona parte dei loro effetti dalle disposizioni previste dal decreto-legge n. 112 del 2008, con cui si è provveduto alla definizione dello scenario finanziario per il triennio 2009-2011, e dal decreto-legge n. 78 del 2009, contenente misure anticrisi, del quale sono stato relatore.

Vorrei svolgere alcune considerazioni sulle esigenze delle imprese e dei cittadini del Sud, che devono ritornare ad essere al centro dell'azione del Governo. Il dibattito sulla questione meridionale ha fatto attentamente riflettere l'Esecutivo perché questa area del Paese registra un forte peggioramento delle condizioni economiche e sociali, con una programmazione insufficiente, che, purtroppo, ripete gli errori del passato. Oggi non possiamo più commettere gli stessi errori: occorre concentrare le risorse su obiettivi di carattere strategico che siano sviluppati anche come occasione per riqualificare gran parte della struttura economica nazionale.

Questo tentativo, abbandonando ogni retorica, può e deve divenire concreto. Occorre, quindi, utilizzare al meglio i fondi a disposizione di questo progetto, che sono ancora ingenti nonostante i tagli effettuati. Le risorse destinate al Mezzogiorno ammontano a circa 60 miliardi di euro: esiste, quindi, la possibilità di utilizzare questo *budget* dando a quei territori una grande occasione di sviluppo e di progresso. Occorre, però, concentrare le risorse su obiettivi prioritari e prevedere procedure di sostituzione in caso di inadempienza da parte degli enti locali.

Su tale argomento è necessario superare con la massima chiarezza i vecchi alibi e le vecchie diatribe, che ancora esistono, fra i diversi livelli

istituzionali e, precisamente, fra Regioni e Stato centrale. Superata questa sorta di dualismo, occorre che la politica economica del Mezzogiorno risulti coerente – credo che il Governo Berlusconi lo stia già facendo – con il contesto nazionale, e anzi internazionale.

Per tale motivo, l'Italia del Sud ha bisogno innanzi tutto di una struttura bancaria autonoma legata ai propri territori. L'idea di una nuova Banca del Mezzogiorno non è finalizzata a rafforzare il clientelismo di quelle Regioni, come qualcuno paventa, ma serve piuttosto a costruire un nuovo rapporto fra credito e imprese, che si è completamente dissolto negli ultimi anni.

Inoltre, è necessario riprendere la questione della fiscalità di vantaggio ed affrontare il tema relativo al taglio dell'IRAP, perché quest'ultima misura potrebbe agevolare le imprese nel Meridione.

L'agenda dei nuovi interventi governativi deve prevedere anche il tema della sicurezza e dell'ordine pubblico per riaffermare la centralità e il principio di legalità di quelle Regioni che sono sotto lo scacco di mafia, 'ndrangheta e camorra. Occorre ribadire la necessità di intensificare gli sforzi per battere la criminalità organizzata: si tratta di un dovere morale nei confronti di quelle Regioni che per molti anni sono state abbandonate. Per questo si deve dare forza allo Stato, facendo in modo che il Governo predisponga piani anche in tale direzione.

Infine, sottolineo che negli articoli 2 e 3 del disegno di legge finanziaria in esame sono previste agevolazioni significative per talune fasce sociali al fine di creare una forte resistenza ad una crisi economica che c'è e che nessuno vuole negare. Pensare di risolvere i problemi italiani senza affrontare la questione meridionale sarebbe veramente un'ingenua utopia.

In conclusione, signor Presidente, vorrei ringraziare i due relatori, i colleghi Latronico e Saia, per il lavoro svolto in Commissione negli ultimi mesi assieme al vice ministro Vegas, che in questa sede rappresenta il Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Astore. Ne ha facoltà.

ASTORE (*IdV*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, il mio intervento sarà settoriale, limitato alla sanità e alla Protezione civile, mentre per il mio Gruppo il senatore Mascitelli, componente della 5ª Commissione permanente, fornirà un giudizio complessivo sui documenti di bilancio in esame.

È il secondo anno che qualcuno si vanta di avere elaborato una finanziaria snella, semplice, di facile lettura; ed è il secondo anno che si tenta – a mio avviso – di soffocare il dibattito che non è misurabile solo in base alle ore effettive trascorse in quest'Aula, ma si misura con la collaborazione che sviluppa tra i Gruppi. Quest'anno, però, l'opposizione ha compiuto un miracolo: per la prima volta, anche nella maggioranza – permettetemi un giudizio di ordine generale – si dibatte, si litiga e si discute, spe-

rando che tutto ciò produca qualche effetto tra poche ore, quando sarà terminata la riunione in corso.

Quest'anno ci vuole un coraggio incredibile nelle decisioni, perché sono stati compiuti finora solo timidi tentativi per la risoluzione dei problemi. Noi speriamo che questa maggioranza, nel confronto con l'opposizione, abbia il coraggio di risolvere alcuni nodi illustrati durante il dibattito. Mi preme di nuovo confermare che si confrontano due posizioni diverse e contrapposte: la nostra e la vostra. Io credo che la vostra stia cambiando sotto l'influenza dei nostri interventi. Noi vogliamo che si intervenga – lo dico sommariamente – riducendo le tasse sui salari, sul lavoro dipendente e sulle piccole imprese. Voi, invece, pensate di fare tutt'altra cosa. Noi pensiamo che la crisi debba servire per una riforma d'ordine generale della finanza pubblica e invece stiamo perdendo questa occasione. Del resto, abbiamo degli esempi in Europa: la Francia e la Germania stanno utilizzando il periodo della crisi per riformare l'intero sistema.

Ci compiacciamo che quest'anno ci siano meno regalie dello scorso anno, perché lo scorso anno si è esagerato. Mi rivolgo soprattutto agli amici della Lega Nord, dai quali non accettiamo lezioni di morale: l'anno scorso sono passate alcune provvidenze che erano davvero delle «marchette» belle e buone.

Credo che dobbiamo avere un nuovo atteggiamento culturale durante la finanziaria, e soprattutto vi chiediamo più rispetto del Parlamento: questa è l'occasione per chiedere al Governo più rispetto per il Parlamento, come lo chiedono anche tante e tante componenti al vostro interno.

Dovendo parlare di politiche sanitarie, debbo riferirmi assolutamente all'accordo del 23 ottobre scorso, del quale qualcuno ha già parlato. Come voi sapete, il 23 ottobre è avvenuto un miracolo, dopo mesi di rottura istituzionale con le Regioni. È stato un periodo grave, pochi lo avevano considerato. Noi abbiamo richiamato il Governo a sedersi al tavolo delle trattative con le Regioni. Il confronto è avvenuto, e credo che questa collaborazione istituzionale debba proseguire perché l'Italia ha bisogno di momenti collaborativi tra i diversi livelli istituzionali per realizzare le grandi riforme. L'accordo del 23 ottobre è stato un patto di responsabilità. La prima domanda però che vi poniamo, sperando che il Governo possa rispondere, è la seguente: come mai il nuovo Patto per la salute non è stato trasferito nella finanziaria con un apposito emendamento? La risposta è che interverrà lo scudo fiscale: ma questo scudo fiscale dovrà coprire tutto? Io ritengo invece importante che l'aumento del Fondo sanitario venga coperto con un apposito emendamento per dare sicurezza alle politiche sanitarie delle Regioni, alle quali abbiamo delegato l'intero settore.

C'era stato un attacco alla sanità pubblica, e ci compiacciamo che sia caduto. Tuttavia, però, questo attacco è presente nella maggioranza e, pertanto, noi dell'opposizione dobbiamo essere vigili. Anche ieri il Presidente del Consiglio ha fatto intendere che uno degli obiettivi di questo Governo è quello di riordinare e riformare, a suo dire, un settore che, con tutti i suoi problemi, funziona bene ed è l'orgoglio dello Stato italiano all'estero: la sanità pubblica universale. I tentativi di privatizzazione, i tentativi di

abbattere 20 miliardi di euro del Fondo sanitario devono essere assolutamente respinti. Dobbiamo invece riconfermare la grande riforma sanitaria introdotta negli anni passati. È inutile fare tentativi (che ci sono stati, anche in questo dibattito e in questi giorni) per andare a favorire la sanità privata.

Dobbiamo assicurare una cosa, signor Presidente, onorevoli colleghi: questo Stato deve mantenere l'unità della sanità attraverso l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza. E questi, colleghi della Lega, spettano sia al calabrese, sia al molisano, sia al veneto. Non è possibile sentire certi discorsi! Se ci sono spese maggiori e sprechi questi vanno attaccati e puniti, ma il cittadino comune deve essere tutelato: e lo Stato, il Governo e il Parlamento hanno l'obbligo di garantire l'erogazione di questo servizio, che deve essere uguale per tutti.

Questa è la vera riforma che dobbiamo portare avanti nel settore della sanità, non creare barriere regionali, come sta avvenendo in alcune aree. Si sa che alcuni malati vengono anche rifiutati in alcune Regioni dove la sanità funziona meglio. Lo sforzo che dobbiamo fare deve essere questo: creare per tutto il popolo italiano un sistema sanitario che sia degno. Ecco perché sottoponiamo alla Lega e al Governo il problema di una nuova ripartizione del Fondo che non viene mai affrontato. Non possiamo, in sede di tavolo di trattativa tra Stato e Regioni tirare la coperta a destra e a sinistra. È vero che con la legge sul federalismo si è inventato il cosiddetto costo standard, però questo deve essere legato alle situazioni locali, alle difficoltà territoriali. Certamente dobbiamo cancellare gli sprechi, che devono essere abbattuti, ma quando si parla di sprechi – che nel Sud certamente esistono, e sono tanti – dobbiamo ricordare anche quelli più raffinati. Penso a quanto accaduto in altre parti d'Italia, dove attraverso inutili interventi chirurgici sono stati tolti degli organi per riscuotere il DRG. È veramente una vergogna quanto avvenuto recentemente in Italia! Ecco perché al Governo che ha ripristinato con il Patto con le Regioni nuovi investimenti per l'articolo 20 chiediamo di presentare un emendamento che dia alle Regioni la possibilità di attivare con immediatezza una nuova programmazione. Questa è la collaborazione istituzionale. Si sono abbattuti i posti letto, siamo d'accordo, ma la collaborazione sta nel riordinare il sistema sanitario insieme, rifinanziando l'articolo 20 ed evitando insieme gli sprechi.

Così come mi chiedo come sia possibile commissariare – che è un atto di per sé grave – il sistema sanitario di Regioni come la mia con il Presidente della Regione, cioè con colui che ha amministrato. La questione non riguarda la persona, ma si diventa poco credibili nei riguardi dei cittadini. Il commissariamento è un atto eccezionale e gravissimo nella Repubblica delle autonomie. Commissariare in questo modo è come dare le pecore al lupo: diventa assurdo! Ripensiamo a tutto questo. Avete stipulato questo nuovo Patto con le Regioni: va trasformato in legge.

Permettetemi di concludere aggiungendo qualcosa sulla Protezione civile. Sull'intero settore l'Italia dei Valori ha predisposto un disegno di legge di riordino, di cui annunciamo la presentazione e su cui chiediamo

la firma a tutti, perché intendiamo stabilire diritti e non fare *spot* pubblicitari. Sono colui che ha presentato l'emendamento contro il G8 all'Aquila perché la sofferenza non si espone, non deve dare pubblicità, a chicchessia. Alla sofferenza si risponde con la soluzione dei problemi. Ecco perché diventa assurdo che, dopo lo *spot* pubblicitario del terremoto del Molise tramite il mio comune (dove – ripeto ancora una volta – sono morti 26 bambini e ora si sta trasformando in un bellissimo paese ricostruito), dopo sette anni si dimentichi che esistono altri 20 o 30 comuni in cui la gente vive ancora nelle baracche. Di questo non si parla mai, sulle televisioni vengono mostrate solo alcune cose.

Mi fa piacere che ci sia stata una programmazione per l'Abruzzo. Tuttavia, chi sostiene che sono già state distribuite risorse per l'Abruzzo, dice una cosa non vera. Bisogna accelerare per dare risposte ai diritti della gente.

Quanto al fatto che in questa finanziaria vengono sottratte risorse alle scuole materne, credo che tagli di questo genere ledano il diritto dei bambini ad accedere all'istruzione.

Confrontandoci, facendo in modo che il Governo trovi una soluzione alle problematiche a cui abbiamo accennato, potremmo avere un atteggiamento diverso. In tal modo credo che questo Paese potrebbe lentamente uscire dalla crisi ed affrontare, nel contempo, quello che ritengo sia il nodo essenziale di questa legislatura: le grandi riforme costituzionali ed istituzionali. (*Applausi dai Gruppi IdV, UDC-SVP-Aut e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI (*PD*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatrici e senatori, in Commissione bilancio il nostro Gruppo ha insistito molto sugli emendamenti relativi agli enti locali: in particolare, sulla necessità di togliere gli investimenti dai vincoli del patto di stabilità interno. Più in generale, esso ha insistito su quelli relativi alla messa in sicurezza del territorio, alla sicurezza degli edifici scolastici, alla mobilità sostenibile, o almeno a quelli relativi alle quote di cofinanziamento, a carico degli enti locali, di opere decise dal CIPE.

Abbiamo anche insistito sul fatto che per gli enti locali virtuosi, che si indebitano per fare investimenti, nel 2009 non si considerino i vincoli del patto di stabilità interno. A tali proposte emendative il vice ministro Vegas ha risposto facendo presente che è in atto un confronto con l'ANCI, per cui si potrà probabilmente intervenire alla Camera, e che ad ogni modo esistono dei vincoli piuttosto stretti della finanza pubblica italiana che non consentono di prendere in esame l'insieme degli emendamenti da noi presentati.

Il confronto con l'ANCI è sicuramente una realtà di fatto, ma se in questo ramo del Parlamento, dove si esamina la finanziaria, il Governo e la maggioranza diranno di no agli emendamenti da noi presentati, anche a quelli meno costosi e meno impegnativi, questo sarà in ogni caso un

peissimo modo per avviare un confronto. Poiché sappiamo che anche la maggioranza ha su questo punto opinioni simili alle nostre, insistiamo ed insisteremo, perché riteniamo che almeno una parte di tali modifiche sia davvero indispensabile.

Durante la discussione è stato affermato che vi sono già alcune modifiche intervenute sul patto di stabilità interno per il 2009 e che ciò non consentirebbe ulteriori interventi. È vero, le modifiche ci sono state, con norme contenute in due decreti-legge; l'ultima risale al luglio dell'anno in corso. Ma dette misure sono del tutto insufficienti, poiché hanno liberato solo 1,8 miliardi di euro circa, a fronte di ben 44 miliardi bloccati dalla normativa vigente.

Deve essere chiaro cosa sta succedendo. Il patto di stabilità interno interviene sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione e su quello degli enti locali ponendo dei vincoli all'utilizzo delle risorse che Comuni e Province hanno disponibili, in cassa; esso induce quindi la creazione di residui passivi ed impedisce, ad esempio, il pagamento anche di stati di avanzamento di opere già appaltate.

Per tali motivi c'è una fortissima preoccupazione, un vero e proprio allarme da parte di tutte le categorie economiche, l'ANCE in primo luogo (ma non solo), e delle organizzazioni sindacali. È evidente che, in una fase di difficoltà economica e di crisi occupazionale come l'attuale, una misura simile agisce in modo estremamente negativo, mentre sarebbe necessario esattamente l'opposto, cioè dare respiro agli enti locali. Si calcola infatti che circa il 70 per cento della spesa per investimenti di questo Paese sia promossa dai livelli territoriali, e in una fase di crisi sarebbe estremamente necessario consentire a questa leva di agire.

Per gli anni a venire, tra l'altro, il patto di stabilità interno prevede restrizioni ulteriori. In modo particolare, nel triennio 2009-2011 è richiesto, in termini di miglioramento dei saldi, un contributo pari a ben 4 miliardi e 145 milioni di euro.

A questo proposito, è emerso un altro elemento di discussione con il vice ministro Vegas in merito ad alcuni dati. Ora, quando si mettono a confronto i dati sull'indebitamento netto dei vari comparti della pubblica amministrazione, lo si fa evidentemente considerando che il debito pubblico, che rappresenta il peso massimo che insiste sulla finanza pubblica, è collocato interamente al centro.

È pur vero che ciò costituisce, nel considerare i vari numeri relativi agli andamenti, un vincolo, ma è altrettanto vero che le comparazioni, ad esempio quelle che ha recentemente pubblicato l'ISTAT e alle quali si è riferita anche l'ANCI nei documenti presentati, avvengono in modo omogeneo e non considerano il peso del debito pubblico. Sono fatte in modo da consentire delle comparazioni omogenee.

Ora, bisogna considerare in primo luogo un dato. Nel 2008 – e sto citando un rapporto dell'ISTAT molto recente, del 1° luglio 2009 – la spesa pubblica complessiva è aumentata rispetto all'anno precedente del 3,6 per cento. Ancora, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione nel suo complesso – e qui cito un dato ISTAT del 22 ottobre –

nel 2008 è aumentato di 19,8 miliardi di euro. Con riferimento al PIL, complessivamente siamo al 2,7 per cento ed è previsto un ulteriore peggioramento nel 2009 per arrivare intorno al 3,7 per cento.

Se si prende in considerazione l'andamento dell'indebitamento netto e dunque della stessa grandezza per quanto riguarda i Comuni, si scopre che nel 2008, anziché aumentare, come è avvenuto per l'insieme della pubblica amministrazione, l'indebitamento netto dei Comuni si è ridotto di oltre 1,2 miliardi di euro. È la conferma di un *trend* di lungo periodo che, a partire dal 2004, ha determinato un miglioramento del saldo di bilancio dei Comuni di oltre 2,5 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo il miglioramento della pubblica amministrazione è stato di 5,6 miliardi di euro. Ciò vuol dire che quasi la metà del miglioramento è avvenuto a carico dei Comuni. Questo a significare che è del tutto sproporzionato il peso che i Comuni hanno avuto sul miglioramento dei saldi pubblici rispetto al loro peso sulla spesa complessiva della pubblica amministrazione. In altri termini, mentre la spesa dei Ministeri centrali è evidentemente fuori da ogni controllo, la spesa dei Comuni è invece messa sotto controllo ma in modo eccessivo, tale da produrre effetti depressivi sull'insieme dell'economia.

Ricordo ancora – e concludo, Presidente – i dati relativi all'ICI. Non è stato interamente restituito il mancato gettito per la perdita dell'ICI sull'abitazione principale ai Comuni. Si evidenzia inoltre ancora una riduzione dei trasferimenti di 200 milioni di euro per il 2010, oltre al fatto che i cosiddetti costi della politica fanno sì che vi siano altre centinaia di milioni di euro che mancano alle casse dei Comuni.

In considerazione di tutto ciò, ribadisco che si tratta di una questione fondamentale, sulla quale il nostro Gruppo continuerà ad insistere con forza nel corso della discussione, nella certezza che anche ampi settori della maggioranza la pensino come noi.

Da ultimo, chiediamo che vi sia la possibilità di cambiare insieme la finanziaria, perché non lo chiedono solo i Comuni, ma tutte le categorie economiche e sociali italiane. Sarebbe un importante segnale positivo dato al superamento della crisi in atto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tancredi. Ne ha facoltà.

TANCREDI (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, intervengo sostanzialmente a sostegno di questa manovra finanziaria, che – bisogna dirlo – si colloca su un percorso già segnato all'inizio di questa legislatura, con la famosa manovra triennale definita dal decreto-legge n. 112 del 2008.

È un percorso che ci ha consentito di ottenere risultati importanti sul piano della tenuta della finanza pubblica, che ha permesso al nostro Paese di mantenersi entro un quadro di stabilità e di credibilità nel contesto mondiale, in una difficilissima situazione di crisi, in cui i nostri indicatori si sono modificati in linea con le variazioni all'interno del quadro euro-

peo. Così, la previsione sui nostri indicatori economici, per quest'anno e per gli anni prossimi, è sostanzialmente in linea – cosa non usuale – con gli indicatori dei maggiori Paesi europei.

È chiaro che la situazione italiana si presentava in maniera del tutto diversa, con vincoli molto più stringenti. Se è vero infatti che la maggior parte dei Paesi europei ha utilizzato la leva del debito e del deficit (oggi abbiamo una situazione – mai verificatasi prima – di deficit medio della zona UE simile a quello italiano), da parte nostra avevamo il forte vincolo del grande indebitamento, una leva su cui il nostro Paese non può e non poteva agire perché il nostro indebitamento è già a livelli molto superiori di quelli cui pensa di arrivare la maggior parte dei Paesi europei alla fine di questo percorso di crisi, di aiuto e sostegno all'economia.

In un quadro siffatto non si può che apprezzare la politica del Governo e di questa maggioranza, un apprezzamento che riscontriamo anche nel Paese, perché – ed è un dato importante – la politica del Governo Berlusconi continua a registrare in tutti i sondaggi e gli indicatori un grandissimo consenso, unico tra i Paesi europei e tra i nostri *competitor* internazionali: un consenso espresso giornalmente, unico nella storia di questo Paese, che rappresenta pertanto una grossa novità.

È chiaro che in questo contesto, nell'esame della finanziaria che si sta svolgendo in Aula, si è inserito per la prima volta – e qualcuno della minoranza lo ha rilevato oggi con soddisfazione – un dibattito sulla possibilità, sempre nel quadro del mantenimento dei conti pubblici, di cominciare ad adottare politiche di sviluppo ed espansive. Ripeto, tale compiacimento è stato espresso anche da alcuni esponenti della minoranza negli interventi che mi hanno preceduto.

Bisogna innanzitutto chiarire il fatto che questi temi sono patrimonio della nostra parte politica da ben prima che venissero evidenziati dal centrosinistra: la riduzione delle tasse per le imprese e le famiglie, la spesa per gli investimenti, la spesa per la sicurezza, la spesa per l'istruzione e l'università. Sono temi rispetto a cui la nostra coalizione è nata e si è cementata, fanno parte del nostro DNA politico, e non vedo come ci si possa meravigliare che nell'ambito di un dibattito, anche all'interno della stessa maggioranza, essi assumano rilevanza in questo momento.

Allo stesso modo, è normale e giusto che il Parlamento e i parlamentari siano sensibilizzati dall'opinione pubblica e dal territorio su alcune tematiche e alcuni bisogni di cui naturalmente essi devono farsi carico.

Credo che il lavoro parlamentare svolto sia stato positivo e di ciò voglio ringraziare la Commissione bilancio, ai cui lavori ho partecipato, il presidente Azzollini, ma anche i due relatori, i senatori Saia e Latronico, che hanno tenuto sempre alto il livello della discussione a cui – devo ammettere – anche l'opposizione ha partecipato in termini positivi e costruttivi, offrendo un contributo di idee. È un dibattito tuttora in corso, che non possiamo pensare si concluda durante l'esame della finanziaria e del bilancio al Senato. Dobbiamo infatti pensare a qualche risultato da ottenere nell'intero percorso della manovra finanziaria all'esame delle due Camere. In ogni caso, è un dibattito che è bene rimanga in piedi.

Non possiamo però dimenticare il quadro generale, la tenuta dei grandi aggregati perché oggi, per esempio in merito alla spesa sanitaria, di cui poco fa si parlava, è vero che sono tanti gli sprechi, è vero che buona parte delle Regioni del Sud è oggi sotto commissariamento, ma è vero anche che il nostro livello di spesa sanitaria è inferiore a quello degli altri Paesi europei, che la crescita della spesa sanitaria italiana è inferiore a quella degli altri Paesi, che la domanda è crescente per quanto riguarda lo svilupparsi delle tecnologie in campo sanitario e rispetto all'invecchiamento della popolazione e all'arrivo di qualche centinaia di migliaia di immigrati, i quali hanno bisogno e costituiscono anch'essi domanda sanitaria.

L'azione del Governo si è concentrata e si sta concentrando, secondo me opportunamente, sulla partita degli ammortizzatori sociali. È vero che oggi vi sono buoni margini rispetto alla domanda esistente, ma non bisogna abbassare la guardia perché nessuno di noi può prevedere gli effetti che questa crisi avrà sulla realtà economica, effetti che secondo molti analisti non si sono ancora pienamente sviluppati.

Quindi, condivido il percorso che il Governo ha delineato e che la maggioranza sta portando avanti, sempre mantenendo alto il livello del dibattito sulle ulteriori misure che possono essere introdotte attraverso il percorso parlamentare.

Mi corre l'obbligo di fare un cenno anche al sisma che ha colpito l'Abruzzo, perché l'ho vissuto direttamente e perché non sono mancati accenni nel corso del dibattito parlamentare di questi giorni. La partita del sisma dell'Abruzzo – come già qualcuno ha detto – ammonta a circa 7-8 miliardi di euro e naturalmente non è stata neutra nella gestione della finanza pubblica di questo anno e mezzo di legislatura.

Penso che al riguardo dobbiamo registrare grandi risultati positivi. Rammento la preoccupazione che girava in quest'Aula al momento dell'emanazione del decreto Abruzzo, che, vi ricordo, fu davvero tempestiva, qualche settimana dopo il verificarsi del sisma. Ricordo i dubbi espressi in quest'Aula in merito alla possibilità di ottenere risorse attraverso gli strumenti messi in campo dal Governo, sul fatto che quelle risorse non ci fossero, non ci fosse copertura finanziaria, non fosse possibile erogarle. Credo che a sei mesi dal sisma questi dubbi possano essere completamente fugati: la stagione dell'emergenza è stata gestita in maniera efficace, sono state costruite abitazioni per gli sfollati.

PRESIDENTE. Senatore Tancredi, le ricordo che ha esaurito il tempo a sua disposizione.

TANCREDI (*PdL*). Sono state messe a norma e ricostruite decine di edifici scolastici, ottenendo il risultato incredibile soltanto ad agosto, di far rientrare a scuola tutti gli studenti aquilani e dei comuni del cratere all'apertura dell'anno scolastico. Sono arrivati i soldi ai Comuni anche per la ricostruzione delle abitazioni private. È bene ricordare che stanno arrivando soldi ai Comuni e che molti sindaci si trovano anzi in una situa-

zione di sovrabbondanza di risorse rispetto alle richieste, rispetto a parametri per le prime e le seconde case che sono i più alti nella storia.

ASTORE (*IdV*). Non è un favore, ma un diritto della gente!

TANCREDI (*PdL*). Lo sto dicendo perché qualche volta lo avete messo in dubbio e quindi è bene ricordarlo. Nessuno dice che è un favore.

Oggi c'è da gestire la fase delicata della ricostruzione pubblica delle infrastrutture, dei centri storici. La stiamo affrontando, ma anche per tale fine ci sono delle risorse, come ha chiarito il CIPE qualche settimana fa. Credo che anche in questa partita il Governo abbia dato un esempio eccezionale di capacità di intervento e di efficacia delle misure messe in campo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nerozzi. Ne ha facoltà.

NEROZZI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando è iniziata la crisi economico-finanziaria, che ha investito il complesso dei Paesi industrializzati, l'Esecutivo ha alternato, di volta in volta, prese di posizione assolute dimostrate sempre in antitesi con quella che era la realtà dei fatti. Citando un famoso regista italiano potrei dire che: chi parla male, pensa male e, aggiungo, agisce male.

In questi mesi siamo passati inizialmente dalla negazione della crisi (mentre tutti i Governi del mondo assumevano iniziative capaci di far fronte ad essa), alla sua sostanziale sottovalutazione (con una politica dilatoria, sperando che il malato guarisse da solo), alla sorprendente fine della crisi. Una commedia in tre atti che neanche i più grandi commedianti avrebbero potuto ipotizzare. Ma, come purtroppo ben sappiamo, la commedia spesso si trasforma in tragedia.

La realtà che viviamo oggi nel nostro Paese si avvicina molto alla tragedia: centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione che vivono con l'angoscia di non veder rinnovata la cassa integrazione nei prossimi mesi e di non rientrare in azienda; centinaia di migliaia di lavoratori precari che per primi sono stati esclusi dai cicli produttivi e che non hanno alcuna protezione sociale; i tanti precari della scuola che vivono con crescente angoscia il loro futuro occupazionale; i milioni di nostri connazionali che vivono (o sopravvivono) sotto la soglia della povertà; le migliaia di piccole e medie imprese che rischiano di chiudere i battenti anche a causa della stretta creditizia in atto in Italia.

A questa realtà, non fatta di fredde statistiche, ma di uomini e donne, la legge finanziaria, di cui oggi proseguiamo l'esame, non dà risposte. Una norma ragionieristica, svuotata da ogni strumento di politica di sviluppo e prigioniera delle beghe di maggioranza, discussa in stanze private e di cui ancora non ci è dato sapere il reale impianto finale. Ma nonostante il nostro giudizio fortemente critico su questa manovra, in relazione alla mancanza di misure a sostegno del potere d'acquisto dei redditi dei lavoratori e dei pensionati, a sostegno della domanda interna, in relazione

all'inesistenza di strumenti di protezione sociale e per il contrasto alla povertà, abbiamo messo in campo proposte emendative ed ordini del giorno che intervengono in questi settori e che, se assunte dalla maggioranza, potrebbero dare risposte all'emergenza sociale in atto nel nostro Paese.

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare durante la discussione in Commissione lavoro, riteniamo indispensabile l'assunzione immediata di alcuni strumenti inderogabili. Penso in particolare alla ridefinizione ed estensione su base universalistica del sistema degli ammortizzatori sociali, dando piena ed immediata attuazione alla delega conferita in materia al Governo ai sensi dell'articolo 1, comma 28 e seguenti, della legge 24 dicembre 2007, n. 247; all'adozione di interventi di defiscalizzazione dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, anche dando seguito a quanto previsto dal Protocollo sul *Welfare* del 23 luglio 2007, allo scopo di produrre effetti immediati sulla ripresa del potere d'acquisto dei medesimi; al ripristino della dotazione economica e l'ulteriore incremento del Fondo per le politiche sociali, prioritario strumento di contrasto alle emergenze sociali e per l'implementazione di politiche sociali attive e di attuazione dei diritti di cittadinanza che, al contrario, viene ulteriormente ridotto rispetto a quanto previsto dalla legge finanziaria per il 2009. Riteniamo inoltre necessario prevedere, in conseguenza delle esigenze di carattere straordinario ed emergenziale derivanti dalla crisi internazionale, lo stanziamento occorrente per il raddoppio della cassa integrazione ordinaria – come richiesto da tempo dal complesso delle organizzazioni sindacali – dalle attuali 52 settimane alle 104 settimane. Voglio poi richiamare l'esigenza di stanziare risorse adeguate e strutturali per il rinnovo triennale dei contratti del pubblico impiego, nonché attuare anche misure di carattere finanziario per dare una risposta ai precari che ci sono in questo settore.

Si tratta di un complesso di proposte migliorative, insieme alle molte altre che illustreranno i miei colleghi, che danno il senso della serietà con cui approcciamo questa discussione, e che richiederebbero pari serietà da parte della maggioranza.

In questi giorni stiamo sentendo discutere in modo confuso di possibili emendamenti di riduzione dell'IRAP che dovrebbero costare 1,5-2 miliardi di euro: ma si riesce a pensare con che cosa si compenserà questa riduzione di imposta per le Regioni ed il sistema sanitario? Che effetti si avranno, quindi, sulle condizioni sanitarie del nostro Paese?

Bisogna investire le risorse che si possono reperire anche dal cosiddetto scudo fiscale per sostenere con misure immediate il potere di acquisto di salari e pensioni. Si tratta di fare una scelta chiara: chiedo alla maggioranza di utilizzare queste risorse per una misura di carattere straordinario volta alla defiscalizzazione della tredicesima mensilità dei lavoratori dipendenti e dei pensionati con redditi medio-bassi. Qui sta la priorità. È indispensabile sostenere il reddito e rilanciare i consumi. Si tratta di una misura che il Governo potrebbe assumere nell'immediato, anche con lo strumento della decretazione d'urgenza, visto che ne fa uso continuo.

Abbiamo bisogno di discutere, di avere messaggi chiari e di dare risposte alle persone che più sono a disagio in questo Paese. Abbiamo bisogno di dare una risposta forte sia alle lavoratrici ed ai lavoratori che oggi sono in cassa integrazione e che non hanno lavoro, sia al sistema delle piccole e medie imprese, la cui sopravvivenza è quotidianamente a rischio e che si trova in una situazione caratterizzata da una stretta creditizia e mancanza di qualsiasi aiuto. Fra l'altro, anche la cosiddetta misura sull'IRAP riguarderebbe prevalentemente il settore delle grandi imprese, che beneficerebbero di una quota pari all'85 per cento dell'intervento, mentre questa sarebbe solo del 15 per cento per le piccole imprese.

Per questo vogliamo dal Governo una risposta chiara e precisa. Non vogliamo un «quarto tempo» e che dopo tutte le promesse, le sottovalutazioni, gli errori a questo punto ci sia la beffa della mancanza di risposte al Paese, che rischia di arretrare sempre di più. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinzger. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, nella manovra finanziaria al nostro esame il Governo conferma nuovamente che le dichiarazioni di intenti non sono state trasformate in concreto in misure di indirizzo e di sostegno alle famiglie ed all'economia. Si tratta di un documento privo di contenuti significativi e dunque lo reputo inadeguato a rispondere alle difficoltà economiche e finanziarie che coinvolgono l'intero Paese. Mancano totalmente misure forti e incisive a favore delle famiglie ed ancora una volta non sono state messe a disposizione adeguate risorse finanziarie, in particolare in merito alla disponibilità del credito per le piccole e medie imprese.

La caduta del PIL registratasi nell'anno in corso ha avuto un pesante impatto occupazionale e senza misure di incentivazione a favore delle imprese non sarà possibile riassorbire la forza lavoro inutilizzata. Particolarmente grave è che si prevedono soprattutto licenziamenti di lavoratori di mezza età la cui ricollocazione sul mercato del lavoro sarà molto ardua. A tale riguardo, è necessaria la predisposizione di una riforma organica del sistema degli ammortizzatori sociali unitamente a misure fiscali, quali la deduzione della componente lavoro dalla base imponibile dell'IRAP.

Da questo Governo, che tanto parla e poco concretizza, mi sarei aspettato di più. Saluto con favore una politica di rigore dei conti pubblici; tuttavia si potevano e si dovevano effettuare dei tagli alla spesa pubblica inefficiente. Non possiamo prescindere dal predisporre riforme strutturali senza le quali questo Paese non potrà tornare a crescere. C'è bisogno di una svolta.

Sollecito nuovamente il Governo ad adottare misure concrete per lo sviluppo del sistema turistico in considerazione del crollo verticale registrati questo anno per quanto riguarda l'afflusso in Italia di turisti stranieri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i casinò proposti dal Ministro per il turismo non sono certamente la risposta giusta. Sarebbe, invece,

utile prendere a modello l'iniziativa dei Governi francese e tedesco, che hanno drasticamente ridotto l'aliquota IVA applicabile ai servizi turistici, portandola rispettivamente al 5,5 e al 7 per cento, rispetto al 10 per cento dell'Italia. Mi preme, a tal riguardo, ricordare che in Italia il settore del turismo, pur avendo uno dei maggiori potenziali, ha da tempo perso il suo primato storico nel mondo. Se il Governo non si decide ad adottare misure assolutamente necessarie per rimanere competitivi, come ad esempio il citato abbassamento dell'IVA, il tanto evocato rilancio del turismo resterà lettera morta.

Appare particolarmente urgente risolvere alcune emergenze del nostro settore produttivo. Al riguardo, mi riferisco alla necessità di prevedere l'innalzamento del limite di deducibilità degli interessi passivi e a una diversa procedura per garantire una soluzione alle problematiche dei pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese creditrici, nonché alla mancata attuazione dell'IVA per cassa.

Anche la mancata proroga degli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici agli anni 2011 e 2012 è semplicemente inaccettabile. La detrazione IRPEF del 55 per cento delle spese di riqualificazione energetica degli edifici andava potenziata in quanto ha dato risultati fortemente positivi sia in termini ambientali che economici contribuendo al rispetto dei parametri europei nell'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas serra. Era una misura di impulso all'utilizzo delle fonti rinnovabili ed assolutamente necessaria per il sistema produttivo e occupazionale in una fase di grave recessione economica.

Inaccettabile è altresì il fatto che non compaiano le consuete proroghe del settore agricolo, tra le quali cito il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale, le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate e montane, l'accisa zero per il gasolio utilizzato nelle colture in serra e le agevolazioni fiscali per la formazione della proprietà contadina.

Nel corso di un'audizione il presidente della Confagricoltura, Federico Vecchioni, ha indicato gli interventi necessari per l'agricoltura, chiedendo espressamente di inserirli nella finanziaria 2010. Si tratta di circa 1,3 miliardi di euro, il cui finanziamento per 1,2 miliardi può essere garantito dai residui in conto capitale accertati dalla Ragioneria generale dello Stato per il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali relativamente al 2009. Il settore agricolo del nostro Paese negli ultimi anni ha subito pesanti tagli a scapito del Fondo di solidarietà nonché delle politiche di sviluppo e oggi, anche alla luce della forte crisi economica, versa in condizioni critiche. Non bastano interventi *una tantum*, ma dobbiamo dare segnali nuovi, attivando adeguate politiche di investimento, scommettendo sulla capacità di successo dei prodotti tipici italiani all'interno dei mercati internazionali.

Signor Presidente, in conclusione aggiungo che accanto a questi interventi necessari occorre urgentemente agire per l'alleggerimento della burocrazia, che grava pesantemente sulle piccole e medie imprese, già fortemente colpite dalla crisi. (Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e IdV).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, noi dell'Italia dei Valori dobbiamo e vogliamo essere chiari sino in fondo: oggi stiamo discutendo di una finanziaria che non c'è, di un provvedimento del tutto inadeguato e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo. La verità, per dirla in tutta la sua interezza, è che la vera manovra finanziaria sarà quella che vedremo nei prossimi anni (se tutto va bene, nei prossimi tre). Quel poco che c'è ora non è altro che una sommatoria di contraddizioni, di altalene, di dati congiunturali e di eclatanti paradossi. L'hanno già detto tutti, per cui non intendo ripetere che il quadro dei conti pubblici è decisamente oscuro e prevede per fine anno un deficit pari al 5,3 per cento e un debito al 115 per cento del PIL, con un fabbisogno dello Stato che è arrivato ad un incremento di circa 30 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

La situazione dell'economia reale comincia ad essere oggetto di grave preoccupazione anche da parte di chi non può essere iscritto di comodo alla categoria dei catastrofisti. È di qualche giorno fa la notizia che l'amministratore delegato di Intesa San Paolo ha dovuto confermare che vi sono 250.000 imprese italiane a rischio di sopravvivenza. Il primo dato paradossale, allora, in questa finanziaria è che la manovra triennale avviata dal Governo nell'estate 2008, all'insegna della stabilizzazione dei conti pubblici, ci ha portato comunque in una nuova procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo.

Certo, il ministro Tremonti ci ha detto che siamo in buona compagnia, visto che sono 20 gli Stati membri che non hanno rispettato le regole comunitarie. Certo, molte delle responsabilità vanno addebitate alla crisi internazionale, ma quando si è guardato con un'autoreferenzialità ossessiva e paranoica al bilancio e ai vincoli europei e si è pensato, come si è fatto, poco o nulla a curare i veri mali della nostra economia, le responsabilità appartengono anche alla palese volontà o incapacità del Governo di non adeguare la manovra triennale agli effetti della crisi stessa, facendo finta per troppo tempo che questa quasi non ci fosse.

Anche ora, di fronte all'evidenza dei dati, al Paese viene ripetuto – come ha fatto sino a pochi giorni fa il Capo del Governo – che i conti pubblici sono rimasti sotto controllo e che si può stare tranquilli, perché quando l'economia finalmente ripartirà, saremo in grado di rientrare dal disavanzo senza bisogno di manovre correttive, ma anche questo è falso. L'Europa ci dice che dovremo aggiustare il bilancio di un punto strutturale per i prossimi tre o quattro anni e questo significa circa 15 miliardi annui di tagli di spesa oppure di nuove tasse. Bisogna avere l'onestà di riconoscere che la crisi c'entra, ma fino ad un certo punto, e che il Paese, nonostante l'assenza colposa di necessari interventi anticiclici, si sta avviando verso un nuovo ciclo di aumento incontrollato della spesa primaria,

simile a quanto già visto dagli italiani nel precedente Governo Berlusconi tra il 2001 e il 2006.

I numeri di oggi ci dicono che la scelta messa in campo con il decreto-legge n. 112 del 2008 e basata su una logica prevalentemente di tagli lineari non solo non ha prodotto i risultati attesi, ma al contrario, rispetto alle previsioni, la stima delle spese al netto degli interessi sale a circa 25 miliardi. E nello scarto di 11 miliardi, solo 3,7 miliardi sono i fondi per interventi anticrisi, come i pochi ammortizzatori sociali per i più fortunati, un *bonus* famiglia *una tantum*, la carta della povertà di 40 euro mensili.

Il secondo dato paradossale, signor Presidente, è che, nonostante questa crisi sia stata definita, a ragione, la peggiore dal dopoguerra, questo Governo di fatto non ha preso finora decisioni significative di finanza pubblica. Un dato che, insieme ad altri, deve farci riflettere è lo studio dell'ISAE, secondo il quale l'insieme degli Stati membri dell'Europa ha disposto provvedimenti anticrisi per un totale pari all'1,1 per cento del PIL nel 2009 e allo 0,7 per cento nel 2010. Per l'Italia, invece, il totale di misure di stimolo fiscale per il 2009 e per il 2010, comprensivo di misure dirette alle famiglie, al lavoro e alle imprese, è pari allo 0,0. Ma per noi dell'Italia dei Valori non è questo il problema; o almeno non è solo questo, perché non pensiamo che dalla crisi si esca con lo «zero virgola».

Vorrei invece che riflettessimo anche su un altro dato, frutto dello studio di organismi imparziali: se l'Italia dovesse uscire dalla recessione, a bocce ferme (come sta facendo il Governo) e crescendo con lo stesso ritmo con cui è cresciuta nei dieci anni che hanno preceduto la crisi, ci vorrebbero ben 15 anni per recuperare il terreno perduto. E terreno perduto significa persone senza lavoro, famiglie in povertà alimentare, disuguaglianze sociali. Non possiamo perciò permetterci di continuare a guardare alla finestra, senza affrontare i problemi strutturali dell'economia italiana. Un esempio tra gli altri: in Italia il 95 per cento delle aziende ha meno di dieci addetti ed è quindi soprattutto da queste piccole imprese, che danno lavoro a quasi un italiano su due, che ci dobbiamo aspettare il maggiore contributo al rilancio della nostra economia. E se i piccoli imprenditori stanno male, i lavoratori delle piccole imprese stanno ancora peggio. Eppure i nostri ammortizzatori sociali, i migliori del mondo (come li ha definiti Brunetta), li trattano peggio dei lavoratori delle grandi imprese. Chi ha la fortuna di avere un contratto a tempo indeterminato riceverà un assegno di 600 euro per 8 mesi, mentre sono più di un milione e mezzo i lavoratori senza alcuna tutela e un altro milione quelli che possono accedere solo ai sussidi a requisiti ridotti.

Il terzo elemento paradossale è che, nonostante gli sforzi propagandistici del Governo, questa finanziaria non riesce a convincere proprio nessuno, soprattutto non piace a nessuno. Non piace ai Comuni, che nel confronto con il totale della pubblica amministrazione hanno fatto ampiamente la loro parte, hanno già dato, visto che il loro contributo al contenimento del disavanzo di bilancio è stato il maggiore sul totale delle amministrazioni pubbliche, e che per raggiungere questi risultati, dopo aver

tagliato sulle prestazioni sociali, hanno dovuto sacrificare una parte cospicua della spesa per investimenti.

Per i Comuni la situazione è drammatica. Tra le minori entrate dovute all'abolizione dell'ICI sulla prima casa, il taglio dei trasferimenti erariali relativi ai fabbricati ex rurali, il taglio per i risparmi sui costi della politica e la riduzione di 200 milioni di euro del fondo ordinario, per il 2009 l'importo delle minori entrate sale a un miliardo e 220 milioni di euro, mentre per il 2010 la perdita per i Comuni è stimata pari a un miliardo e 350 milioni di euro.

Sul patto di stabilità – lo ha ricordato il collega Vitali – non è servito a nulla il decreto legge n. 5 del 2009, che dispone l'esclusione dal patto di alcuni tipi di spesa solo per quei Comuni che presentano determinati requisiti e per un importo non superiore a quello autorizzato dalla Regione di appartenenza. L'intervento è stato adottato soltanto in due Regioni. A poco è servita l'ultima modifica apportata con il decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, che ha permesso agli enti locali di utilizzare un importo pari al 4 per cento dei residui passivi accumulati al 2007, perché anche questa misura è risultata insufficiente, in quanto ha liberato soltanto 1,7 miliardi, a fronte dei 44 miliardi bloccati dalla normativa vigente.

Signor Presidente, questa finanziaria non piace ai sindacati, neppure a quelli più disposti al dialogo, perché ormai anche loro lamentano che la cautela imposta dai conti pubblici non basta più a giustificare l'esigua quantità di risorse messe in atto contro la crisi che stiamo attraversando. Un rallentamento della recessione – mi rivolgo a chi se ne fa quasi vanto – non induce di per sé una ripresa dell'occupazione! Le stime OCSE prevedono una crescita del tasso di disoccupazione a due cifre, comportando la perdita di oltre 1 milione di posti di lavoro; non è più comprensibile, quindi, per il Paese perseverare in una strategia che si affida al meccanismo delle *una tantum*, assumendo il debito pubblico come alibi di un rigido vincolo di bilancio rispetto alla possibilità alternativa di politiche espansive. I sindacati ricordano che il Governo, sul sistema degli ammortizzatori sociali, in seguito all'accordo del febbraio scorso con le Regioni, aveva assunto un impegno e aveva fornito precisa assicurazione che sarebbe stato pronto a trovare risorse aggiuntive per le necessità future.

Questa finanziaria non piace neppure – e il che è tutto dire – alla Confindustria che ha denunciato come il Mezzogiorno non possiede, nell'attuale drammatico momento di crisi, alcuno strumento attivo a livello nazionale per sostenere gli investimenti delle imprese. In particolare, il credito di imposta per gli investimenti – il cosiddetto *click day* – ha esaurito già a settembre 2008 l'intero stanziamento fino al 2015 e nulla fa prevedere a legislazione vigente che le risorse che si dovessero liberare potranno essere impiegate per anticipare la fruizione del credito e per estendere la platea dei beneficiari.

Questa finanziaria non piace alle associazioni di categoria, artigiani, commercianti, esercenti, che chiedono di fare di più perché, se è vero che non ci sono scorciatoie, è altrettanto vero che non ci sono alternative: più crescita e più reddito richiedono più produttività e minore carico fiscale.

Le riforme strutturali richiedono tempi lunghi e consensi ampi, ma alcuni provvedimenti possono e devono essere adottati fin da subito in una possibile compatibilità con una strategia di finanza pubblica.

Questa finanziaria non convince – e anche qui è tutto dire – neppure l'Associazione nazionale costruttori edili, perché dal disegno di legge emerge una riduzione delle risorse per investimenti e nuove infrastrutture di oltre il 7 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. Non è solo un problema di stanziamenti, ma è anche e soprattutto un'esigenza di accelerazione della spesa per investimenti. Il tempo, in momenti del genere, è decisivo ed è necessario accelerare l'effettivo avvio del piano delle infrastrutture prioritarie, che per noi non significa il ponte di Messina, ma attuazione particolare per i programmi di opere medio-piccole di pronta cantierizzazione, gli interventi di edilizia scolastica e carceraria e quelli per l'emergenza Abruzzo che, oltre a rispondere ad esigenze specifiche, possono dare un sostegno immediato a comparti diffusi della nostra economia.

Questa finanziaria non convince neppure la Corte dei conti, che ha evidenziato un aspetto meritevole, signor Vice Ministro, di un'attenta considerazione, perché ancora una volta per noi il Governo sta sbagliando e sarebbe un'ulteriore recidiva. Ponendo infatti a confronto le nuove stime governative, le previsioni ipotizzano, dopo il forte scarto negativo del prodotto interno lordo nel 2009, per il medio periodo 2011-2013, una proiezione migliorativa con un saggio di crescita costante del 2 per cento. In altri termini, il Governo ritiene che l'uscita dalla recessione si tradurrà nel medio periodo in un innalzamento della crescita dell'economia italiana di quasi mezzo punto all'anno, in ragione di un automatismo di una ripresa del commercio internazionale e di un effetto rimbalzo dell'economia. È quello che la Corte dei conti chiama «facile ottimismo», come risulta dai verbali dell'audizione in Commissione bilancio. Per noi, sostanzialmente, è continuare a dare numeri sulla pelle degli italiani.

In ultimo, ma non da ultimo, un'altra considerazione: le polemiche di questi giorni dentro Governo e maggioranza dimostrano che questa finanziaria non convince neppure chi la dovrebbe votare. Una cosa, almeno, ci avete aiutato a capire rispetto a quanto noi da tempo stiamo dicendo: era e rimane strumentale una lettura della situazione nel nostro Paese fondata sulla contrapposizione tra un partito del rigore, impersonato dal Ministro dell'economia, e un partito della spesa, rappresentato da chi si permette, per lesa maestà, di contestare la politica di Tremonti. A parte che per noi resta difficile e poco credibile assegnare la medaglia del rigore contabile a un Ministro che, dopo aver dichiarato la messa in sicurezza del bilancio, si trova ora dinanzi ad un deficit del 5 per cento e a un debito che viaggia oltre il 115 per cento del PIL.

A parte che, primo fra tutti, a dare un brutto esempio del partito della spesa è proprio il Presidente del Consiglio con il suo, come al solito, improvvisato ed elettoralistico annuncio del taglio dell'IRAP senza la più pallida indicazione del come coprire il conseguente fabbisogno dei conti pubblici. A parte emendamenti della maggioranza che fantasticano di ridu-

zioni immediate di 20 miliardi della spesa per acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche e di tagli di 15 miliardi di trasferimenti a fondo perduto alle imprese, senza tenere conto che in Italia di riduzioni dei cosiddetti consumi intermedi sono piene le storie di molte finanziarie e che poi si è visto che le spese immancabilmente rimbalzavano l'anno dopo.

A parte tutto questo, con questa finanziaria, ancora una volta, il Governo ha avuto l'irresponsabilità di trasformare il presunto rigore in una dannosa immobilità e, nella situazione in cui si trova il nostro Paese, questo significa ancora una volta voler abdicare al compito di governare operando le scelte prioritarie rispetto alla soluzione dei problemi prioritari. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, previe intese intercorse tra i Gruppi, comunico che la seduta di oggi pomeriggio è anticipata alle ore 16 e potrà concludersi anche oltre le ore 20,30, al fine di completare, entro questa sera, le votazioni degli emendamenti al disegno di legge di bilancio. In tal caso, la seduta antimeridiana di domani non avrà luogo.

Sulla scomparsa dell'ex calciatore Stefano Chiodi

LEONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signor Presidente, ricopro l'incarico di presidente dell'Aero Club d'Italia, una federazione sportiva ed anche per questo ho a cuore il mondo dello sport.

Questa mattina sui giornali ho letto la seguente notizia: «Morto Stefano Chiodi. Un altro giallo in rossoblu». Stefano Chiodi era un attaccante del Bologna degli anni Settanta e l'ultimo di una lunga lista di atleti deceduti in un'età compresa tra i 40 e i 50 anni.

Io penso che vi sia qualcosa di strano nel mondo del calcio e che per la politica sia venuto il momento di andare a verificare certe situazioni. Non è possibile tollerare ancora casi del genere.

Volevo segnalare questo fatto al Senato, perché dobbiamo prendere delle iniziative nei confronti di un mondo, quello del calcio, che eventi del genere fanno supporre sia strano e malato.

PRESIDENTE. Senatore Leoni, lei ha la possibilità di presentare un'interrogazione al riguardo, per sollecitare un intervento del Governo su un tema così interessante e delicato.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, anziché alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Allegato B

Testo integrale della senatrice Mazzucconi nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791

Affrontare una riflessione sullo stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per il 2010 è, da un lato, semplice, perché i dati parlano da sé e, dall'altro, difficile, perché sfugge il senso delle scelte soprattutto nei settori strategici (potremmo fare un lungo discorso sulla *green economy*, sullo sviluppo sostenibile e sulla ricerca) e nei settori di vitale importanza per il Paese, dove il termine «vitale» assume una pregnanza particolare, come la conservazione dell'assetto idrogeologico del nostro territorio.

Tutti i Paesi industrializzati hanno sviluppato, in questi tempi di crisi profonda dell'economia e in considerazione dei durissimi risvolti che la crisi ha avuto ed ha in campo occupazionale, la consapevolezza che un'economia legata a produzioni e consumi ambientalmente positivi e vantaggiosi sia non solo valida in sé, ma anche uno dei terreni più fertili per promuovere politiche economiche in contrasto con la crisi.

Così, nei piani di contrasto alla crisi di numerosi Governi dei maggiori Paesi industrializzati, la *green economy* è diventata una scelta importante e consistenti investimenti e varie forme di incentivazione sono risultati centrali. Basti pensare al campo dell'efficienza energetica, allo sviluppo delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile.

Secondo studi recenti il peso percentuale di tali misure nei piani destinati a far ripartire le economie nazionali è del 21 per cento in Francia, del 13 per cento, in Germania, dell'11, 5 per cento, negli Stati Uniti, dell'8 per cento, in Canada, del 6,5 per cento, nel Regno Unito. Da ultima arriva l'Italia con una percentuale dell'1,2 per cento delle risorse aggiuntive impegnate in tale campo. I dati dunque si commentano da sé!

Tra l'altro, la *green economy* costituirebbe, se pensiamo al settore dell'efficienza energetica, un punto di incontro tra due esigenze altrettanto importanti: rilanciare gli investimenti e avviare decisamente politiche ambientali virtuose, con conseguenze benefiche sulla qualità dell'ambiente, sulla riduzione dei costi energetici per imprese e famiglie, sulla dipendenza dei sistemi energetici da fonti fossili, che per l'Italia rappresenta una delle questioni centrali per le importazioni e per i costi generati al sistema; ed ancora con conseguenze benefiche sull'innovazione tecnologica e sulla riduzione in atmosfera di emissioni dannose.

Di tutto questo è del tutto evidente nelle previsioni del Governo la pressoché totale mancanza di consapevolezza sia sotto il profilo ambientale sia sotto il profilo economico, a breve termine e a lungo termine. Per-

sino misure minime condivise ed apprezzate nel Paese, come gli incentivi alle ristrutturazioni finalizzate al risparmio energetico, scompaiono con tutto quello che si portavano con sé in termini di consapevolezza ambientale per i cittadini e di motore economico.

Siamo di fronte ad un vero e proprio arretramento delle politiche per l'efficienza energetica e questo non fa ben sperare circa il ruolo che l'Italia avrà nei prossimi appuntamenti internazionali, *in primis* la Conferenza sul clima di Copenaghen.

Del resto, è massacrato persino lo stanziamento su ricerca e innovazione che, a fronte di un assestato del 2009 di 114,2 milioni di euro, si ferma per il 2010 ad una previsione di 91,3 milioni di euro, con una riduzione di 22,9 milioni.

Ma torniamo al cuore delle politiche ambientali del Governo, quelle previste – usiamo il riferimento al cosiddetto ecobilancio – alla missione 18, che si occupa dello sviluppo sostenibile e della tutela del territorio e dell'ambiente. Se guardiamo ai totali delle previsioni, non si può che essere sconcertati: restano 595,9 milioni di euro a fronte di una riduzione di 516,6 milioni di euro rispetto all'assestamento previsionale del 2009.

Qualcuno potrebbe pensare a virtuosi tagli di spesa improduttiva e, date le ripetute e roboanti dichiarazioni di qualche Ministro sul funzionamento della macchina statale, lasciarsi attrarre da tale idea. Andando però nel dettaglio viene invece da chiedersi quale Paese conoscano i Ministri ed in particolare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Il primo punto riguarda la conservazione dell'assetto idrogeologico. Ora, è di tutta evidenza che questa spesa non possa dirsi improduttiva in un Paese che ha ferite recenti, come il terremoto d'Abruzzo con i suoi morti o come il disastro di Messina o come le più piccole, ma devastanti, alluvioni che qua e là costellano la vita di centri operosi e vitali. E non è solo un problema ambientale, ma troppo spesso di vite umane spezzate e di luoghi che da amici diventano nemici e ostili per coloro che li abitano.

Il dissesto idrogeologico e il rischio sismico rischiano di diventare pericolose costanti della vita del Paese.

Ebbene, a fronte di una previsione di assestamento del 2009 di 271,7 milioni di euro passiamo ad una previsione per il 2010 di 120,8 milioni di euro. E non si parla qui di interventi eccezionali, bensì di conservazione dell'assetto idrogeologico, che già lo scorso anno aveva registrato riduzioni di stanziamento.

Poi il resto della missione 18 è un bollettino di guerra: meno 75,5 milioni di euro per la prevenzione e riduzione dell'inquinamento; meno 196 milioni di euro per lo sviluppo sostenibile; meno 17,4 milioni di euro per la tutela e la conservazione delle biodiversità; riduzioni anche nel campo della vigilanza e repressione in materia ambientale e *dulcis in fundo*, meno 79,4 milioni di euro per il trattamento dei rifiuti, le bonifiche e le risorse idriche.

Non credo che la lista che ho appena fatto appartenga alle spese superflue! Non sono più finanziati investimenti importanti per la conservazione dell'assetto idrogeologico e il grosso della riduzione in tale materia riguarda i piani strategici nazionali e di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico e per favorire forme di adattamento dei territori da attuare di intesa con le Regioni e gli enti locali interessati.

È davvero difficile, dopo un anno come il 2009, capire questa scelta.

Analoghe riflessioni potrebbero essere fatte sulla riduzione di risorse per lo sviluppo sostenibile: che ne è del fondo rotativo per il finanziamento delle misure di riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra (i meno 196 milioni di euro riguardano essenzialmente questo fondo)? Che ne sarà della posizione e del ruolo dell'Italia ai tavoli internazionali? Che ne sarà delle scelte di enti pubblici, cittadini ed imprese in materia, visto che il fondo prevedeva finanziamenti agevolati per misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto?

E, ancora, che dire sulle riduzioni per le bonifiche e per le risorse idriche, per il loro risparmio e per le acque reflue: sono stati risolti tutti i problemi di disinquinamento e di bonifiche ambientali? Dell'approvvigionamento e del risparmio delle risorse idriche?

Viene da chiedersi: dov'era il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare quando è stato steso il suo bilancio di competenza? Né migliore sorte è toccata ovviamente al Ministro per la legge finanziaria. Chi governa questo Ministero? Chi fa le scelte fondamentali in materia di politiche ambientali? Il nostro giudizio negativo come Gruppo PD su questa partita non può prescindere dalla constatazione della più totale assenza di confronto con il Ministro interessato, che per altre importanti questioni, come la scelta dei siti per gli impianti ad energia nucleare, si è giustamente lamentato di un mancato coinvolgimento da parte del Governo. Ma su tutto il resto non è dato conoscere la sua linea di pensiero e le sue proposte.

Si conferma del resto la tendenza ad allocare risorse che interessano la materia del Ministero dell'ambiente presso il Ministero dell'economia e delle finanze con l'avvio di una strisciante riforma dell'assetto del Governo. Pure questa è questione politica di non scarsa rilevanza.

Anche qui con previsioni pari o inferiori all'anno precedente, salvo il caso della Protezione civile. Ma la domanda che nasce è questa: ha senso togliere dalla protezione programmata del territorio, e dunque dalla prevenzione dei disastri ambientali, per allocare sull'emergenza, cioè sulla fase acuta? Non meriterebbe attenzione – lo ripeto – la fase di prevenzione e di cura del dissesto idrogeologico?

E che dire delle politiche della casa? Meno 207 milioni di euro rispetto all'assestato per le politiche abitative; ridotto è il capitolo che prevedeva il sostegno alle locazioni; è soppresso il capitolo di finanziamenti all'edilizia sperimentale; ridotta la previsione di contributi a cooperative, istituti e comuni e ridotto all'osso il finanziamento del piano nazionale di edilizia abitativa. Tuttavia il Presidente del Consiglio ha sbandierato ai quattro venti una politica della casa inesistente.

Anche in questo campo si profilano nuove competenze per il Ministero dell'economia e delle finanze: a fronte della riduzione dei predetti capitoli di competenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ecco una competenza – e relativi finanziamenti – nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, apparentemente un aumento rispetto all'assestato 2009, in materia di edilizia abitativa e politiche territoriali. Esso, tuttavia, serve a finanziare un'emergenza, quella legata al terremoto in Abruzzo.

Cosa giustissima e da noi ampiamente condivisa, ma dove sono le politiche della casa di sistema? Cosa si fa per la crisi degli alloggi, per la questione degli affitti, per le giovani coppie e la famiglia? Cosa si fa per l'edilizia residenziale cosiddetta pubblica e per quei cittadini che a questa devono rivolgersi per il loro abitare perché non possono fare altrimenti? Appunto, manca totalmente una politica della casa.

Questo bilancio e questa legge finanziaria sono la riprova di una non incisività del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nelle scelte di governo e di una mancata consapevolezza, in questo caso non del solo Ministero dell'ambiente, della centralità della questione ambientale per la vita del Paese sia dal punto di vista qualitativo sia dal punto di vista economico.

Non solo, questo bilancio e questa legge finanziaria evidenziano come il Governo, e segnatamente il Presidente del Consiglio, scelgono la linea della politica degli annunci e non della sostanza (e risottolineo la questione della casa).

In realtà si dovrebbe dire che questa non è politica ma fumo: si spostano risorse ogni volta per tamponare le emergenze o, peggio, ciò che viene in mente al Presidente del Consiglio, ma un ragionamento di sistema manca, si trascurano questioni fondamentali per la popolazione e, cosa non secondaria, per la ripartenza dell'economia.

Poiché la nostra visione permane profondamente diversa, non possiamo che ribadire la nostra assoluta contrarietà sulle scelte fatte e sulla conseguente allocazione di risorse. E non parliamo, per favore, di razionalizzazione della spesa! La razionalizzazione della spesa e l'eliminazione degli sprechi sono una cosa, la miopia e la grettezza senza respiro un'altra e non certo faranno il bene del Paese.

Testo integrale della senatrice Baio nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791

Onorevoli colleghi, la crisi economica è ancora profonda e gli italiani lo sanno bene, nonostante il Presidente del Consiglio continui a sostenere che «il peggio della crisi finanziaria sembra sia alle nostre spalle». Infatti Dominique Strauss-Kahn, direttore generale del Fondo monetario internazionale, ha annunciato che la ripresa è ripartita prima del previsto, ma con il rischio che sia «senza posti di lavoro».

In un contesto così problematico, la finanziaria dovrebbe avere un valore politico aggiunto, dovrebbe infatti tracciare il percorso strategico per far sì, che a partire dal 2010, gli italiani riescano a tamponare gli effetti, che voglio ribadire con decisione, non sono placebo, ma reali, della crisi.

La norma di bilancio, che oggi stiamo discutendo, invece, è una finanziaria vuota, che manca di una strategia strutturale economica.

In Italia di strutturato c'è solo il debito pubblico, la disoccupazione, la mancanza di politiche familiari e di *welfare*.

Che la crisi economica necessiti di un rigore nella gestione della spesa più puntuale rispetto al passato è indubbio, tuttavia contenimento dei conti pubblici non significa staticità, mancanza di progettualità di interventi correttivi, programmatici o espansivi. È questa la vera sfida e nel corso dell'intervento porterò l'esempio di altri Stati europei che sono stati in grado di fronteggiarla.

In un momento di *impasse* come l'attuale, il Governo avrebbe potuto e dovuto individuare scelte strategiche a favore di imprese e famiglie, invece la linea del ministro Tremonti trova i primi dissensi proprio nella maggioranza.

Basta guardare la bagarre politica in sede di Consiglio dei Ministri che si è consumata nelle ultime settimane, ma anche i tanti emendamenti presentati; circa il 20 per cento hanno la firma della maggioranza, tra questi figurano anche quelli relativi al taglio dell'Irap e la cedolare secca al 20 per cento sugli affitti.

Questa è la finanziaria dei mancati finanziamenti, e non vuol essere un gioco di parole, ma solo la formulazione di una manovra che lega i provvedimenti a risorse incerte, prefigurando un'impostazione sostanzialmente vincolata ai risultati dello scudo fiscale. Non ci resta che sperare di avere tanti evasori, in modo che restituiscano una parte del maltolto.

Oggi ci sono due dati che evidenziano la debolezza della nostra economia: l'eccessiva imposizione fiscale e la forte evasione fiscale.

La necessità di manovre urgenti viene ormai richiesta da tutti i settori, a partire dal pubblico per finire al privato. La stessa Confindustria nell'invito alla VII Giornata della ricerca, scriveva: «Non c'è più tempo. La crisi ha scosso equilibri consolidati e non ha risparmiato nessuno. Occorre reagire». E se per la grande industria occorrono manovre strutturate, per le piccole e medie imprese, così come per le famiglie, per i pensionati, per le fasce deboli, c'è bisogno anche di una politica in grado di gestire una liquidità che permetta da una parte di non fallire, dall'altra di arrivare a fine mese, a volte di sopravvivere.

Non è il futuro a fare paura, ma l'incertezza che dilaga, unico messaggio inviato da questo Governo. Volendo eludere toni apocalittici e ben consapevole che l'economia è fatta di dati, di numeri, guardiamo allora alla fotografia dell'Italia, fatta dall'Istat e pubblicata il 28 ottobre 2009. Il reddito lordo a disposizione delle famiglie italiane, consumatori e micro-imprese, infatti, è calato di 11 miliardi di euro nel secondo trimestre 2009, mentre la propensione al risparmio delle famiglie nel secondo trime-

stre 2009 è stata pari al 15,2 per cento del reddito lordo, in calo dopo molti trimestri di aumento.

Il reddito lordo disponibile delle famiglie è diminuito dell'1 per cento in valori correnti rispetto al trimestre precedente, con un calo di oltre 11 miliardi di euro e conseguentemente la spesa delle famiglie per consumi finali si è ridotta dello 0,5 per cento, mentre il potere d'acquisto, ovvero il reddito disponibile in termini reali, è diminuito dell'1 per cento rispetto al trimestre precedente.

Il tasso di investimento, definito dal rapporto tra gli investimenti fissi lordi delle famiglie, che comprendono gli acquisti di abitazioni e gli investimenti strumentali delle piccole imprese classificate nel settore, ed il loro reddito disponibile lordo, nel secondo trimestre 2009 si è attestato al 9,3 per cento, 0,5 punti percentuali in meno rispetto al corrispondente trimestre del 2008.

Una ricerca realizzata dall'Acri, inoltre, in occasione della giornata mondiale del risparmio, evidenzia che una famiglia su quattro consuma più di quanto incassa, ma sembra che la politica di questo Governo non se ne voglia occupare.

Tra queste famiglie, rimane costante la quota di quelle che ricorrono ai risparmi accumulati, pari al 18 per cento, mentre diminuisce la percentuale di quelle che hanno chiesto prestiti, circa il 7 per cento contro il 9 per cento dell'anno precedente, mentre è invariata rispetto al 2008 la quota di persone che consumano tutto il reddito, pari al 38 per cento.

Non solo. La famiglia italiana risulta la meno aiutata e incentivata in Europa, infatti, le spese per le famiglie e i minori in Italia superano di poco l'1 per cento del PIL, pari alla metà della media europea, contro il 3 per cento della Germania e delle Svezia, mentre la Francia si attesta al 2,55 per cento, pur avendo un tasso di natalità pari a 2 figli per donna, rispetto a 1,33 in Italia.

Nonostante la crisi, la Francia e la Germania hanno registrato nel secondo trimestre 2009 una crescita del Pil dello 0,3 per cento, avendo puntato entrambe sul sostegno alle famiglie.

In Francia, Paese che effettivamente ha sofferto meno la caduta del Pil, le famiglie hanno sostenuto la domanda e non hanno mancato di segnalare una fiducia di fondo sulla ripresa. Parigi ha scelto la strada del quoziente familiare e spende circa un punto e mezzo di Pil più dell'Italia per le politiche di sostegno.

Anche la Germania, che spende circa il 3 per cento del Pil per sostenere le famiglie, ha battuto questa strada. Il Governo di grande coalizione ha aumentato dal 2009 il Kindergeld, assegno per i figli che vale dalla nascita fino a 18 anni e oltre, e le detrazioni fiscali per i nuclei più numerosi.

Il quadro europeo ci dimostra che investire sulla famiglia vuol dire non solo guardare al futuro, ma soprattutto sconfiggere la crisi. La famiglia è la forza della società, se non si ha il coraggio di credere in essa, non si può sperare nel domani.

Stupisce molto, quindi, che il Governo che ha fatto della famiglia la bandiera di campagna elettorale, ventilando costantemente la necessità del quoziente familiare, ad oggi non solo non è riuscito ad introdurlo, ma non ha posto in essere nemmeno misure intermedie, di minore impatto economico, ma in grado di dare un po' di respiro alle famiglie e alle imprese.

L'opposizione ci ha provato con una serie di emendamenti, tra cui alcuni dedicati proprio alla famiglia. Il più importante è quello per l'introduzione del quoziente familiare. Ma non solo, perché le nostre proposte vanno dall'incrementare il numero degli asili nido, all'introduzione di detrazioni per i servizi di assistenza e cura ai figli minori e per le rette degli asili nido, ma anche passando per il rifinanziamento del fondo per le non autosufficienze, fondamentale per aiutare i nuclei familiari più fragili. Un pacchetto famiglia, che guardava anche alle problematiche infantili con una sensibilità particolare, attraverso la creazione di un fondo per sostenere le comunità di tipo familiare. Di questo pacchetto non è rimasta traccia, la maggioranza ha pensato bene di bocciare e quindi di ritenere superfluo il tutto.

Eppure la famiglia ha un significato fondamentale per l'economia, è la base per il sostegno al consumo, senza il quale non circola denaro, non c'è domanda e l'offerta resta senza risposta facendo crollare il sistema economia. È un cerchio obbligato che senza liquidità perde il suo raggio.

Regole semplici, quasi banali. Uno dei periodi più propizi al consumo è il Natale, di solito incoraggiato dalla mensilità aggiuntiva, cosiddetta tredicesima, ma sapete come questa verrà utilizzata? Conti alla mano, verrà impiegata per far fronte alle rate del mutuo, per saldare le utenze domestiche, l'assicurazione auto, la benzina e le usuali scadenze mensili. Una tredicesima praticamente già spesa, in linea con la fotografia dei dati Istat e che mina la capacità di consumo dei cittadini, nonostante il periodo.

Peccato però che il Governo continui ad esortare gli italiani a spendere, ma non ha mai spiegato con quali soldi. Ho presentato, con 16 colleghi, non solo del PD, un disegno di legge per sollecitare una misura urgente, transitoria e circostanziata al solo dicembre 2009, in grado di facilitare nel breve periodo il potere d'acquisto delle famiglie, attraverso la detassazione, chiamiamola così, della tredicesima mensilità del 2009, al fine di fronteggiare la diminuzione della domanda interna e sostenere le famiglie, i lavoratori dipendenti e pensionati con redditi medio-bassi. Certo occorrerà basarsi sui redditi 2008 per poter calcolare la detrazione, ma sono convinta che i cittadini abbiano bisogno di misure concrete, reali, che facciano vedere direttamente nelle loro tasche il sostegno delle istituzioni.

Altro punto critico sono le piccole e medie imprese, cuore dell'industria italiana e che oggi hanno subito una battuta d'arresto molto grave. Ancora una volta non occorre andare lontano per rendersi conto che politiche al riguardo non solo sono possibili, ma sono già state poste in essere.

In Francia, dopo il piano di rilancio e una finanziaria nella quale è stata varata una riforma strutturale del fisco d'impresa sopprimendo la

taxe professionnelle, equivalente dell'Irap, il Presidente francese continua a scommettere sulla politica dell'offerta come miglior strategia d'uscita dalla crisi, confermando che le assunzioni nelle aziende con meno di dieci dipendenti continueranno a beneficiare per tutto l'anno prossimo del completo esonero dal pagamento dei contributi. Di questa misura, secondo i dati francesi, avrebbero beneficiato finora 500.000 assunti. I soldi gestiti dal Fondo strategico di investimento, Fsi, saranno così ripartiti: 100 milioni andranno al fondo di consolidamento attivato nei giorni scorsi dal premier François Fillon; 300 milioni sotto forma di una linea d'investimento diretto, quindi con prese di partecipazioni nelle Pmi (in questo caso soprattutto di taglia media) a maggior potenziale di crescita; 300 andranno ai fondi regionali per il capitale di rischio; 300 ancora, per le imprese che non vogliono aprire il proprio capitale, sotto forma di obbligazioni convertibili. Il restante miliardo sarà invece gestito da Oseo, l'agenzia pubblica di finanziamento alle Pmi, prevalentemente sotto forma di prestiti partecipativi, in cui il finanziatore anticipa ai soci dell'azienda i fondi destinati a un aumento di capitale.

Si tratta di crediti a medio-lungo termine, della durata di circa 5 anni, il cui rimborso può avvenire anche tramite il versamento di una percentuale dell'utile d'esercizio.

Non solo, la Francia si appresta a lanciare, entro la fine dell'anno, un maxi-prestito nazionale per finanziare gli investimenti del futuro in tecnologia, ricerca, educazione e infrastrutture.

E in Italia? Attualmente sono circa 1 milione i lavoratori coinvolti dalla cassa integrazione e le imprese che nel corso di tutto il 2009 si stima faranno ricorso agli ammortizzatori in deroga sono circa 36.000 unità. I decreti di cassa integrazione straordinaria da gennaio ad agosto 2009 riguardano 1779 aziende e 2552 siti produttivi. Confindustria sostiene che ci sia un rischio di chiusura per un milione di aziende. Io che vivo in Brianza, bacino industriale italiano, mi rendo conto ogni giorno di cosa significhino questi numeri, soprattutto per ciò che concerne le piccole e medie imprese, quel *made in Italy* che rischia di scomparire per sempre.

Occorrerebbero delle misure, anche circostanziate, in grado di dare liquidità momentanea per il periodo di crisi, un atto di fiducia verso l'industria italiana, che non è presente in questi tre articoli. Per questo ho presentato un emendamento sull'estensione del regime dell'IVA per cassa che, oltre a dare una maggiore agibilità finanziaria alle imprese contoterziste, le aiuterebbe a ridurre la loro subalternità nei confronti delle imprese di maggiori dimensioni, infatti queste ultime potrebbero, con il regime proposto, dedursi l'imposta addebitata alla sola condizione del pagamento del corrispettivo all'impresa subfornitrice.

Ritengo necessario e urgente, inoltre, aiutare i giovani con meno di 35 anni che vogliono avviare un'impresa, consentendo loro di pagare un'imposta del 12,5 per cento per i primi tre anni di attività. Il 12,5 per cento non è un dato casuale, equivale, infatti, alla tassazione pagata da chi, per sua fortuna, vive di rendita finanziaria. È quindi giusto, direi do-

veroso, che chi non solo non ha questa «fortuna», ma deve cominciare a costruire il proprio futuro, possa avvalersi di incentivi idonei.

Concludo sperando che il Governo possa almeno in questa sede stupirci, approvando gli emendamenti proposti a favore dell'abbattimento del carico fiscale per le famiglie e per le imprese. Serve una politica coraggiosa, capace di reggere la sfida di oggi, per consentire al nostro Paese di crescere domani. Usando le parole della poetessa Alda Merini, a cui va il nostro commosso saluto,

«tu che continui a dirmi
che verrai domani
e non capisci che per me
il domani è già passato».

La politica del Governo deve aiutare la società a non vivere una simile disperazione. Alla maggioranza l'ardua sentenza.

Integrazione all'intervento del senatore Izzo nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 1790 e 1791

L'importante è ovviamente voltare pagina definitivamente rispetto ad un passato di sprechi di risorse pubbliche, di cattedrali nel deserto, di scandali grandi e piccoli: la classe dirigente locale del Mezzogiorno non ha più alibi rispetto a questo stato di cose (pensiamo a Campania e Calabria).

Occorre pertanto passare dalle ormai consuete lamentazioni sulla scarsità delle risorse aggiuntive ad una maggiore responsabilizzazione nell'uso efficiente non solo di quelle risorse aggiuntive, pure necessarie, ma innanzitutto delle risorse ordinarie.

Ovviamente, spetta alla classe dirigente meridionale utilizzare al meglio le risorse. Al Sud, infatti, per lo Stato la priorità è spendere bene le risorse da spendere da qui al 2013, garantite dai fondi europei e nazionali. Questa è la strada da seguire, ma va fatto con convinzione.

Vi è poi l'ampio capitolo delle cosiddette «azioni di contesto»: anzitutto l'ordine pubblico, ma anche l'efficienza della pubblica amministrazione e, in particolare, della scuola.

Ed è qui che serve l'azione politica e la presenza dello Stato, laddove i suoi compiti di direzione e selezione delle priorità sono insostituibili. Essa non può certo trovare espressione in un partito regionale e di mera rivendicazione; una iniziativa che sarebbe controproducente rispetto agli interessi del Sud, dal momento che senza una amministrazione statale forte ed autorevole, come le recenti emergenze hanno confermato, il Sud non può farcela da solo. Peraltro, non sfugge che – da che mondo è mondo – il potere di ricatto politico, diciamo apertamente, è in mano a chi possiede le risorse, non a chi le chiede.

In tale prospettiva, la creazione di un Partito del Sud esaspererebbe solo l'ostilità del Nord, che è meglio per tutti non fomentare ulteriormente.

La promessa del federalismo fiscale dovrebbe consentire comportamenti virtuosi anche alle amministrazioni più inefficienti, dall'altro occorre spronare all'efficienza le amministrazioni locali del Sud. Occorre dunque allora congegnare un buon federalismo fiscale per il Nord e allo stesso tempo ripensare le soluzioni istituzionali per il Sud.

In questa finanziaria però, di tutto questo, non si ritrovano riscontri immediati in quanto, come è noto, tutto è rinviato ai prossimi provvedimenti, segnatamente alla quantificazione del gettito dello scudo fiscale ed alla ripresa che si sta affacciando.

Un elemento ci preoccupa poi in modo particolare: la tanto declamata riduzione dell'IRAP, un provvedimento certo positivo non è stato analizzato con sufficiente attenzione sotto il profilo della redistribuzione territoriale del gettito. Chiunque conosca anche minimamente la distribuzione dei gettiti fiscali sui territori sa bene che l'IRAP è una delle imposte peggio distribuite sul territorio, per cui una sua riduzione avrebbe effetti di sollievo nettamente più marcati al Nord che al Sud: mi chiedo solo se è questo l'effetto consapevolmente scontato di una misura del genere.

È il momento di imboccare con coraggio la via liberale al problema del Sud, anche pensando all'azzeramento delle classi dirigenti, ove si siano rese colpevoli di sprechi e inefficienze.

Lo dobbiamo a noi e alle nuove generazioni.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Contini, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Ferrara, Giovannardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Spadoni Urbani, Valentino e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Cantoni, per attività della 4ª Commissione permanente; Coronella, De Angelis e De Luca per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività connesse al ciclo dei rifiuti; Ignazio Marino, Cosentino, Galioto, Poli Bortone, Rizzi e Soliani, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale, a partire dalle ore 12.30.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Ferrante ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Partito Democratico.

La Presidente del Gruppo Partito Democratico ha accettato tale adesione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Amoruso Francesco Maria
Disposizioni sulle Casse di previdenza (1852)
(presentato in data 04/11/2009);

senatore Lauro Raffaele
Obblighi di certificazione sul non uso di sostanze stupefacenti e psicotrope
per i titolari di cariche elettive (1853)
(presentato in data 05/11/2009);

senatore Giaretta Paolo
Introduzione di un credito di imposta per le nuove procedure burocratiche
(1854)
(presentato in data 04/11/2009);

senatori Perduca Marco, Poretti Donatella
Istituzione dell'Autorità garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1855)
(presentato in data 04/11/2009);

senatrice Thaler Ausserhofer Helga
Disciplina per l'esposizione del Crocifisso nelle scuole e in tutti gli uffici
della pubblica amministrazione (1856)
(presentato in data 04/11/2009).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Cesare Corsi ha dichiarato di ritirare il disegno di legge:
Corsi. – «Modifiche al decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2001, n. 405, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria, e nuove disposizioni in materia di farmaci biosimilari» (144).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Astore, Di Giovan Paolo, Maria Pia Garavaglia, Perduca e Pinotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00999 del senatore Ceccanti.

I senatori Adamo, Baio, Bassoli, Blazina, Carloni, Chiaromonte, Della Monica, D'Ubaldo, Donaggio, Fontana, Maria Pia Garavaglia, Ghedini, Gustavino, Ichino, Incostante, Molinari, Pertoldi e Soliani hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01009 del senatore Ceccanti.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 21 ottobre al 4 novembre 2009)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 56

- ASTORE: su iniziative del Ministero della difesa per l'assunzione di vincitori di un concorso già espletato (4-01770) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)
- BEVILACQUA: sulle prospettive e conseguenze occupazionali della riorganizzazione di Telecom Italia SpA (4-00202) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*)
- BUTTI: sul progetto dell'alta velocità ferroviaria attraverso le Alpi, tra la Lombardia e la Svizzera (4-01452) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
sulla realizzazione della tangenziale di Como (4-01798) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- D'ALIA: sul conferimento di incarichi presso l'Agenzia del territorio (4-01087) (risp. CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)
sul servizio di trasporto merci e passeggeri tra Villa San Giovanni e Messina (4-01167) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
sulla recente disciplina ministeriale relativa al livello di sicurezza degli ascensori (4-01946) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- DONAGGIO, NEROZZI: sulla crisi del settore chimico (4-01676) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- FONTANA: sul reinserimento in graduatoria dei lettori presso università straniere (4-01901) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- GENTILE: sulla mancata stabilizzazione di un dipendente precario presso la direzione dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza (4-01843) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*)
- GIAMBRONE: sulla possibile chiusura di stabilimenti FIAT, con particolare riferimento a quello di Termini Imerese (4-01584) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- GRAMAZIO: sul decesso di una donna a Latina a causa del tardivo soccorso da parte del 118 (4-01502) (risp. FAZIO, *vice ministro del lavoro, salute e politiche sociali*)
su disservizi verificatisi presso l'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma (4-01902) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- LANNUTTI: sull'inadeguatezza del servizio ferroviario regionale (4-01592) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
su disservizi ascrivibili alla Compagnia aerea italiana (4-01600) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- MARINO Ignazio: sull'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) (4-01859) (risp. MENIA, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*)

PINZGER: sulle modalità di ratifica del Trattato di Lisbona (4-01943) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

POLI BORTONE: su provvedimenti di restrizione del traffico ferroviario delle merci, specialmente nel Mezzogiorno (4-01175) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

sulla scelta della sede del Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo (4-01839) (risp. CRAXI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

PORETTI, PERDUCA: sulla conservazione di cellule staminali da sangue cordonale a Matera (4-01409) (risp. ROCCELLA, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*)

sull'efficacia dei trattamenti in camere iperbariche e sull'utilizzo dei fondi pubblici per finanziare tale terapia (4-01477) (risp. FAZIO, *vice ministro del lavoro, salute e politiche sociali*)

sui ritardi dei voli Alitalia (4-01736) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

SPEZIALI ed altri: sulla chiusura di scali ferroviari merci di Lamezia Terme e Cosenza (4-01144) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)

TORRI: sulle multe comminate dal Comune di Bologna agli esercenti di attività commerciali (4-01934) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

VITA, VIMERCATI: sulla *governance* di Internet (4-02163) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*)

Interpellanze

GARAVAGLIA Mariapia, FINOCCHIARO, ZANDA, LUSI, CARLONI, CHITI, PASSONI, DELLA MONICA, D'AMBROSIO, DONAGGIO, ANDRIA, BASTICO, SERAFINI Anna Maria, MUSI, ADAMO, CASSON, CERUTI, MARITATI, INCOSTANTE, FRANCO Vittoria, VITA, MAZZUCONI, ARMATO, BUBBICO, PROCACCI, BAIO, CHIAROMONTE, MARINARO, PORETTI, PERDUCA, MARINO Ignazio, BIONDELLI, DI GIOVAN PAOLO, FILIPPI Marco, PIGNEDOLI, DE SENA, BIANCHI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'allarme generato dai *mass media*, confrontato con il reale andamento clinico finora assunto dall'influenza da virus A1N1 ad avviso degli interpellanti ha eroso la fiducia dell'opinione pubblica nei confronti delle autorità sanitarie e questo ad avviso degli interroganti potrebbe rivelarsi pericoloso per la gestione di ulteriori emergenze;

il Ministero del lavoro, salute e politiche sociali si è assicurato un'importante fornitura di un vaccino antipandemico adiuvato;

l'adiuvante introduce una variabile non del tutto conosciuta sul versante della sicurezza, in particolare nei confronti dei bambini e delle donne in gravidanza;

l'indicazione di usare un vaccino non adiuvato per le donne in gravidanza è stata proposta dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità

e, negli Stati Uniti, il Food and Drug Administration ha scelto di registrare per il momento solo vaccini non adiuvati;

per la somministrazione alla popolazione di questo vaccino si deve raccogliere un consenso informato scritto, una modalità non utilizzata per le «comuni» vaccinazioni,

si chiede di sapere:

se questo tipo di vaccino sia l'unico al momento disponibile in Italia, ovvero se sia già disponibile anche un vaccino non adiuvato;

come il Ministro in indirizzo intenda monitorare l'eventuale comparsa di effetti avversi;

quale sia il costo totale dei vaccini acquistati, nonché la quantità delle dosi.

(2-00129 *p. a.*)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la situazione economica e finanziaria nella quale versano le istituzioni scolastiche sta diventando drammatica come si evince dai moltissimi casi denunciati dagli stessi dirigenti sulla stampa nazionale e locale, i quali dichiarano l'impossibilità a provvedere alle spese necessarie per l'ordinario funzionamento;

negli ultimi anni le scuole hanno accumulato ingenti crediti nei confronti dello Stato per il pagamento delle supplenze, per gli esami, per attività previste dagli ordinamenti, nonché per il pagamento delle visite fiscali, eccetera, poiché hanno dovuto provvedere con anticipi di cassa ai pagamenti, per cui oggi non hanno più la disponibilità che consenta loro di far fronte alle necessità quotidiane;

i loro bilanci registrano debiti e residui passivi che la liquidità non consente loro di pagare; tutto ciò a causa del ritardo cronico nell'erogazione delle somme dovute, oltre alla notevole riduzione dei finanziamenti da parte dello Stato;

organizzazioni sindacali e singoli istituti hanno prodotto segnalazioni al Ministero, dalle quali si evince che dal 2006 le scuole vantano crediti per decine e in alcuni casi per centinaia di migliaia di euro dal Ministero;

nessuna risposta è giunta da parte del Ministero stesso nei confronti delle richieste avanzate dagli istituti scolastici, mentre corre voce che i residui attivi dovranno essere obbligatoriamente espunti dai bilanci entro l'anno 2009;

se questa presunta decisione dovesse trovare fondamento le scuole italiane si troverebbero tutte con i bilanci disavanzo;

tale drammatica situazione finanziaria si è aggravata per l'applicazione dell'art. 71 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, che ha reso obbligatoria la disposizione sistematica di visite fiscali per assenze per malattia, anche di un solo giorno, a fronte della mancanza di finanziamenti specifici nelle

voci di bilancio delle scuole e di capitoli da cui attingere per il pagamento delle stesse;

nel frattempo varie Aziende sanitarie uniche regionali hanno promosso ricorsi per decreto ingiuntivo, per ottenere il pagamento del corrispettivo delle visite fiscali effettuate, nei confronti degli Uffici scolastici regionali, mentre l'articolo 17, comma 23, lettera e), del decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1002 del 2009 chiarisce che «gli accertamenti medico legali sui dipendenti assenti dal servizio per malattia, effettuati dalle aziende sanitarie locali su richiesta delle Amministrazioni pubbliche interessate rientrano nei compiti istituzionali del Servizio sanitario nazionale»;

in tema di competenze dovute al personale si sono onorati alcuni impegni, ma molti restano scoperti in aperta violazione di diritti retributivi del personale che ha effettuato le prestazioni;

sono rimasti irrisolti i problemi afferenti ai crediti che le scuole vantano nei confronti del Ministero, tra i quali le spese obbligatorie per il personale effettivamente sostenute (supplenze brevi, esami di Stato, compensi e indennità ai revisori dei conti) alla chiusura degli esercizi finanziari 2006, 2007 e 2008, e non sono stati erogati i contributi relativi all'anno 2007 per il fondo di istituto;

per il funzionamento amministrativo e didattico non c'è stata nessuna assegnazione finanziaria con palese violazione della legge (art. 1, comma 601 della legge n. 296 del 2006 – legge finanziaria per il 2007);

in fase di assestamento del bilancio dello Stato sembra che nell'incontro del 4 agosto 2009 tra il Ministro e le delegazioni sindacali siano state reperite risorse straordinarie da destinare alle spese di funzionamento della scuola, ma ad oggi nulla è pervenuto;

all'inizio dell'attività didattica nell'anno scolastico 2009/2010 è già scoppiato il problema delle supplenze temporanee per le quali non c'è stata nessuna assegnazione finanziaria;

ferma restando l'esigenza di contenere il conferimento delle supplenze nella misura del possibile, nel rispetto della Costituzione, le scuole debbono assicurare l'ordinato svolgimento delle attività di istruzione, di formazione e di orientamento per garantire in ogni caso il diritto allo studio;

stante tale situazione ne consegue che le scuole potranno chiamare i supplenti, ma non potranno offrire loro l'adeguata prevista retribuzione, poiché ad oggi non c'è alcuna assicurazione sugli impegni economici da assumere con grave discapito per la qualità del servizio,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non intenda provvedere immediatamente a far sì che il Ministero dell'istruzione, università e ricerca saldi subito i debiti pregressi affinché le scuole non vadano allo scoperto di cassa;

se non intenda ovviare con un specifico provvedimento di competenza alla delicata situazione afferente all'applicazione dell'art. 71 del decreto-legge n. 112 del 2008 che le istituzioni scolastiche non sono in grado tecnicamente, oltre che economicamente, di rispettare;

se abbia verificato la fondatezza delle richieste avanzate dalle scuole, e se sia in possesso dei dati relativi agli importi da erogare;

se l'amministrazione sia in grado di onorare gli impegni finanziari assunti in tempi rapidi per non gettare ancora di più la scuola italiana nel caos e nello sconforto;

se il Ministro in indirizzo non intenda infine affrontare con urgenza la questione della scuola come priorità nazionale attivandosi affinché siano alla stessa siano assegnate le risorse necessarie per garantire un diritto costituzionalmente protetto che è a fondamento della crescita civile e democratica, oltre che culturale, dell'Italia.

(2-00130)

Interrogazioni

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Unione europea per poter porre fine alla crisi economica e finanziaria che ha colpito anche l'Europa ha avviato una serie di interventi volti ad aumentare l'occupazione ed a incentivare e velocizzare investimenti di vario tipo;

un intervento concreto riguarda la riduzione dei termini delle singole procedure di affidamento di appalti pubblici a livello europeo nonché l'invito alle singole nazioni dell'Unione europea a prendere iniziative in questo senso;

considerato che:

numerosi Stati membri tra i quali la Germania e l'Austria hanno accolto l'invito dell'Unione europea, semplificando così le procedure di affidamento con contestuale aumento a 1.000.000 euro delle soglie entro le quali le stazioni appaltanti possono prescindere dalla pubblicazione del bando di gara con l'unico obbligo di invitare più imprese a presentare un'offerta;

l'innalzamento della soglia rende le procedure sugli appalti molto più celeri ed economici;

per garantire la parità di trattamento alle imprese in campo europeo è indispensabile fissare le soglie con importi identici,

si chiede di sapere:

se vi sia una ragione per la quale l'Italia debba mantenere la soglia a soli 500.000 euro (ai sensi dell'art. 122 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163), senza innalzarla a 1.000.000 euro così come hanno invece stabilito la Germania e l'Austria;

se non sia pertanto il caso di intervenire per l'innalzamento della soglia a 1.000.000 di euro per adeguarla agli altri Paesi europei e, soprattutto, per scongiurare situazioni di disparità di trattamento tra imprese europee nella partecipazione a procedure negoziate nel senso che mentre i Paesi europei a noi più vicini tutelano la propria economia chiudendo, tramite l'innalzamento della soglia, la possibilità alle imprese italiane di en-

trare nei loro mercati, l'Italia viceversa, per appalti oltre i 500.000 euro, apre la strada alle imprese estere con il rischio così di perdere possibilità di lavoro a vantaggio di queste ultime.

(3-01019)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 10 marzo 2000, comma 1, n. 62, recante «Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione» all'art. 1 recita: «il sistema nazionale d'istruzione, fermo restando quanto previsto dall'art. 33, secondo comma, della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali»;

il personale docente delle scuole paritarie private, a parità di titoli posseduti e di qualifica, è inquadrato in contratti collettivi nazionali svantaggiati rispetto ai colleghi in servizio presso le scuole statali, pur essendo le predette scuole paritarie private parte del sistema nazionale d'istruzione;

la retribuzione di questi docenti è più bassa, le ore di servizio sono più numerose;

quando questi docenti entrano nel circuito delle scuole statali, il servizio di insegnamento prestato nelle scuole paritarie private è riconosciuto pienamente dall'Ufficio scolastico provinciale nell'ambito delle graduatorie ad esaurimento per il ruolo e per le nomine a tempo determinato, ma dopo l'assunzione in ruolo a tempo indeterminato non viene valutato in quanto non riconoscibile ai fini della ricostruzione della carriera;

in effetti, invece, il riconoscimento del servizio agli effetti della carriera è regolato dal decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, antecedente all'approvazione della legge sulla parità scolastica;

detto decreto legislativo, all'art. 485, commi 1 e 3, stabilisce che il servizio prestato presso le scuole statali, pareggiate e parificate è riconosciuto come servizio di ruolo ai fini giuridici ed economici per intero per i primi quattro anni e per i due terzi per il periodo eventualmente eccedente, nonché ai soli fini economici per il rimanente terzo,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga discriminante questa situazione che di fatto tratta in modo diverso lavoratori di una stessa categoria, che svolgono lo stesso servizio magari con retribuzione più bassa e orario più pesante;

se non intenda sanare questa patente lesione dei diritti del personale docente delle scuole paritarie private promuovendo le opportune iniziative affinché il servizio pre-ruolo svolto dagli stessi sia riconosciuto ai sensi del decreto legislativo n. 297 del 1994, ai fini della ricostruzione della carriera e della determinazione dell'anzianità di servizio.

(3-01020)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria, ai sensi del decreto legislativo n. 59 del 2004, può essere impartito da docenti con laurea in scienze della formazione a seguito del superamento di esami specifici, oppure da docenti laureati in lingua inglese o diplomati magistrali che hanno frequentato corsi di formazione ai sensi della circolare ministeriale n. 213 del 31 gennaio 2005, nonché del decreto del Presidente della Repubblica del 20 marzo 2009, n. 81, e della circolare ministeriale n. 63 del 6 luglio 2009;

di fatto si registra che insegnanti laureati in lingua inglese non possono insegnare l'inglese perché non abilitati, mentre docenti con laurea diversa o diploma magistrale possono farlo, dopo aver frequentato un corso di specializzazione/formazione di 150/300 ore, come ribadisce la circolare ministeriale n. 16674 del 4 novembre 2009,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il mancato utilizzo dei docenti laureati in lingue e letterature straniere per l'insegnamento dell'inglese nella scuola primaria ancorché non abilitati costituisca un'inefficiente allocazione delle competenze disciplinari conseguenti a una laurea specifica;

se non ritenga opportuno, ai fini di una migliore qualità dell'insegnamento impartito della lingua inglese, provvedere a dare la priorità per l'insegnamento di detta lingua ai docenti laureati in lingue e letterature straniere, ad opinione dell'interrogante previa frequenza di un breve corso di glottodidattica, in quanto la metodologia di insegnamento della lingua inglese nella scuola primaria è simile a quella dell'insegnamento della lingua italiana.

(3-01021)

BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, GRANAIOLA, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'Autorità di sicurezza nucleare francese (ASN), il 15 ottobre 2009, ha inviato una lettera all'EDF relativa al reattore nucleare di nuova generazione European pressurized reactor (Epr) in costruzione a Flamanville, nella quale si afferma che: «la complessità dell'architettura ingegneristica proposta da EDF rende difficile l'elaborazione di una dimostrazione di sicurezza soddisfacente»;

la posizione espressa dall'ASN rappresenta una critica all'impostazione di fondo sulla sicurezza nucleare del nuovo reattore nucleare che, rispetto a quelli della generazione precedente, non presenta nessun elemento di sicurezza intrinseca. L'architettura ingegneristica dell'Epr, infatti, è talmente complessa che potenzialmente può creare significativi problemi alla sicurezza dei sistemi di controllo e comando del reattore nucleare;

in un recente comunicato congiunto delle autorità di sicurezza nucleare francese (ASN), finlandese (Stuck) e del Regno Unito (HSE), si è preso atto che gli impianti attualmente in costruzione o progettati nei diversi Paesi hanno differenze significative dal progetto originale e i tre organismi hanno richiesto al costruttore (AREVA) di dimostrare la sicurezza dei sistemi di controllo e comando del reattore Epr;

le iniziative intraprese dalle predette autorità di sicurezza nucleare rappresentano un'azione senza precedenti che ha effetti anche nei confronti dell'Italia. L'Enel, infatti, è co-proprietaria del reattore Epr di Flamanville, finito sotto l'attenzione dell'ASN, e il Governo italiano ha recentemente stipulato accordi di collaborazione con la Francia proprio su questa tipologia di reattore che complessivamente comportano investimenti nell'ordine di alcuni miliardi di euro;

constatato che:

a giudizio degli interroganti la vicenda evidenzia l'importanza che hanno le agenzie di sicurezza nucleare ed evidenzia come le stesse abbiano la competenza e l'indipendenza per mettere in discussione l'avvio di impianti nucleari nonostante i rispettivi Paesi abbiano già speso miliardi di euro per lo sviluppo e la realizzazione degli impianti;

la dichiarazione congiunta dell'ASN, della Stuck e dell'HSE evidenzia che gli impianti non solo sono diversi dal progetto iniziale, ma sono diversi da Paese a Paese, e quindi la concessione della licenza di esercizio è un processo *in itinere* che non è mai acquisito una volta per tutte,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in relazione ai fatti riportati in premessa:

quali iniziative intenda adottare per acquisire elementi certi sulla effettiva sicurezza del reattore nucleare di nuova generazione in costruzione a Flamanville prima di procedere sulla strada delineata dal succitato accordo di collaborazione;

se non ritenga opportuno che il Governo emani, entro brevi termini, apposite misure per garantire la creazione in Italia di un'apposita agenzia di sicurezza nucleare autorevole ed indipendente;

se intenda promuovere, entro brevi termini, la modifica dell'articolo 25 dalla legge n. 99 del 2009 al fine di garantire la creazione che la progettazione, la costruzione e l'esercizio dell'impianto nucleare non siano sottoposti alla concessione di un'«autorizzazione unica», ma al contrario ad un processo valutativo che accompagni ciascuna fase, dallo sviluppo del progetto alla messa in funzione e all'esercizio dell'impianto, in linea con le migliori esperienze maturate e messe in atto nei Paesi europei.

(3-01022)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SARO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.*

– Premesso che:

l'azienda Pitars è un'azienda a conduzione familiare che si occupa di coltivazione e trasformazione delle uve e svolge la sua attività nella zona delle Grave del Friuli;

considerato che:

la raccolta delle uve è eseguita quasi esclusivamente in modo meccanico;

tuttavia, in taluni particolari casi – come, ad esempio, quando le condizioni climatiche richiedono attenzione speciale – l'azienda ricorre all'impiego di personale di fiducia (amici e parenti) per procedere alla vendemmia manualmente;

il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 ha consentito l'introduzione, per il pagamento del lavoro accessorio, di buoni (*voucher*) che comprendono oltre al pagamento, le garanzie assicurative contro gli infortuni e il versamento dei contributi;

considerato, inoltre, che:

il 1° settembre 2009 il clima improvvisamente ostile e una dannosa grandinata hanno costretto l'azienda a interrompere la vendemmia meccanica delle uve;

il 3 settembre 2009, per fronteggiare tale emergenza, la citata azienda ha proceduto alla vendemmia manualmente, e il giorno stesso ha provveduto a inviare – via fax – tutta la documentazione riguardante il personale ai fini dell'erogazione dei *voucher* all'Inail;

alcuni funzionari della direzione provinciale del lavoro di Pordenone, nel corso di un sopralluogo effettuato nella medesima mattinata del 3 settembre 2009, avrebbero rilevato alcune irregolarità relative ai *voucher* e avrebbero sanzionato l'azienda con una multa di oltre 50.000 euro;

nel particolare momento di crisi economica che ha investito l'economia e le imprese del Paese, a parere dell'interrogante, tale sanzione appare particolarmente severa e rischia di compromettere la stessa sopravvivenza dell'azienda,

si chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se sia a conoscenza dei criteri in base ai quali l'azienda Pitars è stata sanzionata e se la sanzione risulti commisurata alle irregolarità riscontrate.

(4-02211)

COMPAGNA, ESPOSITO, FASANO, PARAVIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dell'economia e delle finanze e per i beni e le attività culturali.*

– Premesso che:

il Comune di Salerno, in presenza di un'area demaniale marittima, cosiddetta di «Santa Teresa», con numerose costruzioni demaniali, regolarmente utilizzate da concessionari, avrebbe abbattuto tali costruzioni in ragione di un rischio sanitario, determinando così una notevole perdita di beni e di entrate all'erario;

lo stesso Comune, in seguito alla «tabula rasa» determinatasi nell'area demaniale marittima, benché questa fosse caratterizzata dal vincolo di inalienabilità e di possibile utilizzazione per servizi pubblici, avrebbe invece previsto nel piano urbanistico comunale (PUC) che la stessa area, definita «edificabile», potesse accogliere un edificio ad uso privato per residenze di lusso;

il piano urbanistico attuativo (PUA) avrebbe confermato la previsione di detto edificio per tale area determinando, con una variante al PUC, la preventiva realizzazione dell'edificio residenziale privato;

detto edificio risulta già essere stato progettato dall'architetto catalano Ricardo Bofill in forma semicircolare del diametro interno di 180 metri ed altezza di 30 metri, tale da occludere a giudizio degli interroganti, come per l'edificio di Punta Perotti a Bari, la storica relazione e la visuale tra città antica e mare, danneggiando in maniera irreparabile l'iconografia della città storica;

a quanto risulta agli interroganti l'autorizzazione paesaggistica al PUA comprendente detto progetto si è consolidata per effetto della decorrenza del termine di 60 giorni in cui la Soprintendenza preposta doveva esprimersi e, in conseguenza di tale modalità di approvazione, ad opinione degli interroganti, anomala, la stessa Soprintendenza ha poi rilasciato il nullaosta all'edificio progettato dall'architetto Bofill in quanto congruente con il PUA, proprio autorizzato e mai esaminato;

in seguito ad istanza di acquisto all'autorità del demanio dell'area interessata dal fabbricato residenziale da parte del Comune di Salerno, datata 12 gennaio 2007, l'area, con una procedura che a quanto risulta agli interroganti vedeva l'assenza, nel sopralluogo preventivo e nella conferenza dei servizi, dei rappresentanti dell'ente Regione e del Ministero dell'Ambiente, non debitamente convocati, veniva sdemanializzata e venduta al medesimo Comune per circa 11 milioni di euro;

a quanto consta agli interroganti lo stesso Comune avrebbe concesso i diritti edificatori, e in un certo senso venduto, una piccola parte dell'area ad un privato, per una cifra superiore a quella determinata per l'acquisto dell'intera area;

nell'area sono iniziati i lavori appaltati dal Comune, finanziati dalla Cassa depositi e prestiti, di un parcheggio interrato interno all'emiciclo del futuro edificio;

a tal fine è stata prevista la deviazione del torrente Fusandola, cui si deve già una disastrosa alluvione che risale al 1954;

dallo scavo, alla profondità di circa 1,5 metri, è emersa acqua del mare mista a quella torrentizia proveniente dalla collina del centro storico retrostante, tale da provare come non tutte le acque di defluivo confluiscono nel torrente Fusandola che sarà, quindi, deviato;

l'area quindi ad avviso degli interroganti non poteva essere sdemanializzata essendo ancora caratterizzata da una estesa base di acque, tale da non consentire l'elevazione di volumi eccessivamente ingombranti e pesanti, quale sarebbe il mastodontico edificio lungo 300 metri ed alto 30 metri previsto;

l'elevazione di detto edificio, oltre a porre in pericolo l'edificio stesso, determinerà, limitando con le sue fondazioni il deflusso delle acque, forti rischi per gli edifici a monte, tra cui una scuola elementare con annesso istituto nautico,

si chiede di sapere, alla luce di quanto premesso, se il Governo non ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, alla luce di quanto premesso, di verificare: a) la sussistenza del titolo demaniale marittimo dell'area, di Santa Teresa, posta interamente sull'acqua marina e torrentizia; b) il rischio geologico ed ambientale che potrebbe derivare dalla costruzione nell'area dell'immenso edificio previsto; c) se sia stata trasparente e corretta la procedura di sdemanializzazione cui potranno ascrivere gli irreversibili danni che l'edificio progettato determinerà; d) come il Comune di Salerno abbia risarcito l'erario per i numerosi volumi demaniali abbattuti; e) se il Comune di Salerno, avendo esercitato il diritto di prelazione, abbia davvero onorato l'opzione di acquisto, o non fosse invece da valutare l'eventualità, permanendo la volontà della vendita, di ricorrere al bando pubblico.

(4-02212)

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 272^a seduta pubblica del 4 novembre 2009, a pagina 220, l'annuncio relativo ai congedi e missioni è sostituito dal seguente: «Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Baldini, Caliendo, Caselli, Castelli, Ciampi, Comincioli, Contini, Davico, De Angelis, De Gregorio, Dell'Utri, Divina, Ferrara, Filippi Alberto, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Spadoni, Valentino e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, per attività di rappresentanza del Senato; Cantoni, dalle ore 10.15, per attività della 4^a Commissione permanente; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.».

Nello stesso Resoconto sommario e stenografico, a pagina 138, nel testo dell'ordine del giorno G15.519, alla seconda riga sostituire la parola: «questioni» con l'altra: «gestioni».

